



“

Ho 60 anni, ho un figlio dalla pelle scura. Anni fa l'ho visto piangere allo stadio quando delle bestie fecero il verso della scimmia a un giocatore nero. Non ho dimenticato. Non so che cosa sia diventata l'Italia: razzismo, zingari bruciati. Non ne posso più. Francesco, lettore del nostro sito

Che razza di gioco

Il calcio sopporta il razzismo

Solo multe e una partita a porte chiuse dopo gli insulti e i cori razzisti degli ultrà della Juve a Balotelli

In Europa tolleranza zero

Dalla Spagna all'Inghilterra pene esemplari contro gli hooligan
Interviste a Lippi e Zola

→ ALLE PAGINE 6-8

Da Ahmadinejad insulti a Israele: la Ue lascia il summit

Conferenza Onu: il presidente iraniano sferra un duro attacco. Il Vaticano: parole gravi. Ma resta a Ginevra. → ALLE PAGINE 24-25



Arriva la norma salva-manager: processo Thyssen a rischio

Decreto Sacconi Ora pagano solo i sottoposti. La denuncia della Fiom → ALLE PAGINE 4-5

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA GLOBALITÀ
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 scrl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Violenza e retorica

Siamo diventati bravissimi nella retorica dell'ipocrisia, così bravi che nessuno si domanda più l'oggetto quale sia: di cosa, davvero, stiamo parlando. Si apre a Ginevra la conferenza Onu su razzismo e xenofobia nel mondo. Il presidente iraniano dice quel che sempre dice, lo fa anzi questa volta - come il delegato vaticano nota - con insolita discrezione rispetto all'abituale sua violenza non solo retorica. Dice che Israele (senza nominarlo) «ha privato della terra un'intera nazione istituendo un governo razzista nella Palestina occupata». Risultato del prevedibile intervento: indignazione dei delegati Ue che, con l'eccezione del Vaticano, abbandonano i lavori. Come molti altri paesi, America in testa, l'Italia non si era neppure presentata allineandosi al preventivo timore di un «attacco antisemita». Risultato, come Tobia Zevi fa oggi notare: di razzismo e xenofobia nel mondo non si parla sui giornali che riferiscono del vertice. Si parla di Ahmadinejad, della sua campagna elettorale. L'antisemitismo è una piaga purulenta e persistente che il governo italiano giustamente addita, tanto più meritoriamente trattandosi di un governo che vede tra i suoi alleati gli eredi del partito fascista. Giusto domenica scorsa il sindaco Alemanno festeggiava il Natale di Roma con l'alloro in testa, sui maxi schermi un documentario celebrativo di Mussolini. Facciamo finta che siano tutti convinti che le

leggi razziali siano state una macchia e una vergogna. Spostiamo ora l'obiettivo sull'intransigenza antirazzista dentro casa. Ci perdono chi crede che i due piani siano molti distanti ma crediamo che si debba essere ugualmente severi con chi offende e attacca i popoli e le razze. Sporco ebreo o sporco negro, per intenderci. Allora se ci concentriamo sulle misere vicende di casa nostra osserveremo che lo stesso governo che diserta impegni internazionali in nome del giusto disprezzo dell'antisemitismo non trova il tempo né la forza per combattere la battaglia antirazzista nei luoghi dove l'odio fiorisce rigoglioso: gli stadi. Avrete seguito la vicenda di Balotelli, l'ultima. Saprete che a causa degli insulti al giocatore la Juve giocherà la prossima partita a porte chiuse. Vi pare che basti?

Leggete le parole di Lippi, quelle di Gianfranco Zola raccolte da Malcom Pagani. In Italia non esiste una legge che punisca con sanzioni pesanti il razzismo negli stadi. In Spagna sì, per esempio: tolleranza zero. Da noi decide il giudice sportivo. Un governo capace di pensare leggi ad hoc sul testamento biologico (se ne stava facendo una per Eluana Englaro) sulla violenza sessuale (caccia ai romeni violentatori, certo), sui manager accusati di causare la morte in fabbrica (leggete cosa dice a Marco Travaglio il giudice Guariniello a proposito del processo Thyssen) ecco questo governo non è in grado di proporre una legge che recepisca la piattaforma Uefa contro il razzismo. Come mai? È un test, si accettano risposte. Buone notizie, ora. Claudia Fusani racconta delle prime lauree a L'Aquila dopo il terremoto. Sono 27, una per Lorenzo Cini: l'ha ritirata suo padre, Lorenzo non c'è più. Ascanio Celestini scrive di «Lotta di classe»: la battaglia dei lavoratori precari dell'Atesia. La buona notizia, in questo caso, è che qualcuno ancora ne parli.

Oggi nel giornale

PAG.12-13 ■ ITALIA

**Referendum, si punta al rinvio
E per il voto è allarme astensioni**



PAG.18-19 ■ ITALIA

**Esath, 18 anni e incinta: così
è morta la profuga del «Pinar»**



PAG.22-23 ■ NERO SU BIANCO

**Quando Montanelli sbatte
la porta all'editore Berlusconi**



PAG.34-35 ■ ECONOMIA

Marcegaglia: ripresa. Ma le Borse giù

PAG.30-32 ■ L'INCHIESTA

L'ultima corsa del cavallo Rai

PAG.14-15 ■ ITALIA

Piano casa, (quasi) peggio di prima

PAG.26-27 ■ MONDO

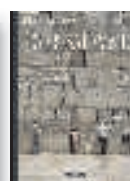
Video di al-Zawahri: minacce a Obama

PAG.38-39 ■ CULTURE

Celestini, storie di precari al call center

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Udc, Unione dei casini

Gia deputato del Pli e poi di FI, aspirante alleato della Lega, sottosegretario di due governi Berlusconi, autocandidato per il centrosinistra, assessore comunale col centrodestra a Milano e sindaco centrista di Salemi, Vittorio Sgarbi sarà in lista con l'Udc per le europee. L'ha annunciato sul Giornale: «Una scelta di coerenza». Sempre stato un fan di Casini. Infatti nel 2001, quando Piercasinando esordì alla Camera invocando la Madonna di San Luca, Sgarbi lo prese per i fondelli: «Vorrei sapere chi scrive i discorsi a questo qui. Questo è un Parlamento democristiano monocoloro sotto giurisdizione del Vaticano, ma il riferimento alla Madonna sembra fatto apposta per scatenare l'ironia». Pier replicò tre anni dopo: «Sgarbi è straordinario, ma quando non par-

la di politica: ah, se parlasse sempre solo d'arte...». Sgarbi intanto, superato quello azzurro, quello bianco e quello verde, era entrato nel periodo rosè. E invitò Casini a «passare subito al centrosinistra per costruire un grande centro» (testuale). Ora, se andrà a Bruxelles, sarà interessante seguirlo sul fronte della difesa della «famiglia tradizionale», cavallo di battaglia dell'Udc. Il suo contributo al tasso di natalità è di tutto rispetto, anche se con donne diverse: «Io - ha svelato nel 2003 - di figli ne ho tre ufficiali e uno dubbio: c'è pure un bambino che mi ha visto e mi ha chiamato papà, ma non so bene come stanno le cose... Ma, se una ragazza rimane incinta, mica può disfarsi di un figlio di Sgarbi: è un patrimonio». Parole che non hanno lasciato insensibili i promotori del Family Day: abile e arruolato. ♦

MARISTELLA IERVASI

miervasi@unita.it

5 risposte da Andrea Olivero

Portavoce Forum terzo settore



1. ■ 5 per mille ai terremotati

Il mondo del volontariato è insorto contro la proposta Tremonti di inserire la «voce terremoto» nella dichiarazione dei redditi attraverso il 5 per mille dell'Irpef. «Non c'è ragione per lamentarsi - ha replicato il ministro -. Sarà una causale in più e ci saranno soldi in più, senza togliere niente al volontariato».

2. ■ Rivolta del volontariato

Questo mondo ha la capacità di moltiplicare le risorse del 5 per mille. Quanto viene dato dai cittadini può fruttare assai di più perché a questo si aggiunge l'azione gratuita e la generosità di centinaia di migliaia di volontari.

3. ■ Tremonti non rassicura

Perché mette in contrapposizione il mondo del Terzo Settore con l'aiuto alle popolazioni in Abruzzo. È paradossale, visto che proprio il nostro mondo è stato il primo ad attivarsi per le popolazioni colpite come accade nelle precedenti catastrofi. La proposta Tremonti scardina il principio di sussidiarietà che era alla base del 5 per mille.

4. ■ La nostra proposta

Tremonti elimini la «voce terremoto» e chiedi alle associazioni di impegnarsi per utilizzare le risorse del 5 per mille per l'Abruzzo.

5. ■ Non è una tassa di scopo

Il 5 per mille non è una tassa di scopo che di volta in volta può essere piegata alle emergenze: è un fondo di sussidiarietà.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	Annuale	
	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	Semestrale	
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro

Estero	Annuale	
	7gg/estero	1.150 euro
	Semestrale	
	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario
n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
(dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni
sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Giustizia
e lavoroLa «sicurezza»
del governoPer il rogo dell'acciaieria
si torna in aula a Torino

Riprenderà oggi a Torino il processo per il rogo della Thyssen. Finora, dopo la prima seduta con la costituzione delle parti civili, sono state ascoltate varie testimonianze utili alla ricostruzione dell'incidente. Nell'ultima seduta prima di Pasqua, Marco Sas-

so, ex ufficiale dei Vigili del fuoco e consulente di parte civile, aveva dichiarato che gli estintori presenti nelle acciaierie al momento della tragedia erano del tutto inadatti. A giudizio sono i massimi dirigenti della Thyssen in Italia, per l'ad Harald Espenhan con l'accusa di omicidio volontario con dolo eventuale, contestata per la prima volta in un caso di infortunio sul lavoro.



Le Acciaierie ThyssenKrupp di Torino

→ **La denuncia** della Fiom: così la colpa sarebbe solo dei capi reparti o degli installatori

→ **La norma** inserita nel provvedimento del ministro Sacconi: se ne sono accorti al sindacato

A rischio il processo per la strage Thyssen

Norma salva-manager, inserita quasi di soppiatto in un decreto del ministro del Lavoro Sacconi. Invertite le responsabilità: paga chi sta in basso, assolti i vertici. La denuncia della Fiom.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Bloccare il processo Thyssen. Salvare i manager accusati di strage, rendendoli non imputabili. Stravolgere il Testo unico sulla sicurezza, ribaltando la piramide delle responsabilità nei casi di morti e infortuni sul lavoro: vertici intoccabili, la colpa tutta ai livelli più bassi. Il tutto con una modifica passata quasi sotto silenzio e inserita surrettiziamente («è l'unica non spiegata») nel decreto correttivo del ministro del Lavoro Sacconi.

La denuncia arriva dalla Fiom Cgil. Ad accorgersi delle conseguenze dell'articolo 10-bis del decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri a fine marzo, sono stati i legali del sindacato: Elena Poli e Sergio Sonetto, avvocati di parte civile al processo Thyssen in corso a Torino.

«La responsabilità in caso di incidente sul lavoro viene invertita –

spiega Bonetto - Per rimanere alla Thyssen finora la responsabilità della mancanza degli estintori era dei manager italiani e tedeschi che dovevano occuparsi di prevenzione. Se passerà questa norma al massimo a pagare sarà il responsabile dello stabilimento». La norma avrebbe applicazione immediata: «Si tratta di norme penali, e quindi, migliorando le condizioni degli imputati, sono valide per i processi in corso e hanno anche valore retroattivo», completa la spiegazione Elena Poli.

La denuncia della Fiom arriva nel giorno in cui il testo è arrivato sul ta-

Retroattività

Regole penali, valide per i procedimenti che sono già avviati

volto della Conferenza Stato-Regioni. «Chiediamo che lì venga modificato e, in caso contrario, facciamo appello al presidente della Repubblica, perché blocchi l'ennesima porcata», sbotta Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom. «È una norma salva-manager, un Lodo Alfano ancora più grave perché si parla di morti sul lavoro – gli fa eco Giorgio Cremaschi -. Ora capiamo perché in molte fab-



Foto Ansa

Torino Le famiglie delle vittime della Thyssen vogliono giustizia



Eternit, l'amianto che continua a uccidere

Quindici giorni fa, al Tribunale di Torino, l'udienza preliminare che apriva il processo alla Eternit. di Casale Monferrato: un processo che si preannuncia lungo e complicato, per il quale sono imputati gli ex vertici della multinazionale, il magnate sviz-

zero Stephan Schmidheiny, 61 anni, e il barone belga Ghislain de Cartier de Marchienne, 88 anni. Numerosi gli Enti pubblici, le Associazioni e le persone fisiche che si sono costituite parte civile. Lo ha fatto anche l'Inail, che ha chiesto un risarcimento di 246 milioni di euro per le spese sostenute con le pensioni di indennità erogate a coloro che si sono ammalati a causa del-

l'amianto.

Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, che sostiene l'accusa insieme ai pm Sara Panelli e Gianfranco Colace, ha auspicato «tempi brevi e la possibilità di un risarcimento per le vittime e i parenti oltre che l'accertamento delle responsabilità penal». Le persone offese contemplate nel capo d'accusa sono 2.889.



La Eternit di Casale Monferrato

briche ai capi reparto era stata fatta firmare una cosiddetta "presa di responsabilità": in sostanza il testo diceva: "Se succede qualcosa, è colpa mia". I nostri legali ci avevano detto che con il Testo Unico in vigore non aveva alcun valore. Ma ora il testo è cambiato: le aziende e Confindustria evidentemente lo sapevano».

STRAVOLGIMENTO

L'articolo 10-bis stravolge il cosiddetto "Obbligo di impedimento". La modifica era già stata criticata dalla Cgil in un articolo dell'*Unità* del 30 marzo. Il nuovo testo recita: «Nei reati commessi per violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni (...) il non impedire l'evento equivale a cagionarlo alle seguenti condizioni: (...)». Il comma D recita: «che l'evento non sia imputabile ai soggetti di cui agli articoli 56, 57, 58, 59 e 60». «Gli articoli citati – spiega Elena Poli – si riferiscono ai cosiddetti "preposti": capi-reparto, responsabili di stabilimento, ma anche progetti-

Replica ministeriale Sacconi stizzito, poi ammette: vedremo di riscrivere

sti, installatori e pure medici che danno valutazioni sulla sicurezza. Tutti tranne i manager».

La risposta del ministro Sacconi è dura nei toni, ma nella sostanza dà ragione alla denuncia della Fiom. Dopo aver rigettato le conseguenze con il processo Thyssen («Lì le responsabilità dei dirigenti sono gravissime»), attacca: «Le accuse come al solito sono il frutto di un odioso pregiudizio e di un processo sommario alle intenzioni. La norma contestata non è in vigore perché soggetta al parere delle Regioni e delle Commissioni parlamentari». Ma poi ammette che «sarà possibile rimuovere anche la più malevola e capziosa interpretazione, come ogni incertezza interpretativa, attraverso, se necessario, un'attenta riscrittura del testo». ♦

Intervista a Raffaele Guariniello

Questa modifica è pericolosa

Una norma confusa, ma cambia il Codice Penale in un punto chiave per gli incidenti sul lavoro

MARCO TRAVAGLIO

Procuratore Raffaele Guariniello, quali conseguenze avrebbe l'emendamento "salva-manager" sui processi per gli infortuni e le morti sul lavoro?

«La norma è molto confusa e di difficile interpretazione. Quel che è certo è che modifica il Codice penale su un principio basilare, soprattutto nei processi per violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Il principio è che non impedire un evento che si ha l'obbligo di prevenire, equivale a cagionarlo. Tutta la cultura della prevenzione ruota intorno a questo principio. Che ora l'emendamento, infilato all'ultimo momento nel testo, va a modificare, riducendone l'ambito di applicazione».

In che modo?

«Par di capire che chi, pur avendone l'obbligo, non ha fatto nulla per impedire un evento, come l'infortunio o la morte di un lavoratore, non sarebbe più chiamato a risponderne se non ricorreranno quattro condizioni che l'emendamento elenca. La quarta è la più insidiosa: prevede che, per processare il datore di lavoro o il responsabile della sicurezza, l'evento non deve essere "imputabile" a una serie di "soggetti" previsti dal decreto "per la violazione delle disposizioni ivi richiamate". Tra i quali il lavoratore».

Cioè: se il lavoratore, come spesso sostengono le imprese, non ha seguito fino in fondo le norme sulla sicurezza e si fa male, il datore di lavoro è salvo anche se corresponsabile nell'infortu-

nio?

«Certo, la norma apre la strada anche a questa interpretazione. Che oggi, con la norma vigente, sarebbe insostenibile. Il lavoratore non è un computer, una macchina: può darsi che, lavorando con mansioni particolarmente faticose, abbia qualche attimo di distrazione. Oggi, se si fa male, non c'è dubbio che l'imprenditore o il responsabile della sicurezza che non hanno adottato le misure di prevenzione previste dalla legge, vadano processati e condannati lo stesso, per concorso di colpa. Con la nuova norma, qualcuno potrebbe anche sostenere il contrario, spazzando via il concorso di colpa».

Pare l'ennesima legge su misura per i processi in corso, dal rogo della Thyssenkrupp ai morti dell'Eternit.

«Dei singoli processi, ovviamente, non parlo. E' un fatto che le difese degli imprenditori imputati sostengono di solito che infortuni e morti sul lavoro sono colpa degli operai distratti o refrattari a prendere precauzioni. Ammesso che le cose siano andate a così, oggi questo non esime i responsabili aziendali dalle proprie responsabilità penali. L'emendamento invece rimette tutto in discussione».

L'ennesima legge incostituzionale?

«Qualche dubbio, anche sotto questo profilo, sussiste per la possibile violazione dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. La limitazione del principio "non impedire un evento equivale a cagionarlo" non riguarda tutti i reati, ma soltanto – dice l'emendamento – "le norme relative alla prevenzione degli infortuni e all'igiene sul lavoro"». ♦

3 domande a

Antonio Boccuzzi

«Il gioco si ripete: salvare chi ha pesanti responsabilità»

Convivere con il rischio - racconta Antonio Boccuzzi, unico sopravvissuto alla tragedia ThyssenKrupp, ora parlamentare Pd- e sulla nostra linea i focolai erano quotidiani. Quel giorno le fiamme erano bassissime e intervenimmo con gli estintori, che però non funzionarono. Ne avevamo spenti molti altri di incendi così».

Il nuovo testo potrebbe far scendere la responsabilità dai livelli aziendali più alti a quelli più bassi. Nel caso vostro, chi sarebbe il capro espiatorio?

«Da noi l'unico capo in fabbrica in quel momento era Rocco Marzo, morto assieme agli altri compagni. La responsabilità forse potrebbe ricadere sul direttore di stabilimento Salerno. Ma è un'assurdità».

Perché?

«Nel senso che il budget per la sicurezza veniva deciso dai consiglieri d'amministrazione. Furono loro con i tagli sullo stabilimento, che ormai doveva chiudere, a creare le condizioni permanenti di pericolo. Questa è la tesi della Procura della Repubblica che ha mostrato i documenti in cui si evidenziava la necessità di installare impianti di sicurezza automatici e la decisione dell'azienda a posticiparli dopo il trasferimento della linea 5 a Terni».

Nei video della difesa sembrano emergere negligenze della squadra operaia. Fu così?

«All'Umbria Oli, dove il proprietario ha tentato di rivalersi sui familiari delle vittime, hanno cercato di fare la stessa cosa. C'è sempre il tentativo di delegittimare gli operai e di togliere responsabilità a chi ce l'ha davvero». **EUGENIO GIUDICE**

→ **Insulti contro Balotelli** interviene la Figc. La Juve giocherà a porte chiuse per un turno

→ **Silenzio del governo** Le norme anti xenofobia affidate soltanto alla giustizia sportiva

Il calcio «scopre» il razzismo ma lo combatte con le multe

Foto di Daniel Dal Zennaro



Uno striscione contro l'ex bianconero Zlatan Ibrahimovic esposto dai tifosi juventini

Aggressioni, intolleranza diffusa, violenza. La Uefa e la Ue chiedono al nostro Paese soluzioni radicali. La Federazione Gioco calcio: «Ne discuteremo presto». E intanto la situazione nelle curve degenera.

CARLO TECCE

ROMA
sport@unita.it

«Negro di merda». E il calcio italiano si vergogna. Non si sono le regole per punire il razzismo urlato? Pazienza, si faranno. Il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete promette: «Chiedo scusa, abbiamo norme contro gli striscioni, ora dobbia-

mo pensare ai cori. Ne discuteremo presto in Consiglio federale». Il Giudice Sportivo applica la legge, quel poco che la legge consente: la Juve giocherà la prossima partita di campionato a porte chiuse, e basta. Decisione contro cui il club ha annunciato ricorso. Aspettando la riforma di Abete, resta un vuoto giuridico che dura da anni. Che l'Uefa aveva criticato, e la Figc aveva ignorato. Il calcio che vuole isolare i teppisti, seminare Daspò e promuovere gite domenicali in Questura, si dimentica del razzismo. Guai a presentarsi ai cancelli con bandiere naziste o fasciste, guai a srotolare lenzuoli con frasi razziste: non si entra. E la partita non si gioca, non inizia o si sospende. Ecco i numeri:

articolo 62, comma 2 e 6 del Noif, il taccuino delle norme organizzative e interne della Federazione. Non passa lo striscione e, se passa, palla all'arbitro e si va a casa: «Il responsabile dell'ordine pubblico dello stadio, designato dal Ministero dell'Interno, ordina all'arbitro di non iniziare o sospendere la gara». Facciamo un esempio. Domanda precisa ai tornelli: lei scrive o grida «negro di merda»? Se grida, prego, può accomodarsi. E poi che succede? Dipende dagli umori del Giudice Sportivo.

IL CODICE DI GIUSTIZIA

Sportiva prevede (articolo 11, comma 3) multe per «ogni manifestazione espressiva di discriminazione» e,

Italiano dal 2008



Mario Balotelli, 19 anni, è nato a Palermo da emigrati ghanesi. Adottato, è cittadino italiano dall'agosto 2008

Le voci dei lettori su www.unita.it

Il calcio come zona franca
Dite la vostra
I commenti sul nostro sito

NON SI TRANSIGE

Sono juventino sfegatato ma sui cori razzisti non transigo...hanno fatto bene a squalificare il campo. (Davide)

IL RAZZISMO NON C'ENTRA

Il punto è che Balotelli è veramente irritante, maleducato, provocatore... (Giko)

CHIUDERE IL CALCIO

Dopo l'ennesimo caso della partita con la Juve, tutte le gare dovrebbero svolgersi a porte chiuse. (Luigesti)

per i recidivi e i casi più gravi, porte chiuse, squalifica del campo, perdita della gara a tavolino, penalità in classifica. Anche i razzisti sono divisi per campionati. La multa pecuniaria è dai 20 ai 50 mila euro per le società di serie A, dai 15 ai 50 mila euro in serie B, dai 10 ai 50 mila euro in serie C e, dalla D ai tornei provinciali, dai 500 ai 20 mila euro. Dove gioca la Roma? Non in serie A, almeno per il giudice Gianpaolo Tosel. Inter-Roma, comunicato del 3 marzo 2009: «Ammenda di 8 mila euro alla Roma per i cori dei suoi sostenitori costituenti espressione di discriminazione razziale nei confronti di un calciatore della squadra avversaria». E il calciatore era Mario Balotelli. Tra i cento e rotti articoli, tra Statuto della Federazione, Noif e Codice di Giustizia Sportiva, la parola razzismo compare una sola volta. Si preferisce «discriminazione». Appena un mese fa, la piattaforma Uefa contro il razzismo ha inasprito le regole: se durante l'incontro i tifosi di una squadra si rendono colpevoli di comportamenti razzisti la partita viene sospesa e scatta lo 0-3 a tavolino più un punto di penalità. Il portavoce dell'Uefa ricorda agli italiani: «La nostra linea è tolleranza zero. Da due anni abbiamo regole più severe,

Maglie larghe Il Giudice sportivo applica quel poco che la legge consente

poi spetta alla Federazione recepire». Uefa e Parlamento Europeo hanno redatto insieme una Risoluzione formale. Punto 5, «il Parlamento Europeo esorta l'Uefa e gli altri organizzatori di competizioni a garantire che gli arbitri abbiano la facoltà, sulla base di direttive chiare e rigorose, di fermare o abbandonare le partite in caso di gravi abusi razzisti». Era del 2006, ma avrà smarrito la strada. Tanto che Marcello Nicchi, presidente degli arbitri (Aia), solleva Farina da qualsiasi responsabilità: «L'arbitro ha sicuramente il dovere di riportare nel suo referto quello che sente, ma non ha il potere o il dovere di sospendere le partite». Di altro parere era l'arbitro di Aldino-Laives, Terza Categoria, a Bolzano: gli insulti al marocchino El Melyani sono costati la sospensione della partita e l'intervento dei carabinieri. ♦

3 domande a...



Marcello Lippi

«Insegnamolo ai bambini: esiste soltanto la razza umana»

Il commendatore al merito della Repubblica Italiana, Lippi Marcello da Viareggio, non si capacita. «Non voglio approfondire aspetti specifici legati ai fatti di casa nostra. Le dico una sola cosa. Sono assolutamente contrario a qualunque forma di razzismo. Pelle, cultura, censo».

Balotelli è solo la punta dell'iceberg?
«Qualcosa si può e si deve senz'altro fare. È necessario far capire ai bambini che esiste una sola razza. Quella umana».

Spagna e in Inghilterra hanno provveduto con pene certe e un serio percorso giudiziario.

«Non so se sia quello il percorso da seguire ma ripeto, credo la strada sia quella di far capire ai più giovani i basilari concetti di convivenza civile. Poi le pene, le sanzioni, non so. Non mi pare che in Italia ci sia un grandissimo problema. Ogni tanto succede qualcosa ma in certi luoghi, lo sport viene strumentalizzato per fini politici».

Ai tempi in cui correva a Genova e a Pistoia, l'atmosfera era diversa.

«C'è stato un cambio antropologico, sicuramente. Ma in tutto, non solo nel calcio. Nella vita, nel cinema, nella cultura, nella comunicazione, nell'educazione e di conseguenza purtroppo, anche nello sport».

MALCOM PAGANI

«Tolleranza zero» così Zapatero ha ripulito gli stadi

Dopo il caso del giocatore camerunense Eto'o, il governo spagnolo è sceso in campo. Per davvero. Sanzioni durissime per club e tifosi. E gli episodi di intolleranza sono diminuiti

Nel resto d'Europa

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA
sport@unita.it

Il campionato di calcio spagnolo, con i suoi derby «galattici» tra Real Madrid e Barça, è uno degli eventi più seguiti tra tutti quelli che possono accadere nella penisola iberica. E il Governo di José Luis Rodríguez Zapatero lo sa benissimo. E poiché la Liga de fútbol è il terreno in cui si gioca buona parte dell'immagine internazionale del Paese, la vicepresidente del Governo spagnolo, María Teresa Fernández De la Vega, si affrettò nel 2006 ad annunciare un disegno di legge contro il razzismo e i comportamenti «politicamente scorretti» dentro e fuori gli stadi. La norma, che secondo De la Vega promuove la «tolleranza zero nei confronti di chi sporca un gioco multietnico per definizione», è stata approvata a luglio del 2007 e prevede dure sanzioni e la sospensione delle partite in seguito a insulti di tipo razzista o atteggiamenti xenofobi da parte dei tifosi, ma anche degli organizzatori o dei giocatori stessi.

La promozione di questa misura legislativa è avvenuta in seguito ad alcuni episodi particolarmente preoccupanti che hanno avuto come protagonista uno dei calciatori più conosciuti del campionato spagnolo: il camerunense Samuel Eto'o. A febbraio del 2006, l'attaccante del Barcellona era stato insultato dagli ultras del Saragozza. Non era la prima volta. I tifosi dell'Espanyol, l'altra squadra di Barcellona, accolgo-

no ad ogni derby il giocatore africano urlando: «Eto'o, Eto'o, Eto'o, siamo venuti a sputarti addosso, che tu sia negro infondo non ci importa». Eppure, nella partita contro il Real Zaragoza, Eto'o perse la pazienza e manifestò la volontà di uscire dal campo, indignato. L'arbitro e il secondo allenatore del Barça lo convinsero a continuare la partita e dopo soli due minuti il capocannoniere di quel Barça delle meraviglie, allenato da Frank Rijkaard e campione d'Europa, segnò il gol della vittoria. La foto del camerunense sdegnato e poi in atteggiamento vendicativo di fronte agli spalti dello stadio La Romareda ha fatto il giro del mondo. Da quel giorno di febbraio, e con l'entrata in vigore della legge contro il razzismo negli stadi, gli episodi di intolleranza sono diminuiti sostan-

La campagna L'attaccante del Barcellona in prima fila contro la xenofobia

zialmente in Spagna. L'attaccante del Barcellona ha anche inaugurato una campagna di solidarietà contro la xenofobia, appoggiando la fondazione dell'allora compagno di squadra francese, nato in Guadalupa, Lilian Thuram. In un'intervista rilasciata a inizio marzo del 2006 Samuel Eto'o lanciava l'allarme: «Se io che sono famoso vengo trattato così, non oso immaginare come soffre chi è stato meno fortunato». A queste parole sono seguiti messaggi di appoggio sugli spalti della maggior parte degli stadi in cui ha giocato la sua squadra. ♦

ANCHE LA LEGA A PORTE CHIUSE

Ma quindi il prossimo congresso della Lega si terrà a porte chiuse? In un paese in cui un ministro può chiamare BingoBongo gli extracomunitari ci stupiamo se negli stadi si sentono certi cori? (Pavelinux)

LA GIUSTIZIA SPORTIVA

E soprattutto la giustizia sommaria del giornalismo antijuventino italiano colpiscono ancora... (Giovanni)

BASTA RAZZISMO

Sono un tifoso di fede bianconera, ma ritengo giusto il provvedimento. NO al razzismo. (Fiorenzo)

Palla
al centroVoci
e reazioni**Antonio Matarrese**

«Dobbiamo vergognarci tutti per quanto è successo. Le norme ci sono e sono molte severe: non vorremmo essere costretti ad applicarle»

**Sergio Campana**

«Abbiamo ricevuto molte telefonate da giocatori che esprimono solidarietà al giocatore e ci invitano a prendere posizione»

**Carlos Dunga**

«È una cosa culturale, la gente si sfoga nel modo sbagliato. Il calcio deve prendere le misure giuste per combattere questo fenomeno»



Intervista a Gianfranco Zola

«Con le leggi abbiamo fermato gli hooligans»

Parla l'ex calciatore azzurro: «Sanzioni severe e telecamere. E l'Inghilterra ha vinto la violenza»

MALCOM PAGANI
ROMA

Qui la drammatica memoria degli hooligans è per fortuna solo un brutto ricordo. Da anni sono stati posti argini molto chiari alla violenza. Regole e pene certe per chi le trasgredisce. Un contesto pacificato. È

un percorso possibile. Ci vuole tempo e pazienza». Gianfranco Zola è tornato dove il suo calcio, quella giostra antica rimasta in fondo agli occhi da quando a metà dei '70, i campi del nuorese erano un orizzonte da percorrere avanti e indietro in cerca di una porta d'accesso, conserva antiche parvenze. In Inghilterra, il circo ha il ritmo di un'allegria faticosamente conquistata. Di una pace sociale raggiunta dopo aver registrato bollet-

tini di guerra e sorde violenze. L'allenamento, la partita, la sportività. Tra stadi moderni e tradizione, la lezione è stata somatizzata. Steward, telecamere, sanzioni durissime. L'intervento del Governo centrale. Nessun capro espiatorio ma l'individuazione degli ossessi, il loro isolamento. «Qui, sugli spalti, si arrabbiano solo se hanno la sensazione di essere stati presi in giro. Però il tifo è acceso senza essere pregiudizialmente aggressivo. Si sostiene la propria bandiera, non si tenta di bruciare l'altrui. Fuori dall'arena, poi, ognuno per la sua strada e tutti amici come prima».

Ad Upton Park, nella East London, dove questo elegante ragazzo di quarantatré anni, ha dato il via alla sua danza leggera in una città che, riamata, lo ha riadottato dopo i trionfi al Chelsea, Zola gode del sostegno di un pubblico caldissimo. Il West Ham e il suo tempio. Nessuno ne profana la sacralità. Cure, rimedi, leggi. «Quando ti impegni e applichi i tuoi metodi, devi solo sperare che le cose vadano bene. Le regole vanno edificate, ci vuole una griglia di cose che si postula non si possano fare e un percorso educativo che prenda il largo dalla scuola e offra certezza della sanzione. Un movimento polifonico, che si impianti grazie alla forza del ragionamento e all'accettazione comune. Non si può pensare che il calcio sia una zona franca ed è vietato lasciare solo quell'universo, in una battaglia di civiltà». Il razzismo, i cori contro il Balotelli di turno, il penoso corollario di una serata del solito giorno da cani. Zola ne ha visti altri, la sua condanna è come sempre secca. «Il razzismo è una piaga da sanare senza esitazioni. Si nutre di ignoranza e paura dell'altro, si sviluppa a causa della mancata conoscenza reciproca. Non è la partita di un giorno ma la gara di un lungo periodo, da gestire con saggezza e programmazione. L'informazione rico-

pre un ruolo fondamentale, bisogna ribadire senza stancarsi che l'eguaglianza è un valore. Sarebbe sciocco ritenere l'insegnamento e lo slancio verso la convivenza, battaglie perdute». Nella patria in cui i ritiri predominali sono visti con orrore, si arriva al campo con la propria macchina e le occasioni di scivolare nella cronaca nera sono state neutralizzate con un adeguato percorso legislativo, Zola fa cre-

La lezione

Qui hanno individuato e isolato gli ultras

Non si può pensare che il calcio sia zona franca
È questione di civiltà

scere tre figli. Una moglie, la stessa da 25 anni e una diffusa sensazione di serenità in un alveo di basi condivise. Gli stadi, in Inghilterra, sono polifunzionali.

Aggregano, attraggono, invogliano. La militarizzazione di curve e spazi pubblici, un ricordo del passato, da osservare senza nostalgia. «Non credo che in Italia si tratti semplicemente di rinnovare gli impianti, perché poi, se viaggi, palazzetti e strutture ne vedi in abbondanza. La vera questione è averne cura, che è una cosa più seria. Mi è capitato di vedere costruzioni bellissime, in stato di totale abbandono. Gli impianti non vanno solo inaugurati per coprire altri scopi, ma è necessario consegnarli in gestione a chi è in grado di farlo. Se una macchina non la usi, finisce che il motore si rompe. Lo sport va al di là del beneficio che può donarti a livello fisico, ti accresce mentalmente e culturalmente. Non sfruttare questo dono è un vero e proprio delitto». ♦

NON SOLO NEGLI STADI

Il razzismo esiste in tutte le manifestazioni. Il pubblico dovrebbe essere soltanto educato. (Giuseppe)

C'È DA PREOCCUPARSI

Ho un nipote etiope e incomincio a preoccuparmi, è un bambino esuberante che ama il calcio. (Marco)

E IO TIFO RUGBY

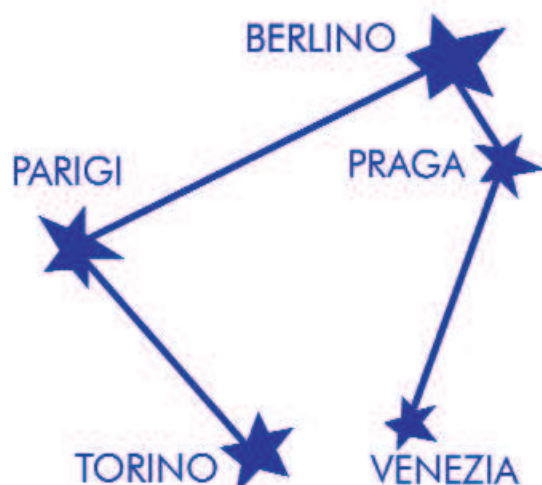
Non seguo più il calcio anche per questo... E ultimamente mi sono dato al rugby che come spirito è tutta un'altra cosa... (Daniele)

PERÒ PURE BALOTELLI...

Non si fischia un ragazzo nero, ma il ragazzo Balotelli sì. Mai visto tanta maleducazione da parte di un calciatore. (Luciano)



UN TRENO PER L'EUROPA
VLAK DO EVROPY
UN TRAIN POUR L'EUROPE
EIN ZUG FÜR EUROPA



DAL 22 AL 26 APRILE 2009
5 giorni di corsi in 5 città europee e a bordo di
un treno attrezzato come una scuola viaggiante.
Iscriviti subito su
www.partitodemocratico.it/treno

TORINO
22 APRILE

Conferenza di apertura
Piero Fassino

PARIGI
23 APRILE

Odéon,
Théâtre de l'Europe
**Dalla crisi
all'Europa sociale**

Bertrand Delanoë
Parigi, metropoli europea

Olivier Py
*L'Odéon, istituzione
della cultura europea*

Jacques Delors
*Il ritorno
dell'Europa sociale*

Michel Rocard
*Crisi finanziaria
e politiche
di regolamentazione
economica*

BERLINO
24 APRILE

Aula Maxima Università
Humboldt
**L'Europa per governare
la globalizzazione**

Walter Veltroni
*Berlino città simbolo
dell'Europa e del mondo
che cambia*

Ingo Schulze
Genti d'Europa

Olaf Schwenke
*L'identità culturale europea
nel mondo globalizzato*

Gert Weisskirchen
*La Germania come
laboratorio dell'unificazione
europea*

PRAGA
25 APRILE
Casa Municipale
**L'Europa
delle democrazie**

Vaclav Maly Vescovo di Praga
L'Europa terra di accoglienza

Arnost Lustig
*La civiltà dopo l'orrore:
l'Europa della ragione
dopo l'olocausto*

Marketa Malisova
*L'europeo errante, identità
nella diversità*

Michaela Marksova
*L'Europa del futuro:
diritti e parità*

Lapo Pistelli
Umberto Ranieri
*L'Unione Europea 5 anni
dopo l'allargamento*

VENEZIA
26 APRILE
Teatro Malibrand
Conferenza di chiusura

Massimo Cacciari
Radici e destini d'Europa

Aldo Schiavone
*L'Europa e la misura
del mondo*

**Dario
Franceschini**



partitodemocratico.it
youdem.tv



Fondazione Cassa
dei Risparmi di Forlì



in collaborazione con
Comune di Forlì

Forlì,
Musei San Domenico
25 gennaio
21 giugno 2009

Informazioni e prenotazioni

www.mostracanova.eu

Mostra: tel. 199.199.111

Riservato gruppi e scuole:

tel. 02.43.35.35.25

e-mail: servizi@civita.it

Alberghi: tel. 0543 378.075

turismo@confcommercio.fo.it

Catalogo **Silvana Editoriale**



CANOVA

l'ideale classico tra scultura e pittura

FOGLIETTONE

Laura Lucchini
inchieste@unita.it

Tutti a piedi o in bicicletta. Nella capitale tedesca sempre meno macchine: sono 317 ogni 1000 abitanti. Meno della metà di Roma. Ma lì i trasporti viaggiano 24 ore su 24

BERLINO, LA PRIMA CITTÀ SENZA AUTOMOBILI



Disegno di Stefania Infante (Tecnica: acquarello)

www.officinab5.it

Si può immaginare una città senz'auto? A Berlino sì. O almeno è quello che si evince dai dati pubblicati questa settimana dal Ministero per lo Sviluppo Urbano. Nella capitale della patria dell'automobile, girare in macchina è fuori moda, il rapporto tra auto e popolazione è il più basso di tutta la Germania e il confronto con i numeri in Italia è spaventoso. Eppure le multe non sono salate e quasi non esistono isole pedonali.

Berlino fa registrare un nuovo record: 317 automobilisti ogni 1000 abitanti, meno della metà di Roma e Milano, dove ci sono tra le 690 e le 700 automobili ogni 1000 abitanti. Non solo, proprio grazie al fatto che sempre più persone usano i trasporti pubblici e la bicicletta, Berlino è l'unica località in Germania in cui il numero di automobilisti tende a diminuire costantemente nel tempo: dal 2002 le auto in città si sono ridotte del 10%. Non c'è bisogno di ricorrere alle statistiche per rendersene conto. È tipica la situazione tra

amici, a un appuntamento, in cui chi si presenta con la macchina desta curiosità: «Sei in giro in auto?», «Non usi la metro?», o, «Hai dovuto cercare parcheggio?». Queste discussioni in genere terminano con una sentenza: «A Berlino non c'è bisogno della macchina».

La riduzione delle auto negli ultimi anni ha avuto anche i suoi effetti positivi sul trasporto pubblico. La BVG, l'agenzia dei trasporti locali, nei primi mesi del 2009 ha registrato un aumento dei passeggeri del 6-7%, nonostante un periodo segnato anche da numerosi scioperi. Allo stesso modo, sempre più cittadini si votano alla bicicletta quotidianamente o occasionalmente. Friedmann Kunst del Ministero per lo sviluppo urbano scommette per una maggiore diffusione della bicicletta che dovrebbe salire fino addirittura a raggiungere il 20% della popolazione. Non intende però farlo attraverso una «terapia d'urto»: una delle iniziative previste per disincentivare l'uso della macchina è quello di aumentare il prezzo dei parcheggi a pagamento nelle zone dei negozi. Non vuole arrivare in nessun

modo al divieto dell'automobile, ma parla piuttosto di una «civiltà delle strade», di «rallentare la città» e di ridurre il traffico. Certo, tutto questo è possibile solo grazie a una rete dei trasporti che non lascia mai nessuno a piedi 24 ore su 24 e raggiunge in modo capillare tutta la città. Bisogna ammettere che a Berlino il prezzo del biglietto singolo urbano è piuttosto caro, 2,10 euro, però risponde una precisa politica che cerca di favorire gli abbonamenti. Al contrario, le multe non sono per niente salate. Per questo non si può dire che a Berlino i risultati si ottengano con i divieti, lo dimostra anche una quasi totale assenza di isole pedonali. Alla Technisches Universität di Berlino spiegano questa tendenza anche con ragioni demografiche: «Ci sono più persone anziane, e queste usano meno l'auto», ha detto Thomas Richter, professore di questa istituzione in un'intervista con il quotidiano locale Tagesspiegel. Ma è anche vero che i giovani preferiscono i trasporti o la bicicletta proprio per una questione di costi. Berlino intende supportare questa tendenza anche ampliando la rete degli autobus. ♦

L'affluenza sui quesiti

Dal 1995 in poi quorum mai raggiunto

1974 87%

DIVORZIO

Quorum raggiunto

È un quorum altissimo, mai più raggiunto. Il 59,3 per cento disse no all'abrogazione della legge Fortuna-Baslini che introduceva in Italia il divorzio. I sì furono il 40,7 per cento.



Referendum sul divorzio, 1974

1981 79%

ABORTO

Quorum raggiunto

Due i quesiti di abrogazione. Quello del Movimento per la vita raccolse solo il 32% dei sì, il 68% dei no. Quello dei radicali, che mirava a liberalizzare il ricorso all'aborto ebbe l'11,6%, i no furono l'88,4%.

→ **Il Pd:** per ogni decisione ci confronteremo con il comitato referendario

→ **I sondaggisti:** astensione anche alle europee. «Alle urne quando c'è il voto di scambio»

Referendum, Italia lontana «Crollerà l'affluenza»

Dentro la maggioranza resta la rottura sul referendum elettorale: gli ex An puntano al 21 giugno o al 2010. La Lega spinge per il 14. Berlusconi tace. Il Pd: va sentito il Comitato. E gli elettori sono sempre più «freddi».

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

Adesso il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ex An, sposa la causa dello spostamento di un anno del referendum sulla legge elettorale, mentre Andrea Ronchi, titolare delle Politiche Comunitarie, opta per la libertà di coscienza. Come per il testamento biologico o la legge sulla Fecondazione assistita anche per la legge elettorale. È stata da tutti ribattezzata «la porcata», «il porcellum». Ha abolito le preferenze. Tutto nelle mani delle segreterie dei partiti.

LE MANI LEGATE

Silvio Berlusconi non prende posizione, perché qualunque posizione rischia di far saltare la maggioranza, oltre al fatto che per lui va bene così. Gianfranco Fini ha firmato per il referendum e voleva l'accorpamento, Bossi è pronto alla guerra pur di silurare il referendum. Angelino Alfano dice che alla fine «una soluzione si troverà». Respinta definitivamente l'ipotesi di accorpamento, fortemente voluta dal Pd, la discussione si è spostata tra il 14, il 21 giugno o il 2010. Ovviamente la Lega spinge per il 14 perché questo equivarrebbe all'affossamento del quorum, il Pd - che anco-

I quesiti referendari

QUESITO 1 Premiata la lista con più voti alla Camera

Il premio di maggioranza va alla lista più votata alla Camera dei deputati e si innalza la soglia di sbarramento. Attualmente la legge prevede un sistema proporzionale con premio di maggioranza, attribuito su base nazionale alla Camera e su base regionale al Senato. Viene attribuito alla «singola lista» o alla «coalizione di liste» che ottiene più voti.

ra ieri ha definito «gravissima la scelta di non svolgere l'election day» - interpellato dal ministro Roberto Maroni sulle eventuali date, ha «dato la propria disponibilità ad un percorso legislativo che, nel rispetto delle regole, consenta di votare il 21 giugno». Sull'ipotesi dello slittamento di un anno, «il Pd dichiara - si legge in una nota diffusa ieri - la propria disponibilità con la condizione, giuridicamente e politicamente irrinunciabile, che vi sia il necessario e preventivo assenso da parte dei promotori del referendum». Comunque Dario Franceschini si esprimerebbe per il «sì», anche se ne verrebbe fuori «una brutta legge». Ma la speranza è che si possano trovare maggioranze parlamentari per una riforma condivisa. Giovanni Guzzetta, del comitato referendario, aspetta una convocazione dal governo e forse lo slittamento al 2010 non sarebbe il peggior dei mali. Il governo si presenterà alle Camere con la data del 14 e nel

QUESITO 2 Premio di maggioranza al Senato

Anche al Senato, come alla Camera, il premio di maggioranza va alla lista più votata. Di fatto, il referendum, abrogando le norme sulle coalizioni innalzerebbe le soglie di sbarramento. Le liste minori, per ottenere una rappresentanza dovrebbero superare lo sbarramento. Resterebbero in vigore le norme sull'indicazione del premier e del programma elettorale.

caso con un emendamento si procederebbe allo slittamento, mollando la patata bollente al Parlamento. La Russa è pronto a votare lo slittamento al 21, o all'anno prossimo, ipotesi quest'ultima ritenuta dal giurista Antonio Baldassarre, «incostituzionale», ma ampiamente percorribile invece, secondo Massimo D'Alema e Pierluigi Castagnetti. In realtà que-

Roberto Weber

Il referendum era efficace con partiti come la Dc e il Pci

sto referendum ha poca speranza di centrare l'obiettivo.

I sondaggisti, infatti, sono al lavoro e prevedono sin da ora un calo di affluenza alle europee di oltre otto punti percentuali, dal 68% a poco più del 59%. Certo, sempre più alta del resto d'Europa, ma in costante ca-

QUESTITO 3 Abrogazione delle candidature multiple

Il quesito prevede l'abrogazione della norma sulle candidature multiple e la cooptazione oligarchica della classe politica. Oggi ci sono candidati che si presentano in più circoscrizioni, creando un bacino di «primi non eletti» che subentrando nella circoscrizione dove il pluricandidato rinuncia. Oggi 1/3 dei parlamentari sono stati scelti dopo le elezioni.

lo rispetto al 2004. In questo quadro le possibilità che il referendum il 14 o il 21 giugno possa sfiorare anche il 30% sembrano esigue. «L'affluenza minore alle europee in parte è dovuta al fatto che vengono considerate elezioni di «secondo ordine» - spiega Renato Mannheimer -, in parte dipende dal fatto che non ci sono più le subculture politiche del Novecento, quando c'era chi diceva con orgoglio «sono un comunista», o «sono un democristiano». La trasformazione degli assetti partitici ha provocato un crollo del senso di appartenenza. E se è in affanno la militanza nei partiti anche il referendum ne subisce le conseguenze: «Durante il secolo scorso, con due grandi partiti come il Pci e la Dc, il referendum è stato uno strumento di democrazia largamente partecipato», osserva Roberto Weber, Swg. Il Pd non è ancora un partito forte, anzi il dibattito su forma liquida o solida lo ha sfiancato sul nascere, mentre le lotte interne duran-

2000 32%

SETTE QUESITI

Quorum non raggiunto

I quesiti erano sul finanziamento dei partiti, l'elezione del Csm, la separazione delle carriere, incarichi extragiudiziali, l'articolo 18, trattenute sindacali. Dunque nessun risultato, come ormai avviene dal '95.

2005 25,5%

PROCREAZIONE ASSISTITA

Quorum non raggiunto

Quattro quesiti per smantellare la legge sulla fecondazione artificiale. La Chiesa ordinò l'astensionismo e il quorum fu bassissimo. Altissima la percentuale di sì, tra il 77 e l'88%.



Manifesti referendum procreazione

Foto Ansa



te la segreteria Veltroni, hanno allontanato molti di coloro che vi avevano visto una speranza reale di rinnovamento. Se oggi con Franceschini c'è stata una crescita di 2 punti percentuali, la soglia del 30% è ancora lontana. Il Pdl e la Lega sono spaccati. Quanto al referendum il vero tema resta il quorum: quando fu fissato al 50% gli italiani poco più di 30 milioni. Oggi sono il doppio. Basterebbe eliminare il quorum e aumentare il numero di firme per la presentazione. Eppure non è un tema.

IL PARTITO PIÙ FORTE

«L'astensionismo che cresce nel centro sinistra dipende sia da questa legge elettorale che ha reciso i rapporti tra candidato e territorio, sia dalla crisi del sistema politico italiano», commenta Mannheimer.

Anche secondo Weber la legge elettorale ha creato più danni nel centro-sinistra: «La cooptazione introdotta con il Porcellum ha fatto disastri per-

SENATO

Decreto sicurezza Il governo bloccherà la Lega con la fiducia

DL SICUREZZA ■ Via libera della commissione giustizia del Senato al dl sicurezza che oggi pomeriggio approda in aula senza le norme sulle cosiddette ronde e sul trattenimento - fino a 180 giorni - dei clandestini nei centri di identificazione ed espulsione. Norme sulle quali il gruppo della Lega ha intenzione di rilanciare con due ordini del giorno che impegnano il Governo. Respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione in commissione, sono circa 90 le proposte di modifica presentate per l'esame dell'assemblea.

Ma è quasi certo che il governo chiederà a fiducia sul testo così come è uscito dalla Camera. Bloccando la Lega: lo scambio dopo il cedimento sul referendum.

ché l'elettorato di sinistra non accetta questa logica e si allontana dalla politica». Poi, ci sono fette di elettorato che puntano ad altro. «C'è stata un'inversione di tendenza rispetto alla fine degli anni Novanta - spiega

Renato Mannheimer

Il Porcellum ha fatto danni. La crisi dei partiti ha fatto il resto

Weber -: oggi il voto di scambio non viene più considerato censurabile. Di fronte a questa crisi economica la gente ritiene che votare un politico che promette lavoro sia una possibilità concreta». In questo caso non importa chi sia il candidato. ♦

I LINK

PER INFORMAZIONI VEDERE
www.partitodemocratico.it

I VUOTI DA COLMARE

**RISCHIO
ASTENSIONE**

**Luigi
Manconi**
SOCIOLOGO



S secondo un sondaggio di Eurobarometro, la tendenza all'astensionismo sarà il dato decisivo del voto europeo. Il 50% degli elettori italiani (ma la percentuale potrebbe crescere) non pare intenzionata a recarsi alle urne. E se ciò riguarda anche gli altri paesi europei, è il dato italiano che colpisce maggiormente. Il nostro paese è, tradizionalmente, tra i più fedeli al voto: ma, da un quindicennio, la tendenza nazionale si va indebolendo. Eppure la nostra era un'anomalia per una volta felice, se è vero come è vero che l'esercizio del diritto di voto costituisce espressione fondamentale della partecipazione democratica. Certo, le istituzioni europee sono - e comunque appaiono - come le «più lontane», ma la medesima disaffezione si manifesta anche nelle elezioni politiche e persino in quelle «più vicine» (le amministrative). Va detto, allora, che la causa è soprattutto politica. È di appena 48 ore fa la provvisoria soluzione dell'odissea della Pinar nelle acque del Mediterraneo. Ma chi aiuta i cittadini a comprendere lo stretto rapporto tra quella vicenda e le istituzioni europee? E a intendere come dalla Ue possono giungere, all'infelice Abruzzo, non solo aiuti economici, ma anche politiche di sviluppo e direttive capaci di impedire il ripetersi di simili tragedie? Di più: c'è un deficit di mobilitazione, nell'elettorato italiano, che interpella il partito democratico. Viviamo una fase di «spassionatezza». Non se ne esce con defaticanti discussioni intorno alla leadership. Se c'è una possibilità di salvezza per la partecipazione politica, e per la partecipazione politica a sinistra, essa consiste nel ritrovare una autonoma identità intorno a valori riconoscibili. Per esempio, quelli che ci inducono a ritenere che quei due barconi, respinti per giorni tra Malta e la Sicilia, ci riguardino. Sono un problema nostro: italiano ed europeo. ♦

→ **Un decreto** di otto articoli di fatto indebolisce le tutele paesaggistiche e ambientali

→ **Ecco l'ultima versione** che l'Unità può anticipare. Oggi riunione tecnica con le Regioni

Il Piano casa Un garage trasformabile in abitazione

Altro che controllo territoriale: l'ultima versione del piano casa prevede cambi di destinazione d'uso automatici, sovrintendenti depotenziati, vincoli ambientali allentati. E sui controlli sismici solo tanta burocrazia.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un sisma più pericoloso di quello abruzzese si sta preparando tra le righe del piano casa. Soprintendenti depotenziati, norme ambientali allentate, certificazioni antisismiche richieste nella compravendita degli edifici oggi in costruzione, ma solo sulla carta, senza un vero incentivo al controllo. È quanto si evince dall'ultima «bozza» del decreto che

A poco serve l'aggiunta salva-apparenze «in conformità agli strumenti urbanistici comunali». Se gli strumenti impediscono la nuova destinazione, non si comprende la nuova norma.

CONFRONTO CON GLI ENTI LOCALI

La norma farà sicuramente infuriare Regioni ed enti locali, che hanno chiesto e ottenuto di essere consultati prima del varo del decreto. Nell'intesa quadro siglata un paio di settimane fa (quella, per intenderci, che ammette il premio del 20% di cubature per le villette uni e bi-familiari ma all'interno di normative regionali) si dice chiaramente che il decreto di semplificazione (immediatamente efficace) dovrà riguardare soltanto materie esclusivamente statali. La destinazione d'uso appare una vera invasione di campo. E non sarà l'unico ostacolo da superare per arrivare al traguardo.

Il governo ha annunciato di voler varare il provvedimento assieme al decreto Abruzzo. Finora non è stata ufficializzata la Conferenza Stato-Regioni. Ma oggi è fissato un incontro tecnico che si preannuncia di fuoco. Sul tavolo le norme che riguardano il ruolo dei soprintendenti. Già nella vecchia bozza le soprintendenze venivano ampiamente depotenziate. Nell'ultima versione si prevede (Art. 4) che nella tutela del paesaggio «il soprintendente si esprime in via definitiva in sede di conferenza dei servizi, ove convocata, in ordine a tutti i provvedimenti di sua competenza. Già questo basterebbe. Ma c'è l'intenzione di aggiungere un emendamento che in sostanza prevede che qualora sorgano dei controversie le Soprintendenze non ha più alcun ruolo: il giudizio finale lo dà un organismo po-



Foto di Mauritz Antin/Ansa-Epa

La bozza

Il testo entrerà in rotta di collisione con le Regioni

l'Unità è riuscita a consultare. Otto articolistiche demoliscono le tutele del territorio, che in apparenza si vogliono rafforzare. Ogni disposizione, infatti, lascia aperto un pericoloso spazio di ambiguità. La parte ad alto rischio è in appena due righe del primo articolo, sulla attività edilizia libera, cioè priva di autorizzazioni.

La «bomba» è inserita alla lettera g, che apre la porta ai «mutamenti di destinazione d'uso attuati senza esecuzione di opere edilizie». Tradotto: un palazzo di uffici può trasformarsi in appartamenti (è il caso più frequente negli abusi di Roma).

EUROPEE

Mercedes Bresso: «Cofferati in Europa? Pensionato di lusso»

«Cofferati? Un pensionato di lusso». È quanto ha sostenuto Mercedes Bresso parlando ai microfoni di Radio 24. «Trovo stupefacente - ribadisce il presidente del Piemonte - che rinunci alla candidatura a Bologna per poi accettare un posto che lo obbliga a impegni così importanti. Lui cerca un posto relativamente tranquillo, ma sottovaluta che a Bruxelles e Strasburgo bisogna esserci almeno quattro giorni a settimana». Un problema, secondo la Bresso, che non riguarda solo Cofferati: «La tendenza è il fine carriera. Siccome occorrono moltis-

sime preferenze per essere eletti, da noi si candidano i grandi leader, o persone che sono alla fine della propria carriera o che sono famose per altre ragioni. Il vero tema è che gli elettori, così come i partiti, prestano pochissima attenzione all'Europa». E spesso, per la Bresso, l'Italia risulta assente: «Noi italiani arriviamo tardi e poi ci lamentiamo che non hanno tenuto in considerazione i nostri interessi».

Difendono Cofferati Livia Turco («farà bene il parlamentare europeo») e il parlamentare torinese del Pd Stefano Esposito, che ha scritto alla Bresso una lettera aperta in cui dice: «Continuare ad alimentare polemiche e insistere con le offese ai candidati non ci pare propriamente una strategia volta al successo».

Candidature

Pd, al sud possibile De Castro Luigi Berlinguer al nord est

Luigi Berlinguer potrebbe essere il capolista del Pd nella Circoscrizione nord-est alle Europee di giugno: è questa l'ipotesi a cui sta lavorando la segreteria del partito, riunita con i coordinatori regionali.

Al sud il capolista dovrebbe essere Paolo De Castro. Per il nord est, dunque è spuntato il nome di Luigi Berlinguer, ex ministro dell'Istruzione con il governo Prodi e attualmente presidente del comitato dei garanti del Pd. Le liste dovranno essere approvate oggi nel corso di una direzione nazionale del partito. «La cosa è in itinere, non posso parlarne ora», risponde Luigi Berlinguer.

litico, e cioè il Consiglio dei ministri.

BEFFA TERREMOTO

Le norme antisismiche (art. 2) poi, sono una vera beffa. Si prevede che le compravendite degli immobili nuovi dovranno riportare il certificato di collaudo statico, pena la nullità degli atti. basta davvero questo per garanti-

L'inghippo

Le nuove norme consentono il cambio di destinazione d'uso

re la sicurezza? Un certificato fatto magari sul già costruito, in cui si esaminano i pilastri a campione? Nessun accenno all'obbligo di controlli durante la costruzione, all'esame dei progetti e dei materiali usati prima che l'edificio sia completato. Incredibile il primo comma, che esclude da incentivi e benefici gli edifici che non rispettano la normativa sismica. Ma se un edificio è fuori regola, cioè abusivo, dovrebbe essere demolito: altro che incentivi. Lo stesso articolo elimina l'ultima proroga concessa con il milleproroghe dell'anno scorso all'attuazione della legge antisismica: il termine ultimo per gli adeguamenti è il 30 giugno prossimo. Ma senza un piano di interventi, e soprattutto senza risorse, si può davvero credere che gli immobili verranno controllati e adeguati. ultima chicca: viene abrogata anche una proroga concessa con il decreto incentivanti, che consentiva l'uso di acciaio meno «pregiato». ♦



IL LINK

PER AVERE INFORMAZIONI VEDERE
www.governo.it



Ignazio La Russa

La Russa e il 25 aprile «Silvio, attento alle bandiere rosse...»

Il ministro della Difesa frena il premier dopo l'invito del Pd Castagnetti: «Non ha imparato nulla da quella pagina gloriosa»

La polemica

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ignazio La Russa fa il ministro della Repubblica, ma non riesce a dimenticare il suo passato, la sua storia politica, che in occasione del 25 aprile ha un soprassalto. Il titolare della Difesa dell'anniversario della Liberazione ha una sua lettura che ci tiene a ribadire nel momento in cui anche il presidente del Consiglio starebbe riflettendo su come dare un segno di riconoscimento ad una giornata che ha segnato la storia del Paese, evento mai accaduto prima. Berlusconi stia attento, «celebri pure il 25 aprile ma non in mezzo alle bandiere rosse, lì dove vuole trascinarlo come in una trappola Dario Franceschini» ha avvertito il ministro, facendo riferimento all'invito fatto dal segretario del Pd al premier di andare in piazza insieme a Milano.

L'invito a fare la massima attenzione deriva una convinzione che La Russa esprime con incredibile leggerezza

dato che a farlo è un esponente del governo che ci sono stati i partigiani buoni e quelli cattivi. «I partigiani rossi» che lottarono per instaurare il socialismo e che «meritano rispetto ma non di essere celebrati come portatori di libertà». Loro, in fondo, «volevano per l'Italia un futuro stalinista». Quelli da ricordare sono invece quelli che lottarono «per dare al nostro Paese un regime decocratico». Affermazione che implica il riconoscimento che il regime precedente fosse una dittatura. E vista la provenienza politica di La Russa..

«Quelle del ministro sono solo manifestazioni di incapacità ad accogliere il senso storico di quella pagina gloriosa della storia d'Italia» ha commentato Pierluigi Castagnetti per cui «il 25 aprile è la festa della Liberazione e il Paese dovrebbe attenderla nella gioia, non nelle polemiche» anche se, ricorda il deputato Pd, «non è la prima volta che dobbiamo ricordare al ministro che la storia non è il luogo della smemoratazza né quello della mediazione tra torti e ragioni. I partigiani hanno combattuto per tutti gli italiani e meriterebbero maggior ri-

spetto da parte di un ministro della Repubblica».

Le parole di La Russa hanno fatto indignare molti esponenti del centrosinistra. «Fare la distinzione tra partigiani buoni e cattivi è intollerabile oltre che menzognero nei confronti della verità storica» ha affermato il portavoce del Pd, Andrea Orlando. Nel centrodestra c'è la preoccupazione che Berlusconi non cada nel «trabocchetto» che Franceschini gli avrebbe teso invitandolo a partecipare alla manifestazione di Milano. Fabrizio Cicchitto, pur riconoscendo che il fascismo fu una tragedia, parla esplicitamente di «una storia non condivisa, una valutazione comune di quegli anni» aggiungendo che «se nel 2009 ancora discutiamo del 25 aprile è il segno dell'arretratezza di tutta la situazione italiana». E questo dice tutto.

L'Italia si appresta a festeggiare l'anniversario della Liberazione. Con le sue massime autorità. Si vedrà come si comporterà Berlusconi. Il presidente della Repubblica in quel giorno sarà a Mugnano Montelungo ma già il 23 sarà a Forno di Coazze, località in provincia di Torino, all'imbocco della Val di Susa, dove sessantacinque anni fa ci fu un duro rastrellamento. Le vittime, tra caduti partigiani e civili, furono trecento. All'indomani del 25 aprile cento furono tumulati in un ossario su iniziativa di Giuseppe Falzone, di Giulio Nicoletta, di Eugenio, il padre di Piero Fassino e di altri comandanti partigiani. In quella zona la Resistenza ebbe connotati politici plurali e unitari dato che vi operarono formazioni di diversa ispirazione politica. Ma vi parteci-

LIVORNO

Sant'Anna di Stazzema, stazione di Bologna, costa livornese 6 agosto 2010: tre date, tre stragi. Così a Livorno gli attori-detenuti celebrano la Liberazione.

parono anche la popolazione locale, operai, contadini, tecnici, artigiani imprenditori. Ampia fu la partecipazione delle donne. Per la libertà si batterono anche soldati russi, cechi, slovacchi, passati nelle fila partigiane dopo l'arruolamento forzoso nell'esercito tedesco. La lettura delle lapidi dell'Ossario, una sorta di Spoon River, dà conto della professione e dell'origine di ogni caduto. Renderanno loro omaggio il presidente e le altre autorità. ♦

→ **L'Aquila** Commovente cerimonia delle prime lauree in medicina dopo il sisma

→ **La lotta degli studenti** per mantenere la vita accademica nella città

Laurearsi con il terremoto

«L'università deve restare qui»

Emozione forte. Di tutti. Laureandi, genitori, città che ha assistito. Ci si laurea in medicina a L'Aquila a quindici giorni dal terremoto. Un segno forte di un popolo che resiste. E chiede di studiare ancora qui.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Le tende sono quelle grandi e blu della Protezione civile, i ragazzi stanno attaccati agli oblò-finestre con macchine fotografiche e telecamere digitali per immortalare il fatidico momento, genitori e parenti sono tutti intorno con mazzi di gerbere e rose e corone di alloro, i vestiti buoni ed emozionati. I 27 laureandi in Fisioterapia entrano e escono nervosi aspettando il loro turno per sedersi sulla panca davanti alla commissione, presidente, relatore e controrelatore.

LAUREARSI CON IL TERREMOTO

Laurearsi al tempo del terremoto, abbraccio accademico sotto la tenda. In ricordo dei tanti studenti morti sotto i crolli. In nome di chi anche adesso, nonostante tutto, non se ne vuole andare. La voglia e il bisogno di andare avanti sono più forti della paura del terremoto.

Lorenzo Cini

Laurea ad honorem al ragazzo morto sotto le macerie

to. L'Università, motore e risorsa dell'Aquila, lotta per restare qui, viva e «possibilmente più eccellente di prima», dice il rettore Ferdinando Di Orio. È anche lui tra le tende-aula per consegnare a Franco Cini la laurea ad honorem in fisioterapia per il figlio Lorenzo. Avrebbe compiuto 23 anni il primo giugno. È morto la notte del terremoto nel crollo dell'appartamento di via Roma 64. Dice il pa-



Alcuni ragazzi festeggiano la laurea in Fisioterapia all'Università dell'Aquila

dre mentre mostra la pergamena dell'Università degli Studi dell'Aquila: «Sarei venuto con mio figlio e sono qui oggi per lui. Era un ragazzo allegro, simpatico, amico di tutti, dopo la laurea sarebbe cominciato il suo nuovo futuro. Siamo stati sfortunati». Così, secco, asciutto.

La tendopoli universitaria cresce a Coppito 1, nel giardinetto della facoltà di Scienze-Fisica-Medicina tra l'ospedale S. Salvatore evacuato e i due edifici di cemento armato che ospitavano mensa, aule studio e aule lezioni. È tutto inagibile. Tranne l'atrio dove si è trasferita la segreteria dell'ateneo. Un banco per ogni facoltà e corso di laurea.

«È tutto vivo», dice un segretario. Un dolce lapsus per dire che è stata salvata la memoria digitale della segreteria e quindi la vita accademica dei 27 mila studenti dell'università aquilana, corsi, crediti, piani di studio. «L'università deve vivere», chiedono gli studenti. Sono terrorizzati, e non solo loro, che il sisma diventi l'occasione per smembrare corsi e facoltà e disperdere, nei fatti, il patrimonio di un ateneo che negli ultimi dieci anni ha raggiunto ottime eccellenze. L'Unione degli studenti fa volantinaggio. Chiedono che «la volontà di salvare l'Aquila e la sua università sia univoca e corale e non lasci spazi a interessi particolari e territoriali».

NOVE FACOLTÀ

Nove facoltà, una, Lettere, distrutta, le altre inagibili. Si è accartocciata anche Ingegneria che doveva essere un gioiello di statica in acciaio, cemento e plexiglass. Gli studenti hanno idee chiare. Chiedono di individuare «subito tutte le strutture agibili per sistemarci le sedi delle facoltà evitando che vengano dislocate fuori e lontano dall'Aquila». E hanno la soluzione pronta. «Reiss Romoli e Scuola della Guardia di Finanza (attuale centro logistico dell'emergenza con enorme auditorium e aule) devono essere destinate all'Università», dice Mauro Serafini mentre volantina tra i laureandi. Non solo: «Vogliamo su-

Foto Lattanzio/Ansa

bito che siano attribuite le frequenze dei corsi del secondo semestre, che sia aperta subito la sessione d'esame a oltranza». Chiamano in causa il ministro Maristella Gelmini che all'Aquila è venuta due volte ma non ha mai parlato di università e propongono «cassette in legno qui nell'area di Coppito dove alloggiare gli studenti». Adesso, non tra due anni come ha previsto il premier.

Un servizio mensa di volontari preparerà 300 piatti di pasta calda. A metà pomeriggio le proclamazioni. Tutti 110. Anche qualche lode.

LA PROPOSTA

In attesa della ricostruzione organizzare la cittadella degli studi nella sede della scuola della Guardia di finanza, dove oggi c'è il centro logistico della Protezione civile.

«Vorrei fare il tirocinio qui all'ospedale», dice raggiante Sara, «in nome anche di chi di noi non c'è più». Sono stati un po' dimenticati questi ragazzi nelle prime due settimane di emergenza. Non sono sembrati, nelle varie dichiarazioni di politici e amministratori, una priorità. Loro sono qui. Non mollano. Sanno di essere il futuro della città. Sulle tende-aula sono appese decine di fotocopie con la foto di uno studente che sorride e dice: «Ma io non crollo». ♦

POST-SISMA
**Individuata
la frattura della
crosta terrestre**

L'AQUILA ■ La frattura della crosta terrestre che ha originato il terremoto che ha colpito l'Abruzzo centrale il 6 aprile 2009 è stata individuata dai ricercatori dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv): Il modello numerico delle osservazioni da satellite mostra che la faglia sismica dell'Aquila era già conosciuta. Ricercatori dell'Ingv, rende noto lo stesso istituto, hanno misurato e analizzato i movimenti del terreno per identificare la sorgente sismica in profondità e valutare di quanto si siano dislocati i due lembi della crosta terrestre lungo il piano della faglia sismica. Utilizzando le immagini dei 3 satelliti italiani COSMO-SkyMed, i ricercatori hanno elaborato un modello matematico che mostra come il piano di frattura sia lungo circa 25 km e si immerga sotto la piana dell'Aquila.



Agenti di Polizia al lavoro a L'Aquila

«C'erano solo 14 vigili del fuoco la notte del sisma»

Interrogato il sindaco rivela: ho chiesto aiuto alla Protezione civile, ma sono stato lasciato in questa situazione
Ospedale, il direttore della Asl punta il dito contro i collaudi

L'inchiesta

C.FUS.

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

La notte del terremoto erano quattordici i vigili del fuoco in servizio in tutta l'Aquila. Queste sono decisioni che non dipendono da me. Io ho detto di essere malato, di avere il terremoto, l'ho detto e scritto cinque giorni prima. Poi stava al medico, alla Protezione Civile, decidere l'eventuale cura». Massimo Cialente, sindaco dell'Aquila, arriva intorno a mezzogiorno negli uffici della procura dei Minori, sede provvisoria della procura. Impiegherà quasi un'ora per spiegare e verbalizzare la cronaca di un allarme rimasto inascoltato. Senza per questo, però, preciserà alla fine, «voler accusare nessuno perché la comunità scientifica è concorde nel dire che i terremoti non possono essere previsti». Allo stesso modo, però, non possono neppure essere esclusi. Cosa che inve-

ce è accaduta per l'Aquila.

Convocazione attesa, quella di Cialente (Pd), come quella di Roberto Marzetti, il dirigente della Asl nonché responsabile dell'ospedale S.Salvatore, il cuore dello scandalo di questo sisma insieme con le case costruite negli anni novanta che sono crollate uccidendo 295 persone. Il procuratore Rossini e il sostituto Picuti avevano promesso un salto di qualità nell'inchiesta e difatti ora cominciano ad essere sentiti, come persone informate sui fatti, politici, amministratori e tecnici. Sono due le inchieste. Quella sui crolli, la più importante, per cui procede l'attività

RINVIO DELLE AMMINISTRATIVE

«Sembra prevalere la proposta di un rinvio alla luce dell'impossibilità, per queste comunità, di poter svolgere compiutamente e correttamente il turno elettorale». Lo dice l'Anci.

dei periti che stanno analizzando i pezzi di cemento, le prove di reato, sequestrati nei vari luoghi del delitto, ovunque ci sono stati crolli mortali. Gli uomini della squadra mobile, coordinati da Salvatore Gava, e dei carabinieri hanno messo sotto sequestro probatorio in pratica tutto il centro storico e i palazzi lungo la via XX Settembre. Ieri, lungo la stessa strada, è stato sequestrato anche il palazzo dell'Inail. Rilievi di polizia scientifica anche nei palazzi in via Dante Alighieri a Pettino, case recenti finite in ginocchio.

Il secondo fascicolo d'indagine riguarda invece la sottovalutazione del rischio. Il procuratore Rossini si chiede perché i cittadini dell'Aquila non sono stati avvisati o almeno aller-

Gli agenti

Hano messo sotto sequestro probatorio tutto il centro storico

La Procura

Aveva promesso un salto di qualità
Che c'è stato

tati su un possibile rischio. Cialente (Pd) ha spiegato come, dopo tre mesi di scosse e alcuni piccoli crolli, la sua giunta il 1 aprile avesse chiesto al governo lo stato di emergenza per «avere le risorse per mettere in sicurezza due scuole che avevo già chiuso» e per poter «disporre dei mezzi indispensabili per garantire la pubblica incolumità e la continuità dei pubblici servizi». La risposta della Protezione Civile è stata verbalizzata due giorni dopo: nessun pericolo, ordinario sciami sismico. Il sindaco non butta la croce addosso a nessuno, però sottolinea di aver fatto tutto quello che poteva.

Tono diverso nell'audizione di Roberto Mazzetti. Il direttore dell'Asl da cui dipende il S.Salvatore non ha esitato, davanti ai magistrati, a puntare il dito contro i certificati di collaudo dell'ospedale. «Portano la data del maggio 1980, epoca in cui erano già previste e chiare le norme antisismiche», ha detto. Collaudi fatti solo sulle strutture portanti, le colonne, visto che il cantiere aperto nel 1972 è stato completato nel 1999. Sono dodici i pilastri in cemento armato che non hanno retto l'onda d'urto del sisma. Mazzetti punta il dito anche contro i direttori dei lavori che avrebbero dovuto verificare «l'assenza di staffe trasversali di collegamento indispensabili per tenere insieme la anime di ferro dentro la colonna di cemento». L'Asl si costituirà parte civile in un eventuale processo. ♦



La nave della Marina militare italiana che ha trasferito a Porto Empedocle alcuni naufraghi raccolti dalla nave turca Pinar

→ **Il comandante** Tuygun ieri a Lampedusa: ho visto quella donna incinta scivolare in mare

→ **Gli altri sono riusciti** a salire aggrappandosi alla corda. Mi dicevano: «Sei il nostro dio»

L'Odissea della Pinar: «Ecco come è morta Esath, 18 anni»

La Pinar ha fatto tappa ieri a Lampedusa, fino ad un miglio della costa. Il drammatico racconto del comandante, il turco Tuygun sul salvataggio dei naufraghi. Esath Ekos, 18, nigeriana incinta, cadde in mare...

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A LAMPEDUSA
ffantozzi@unita.it

«Dead girl name: Esath Ekos. Age: 18». È questa annotazione su un bloc notes l'epitaffio della giovanissima nigeriana annegata nel canale di Sicilia e rimasta cinque giorni in un sacco di plastica

a bordo della "Pinar E". Adesso Esath è all'obitorio di Lampedusa, in attesa dell'autopsia mentre la Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta sulla sua morte.

L'equipaggio del mercantile ha recuperato il corpo dell'unica vittima (accertata) dopo aver tratto in salvo i 150 profughi che affrontavano i flutti a bordo di uno Zodiac nero e di un barchino verde. «Stavamo perlustrando i dintorni della barca quando i miei uomini l'hanno vista – racconta il comandante della Pinar, il 36enne turco Asik Tuygun – era riversa in acqua, faccia in giù. Non capivamo se fosse un uomo o una donna. Ho detto al

mio cuoco Selim: non smettere di fissarla, segui dove la porta la corrente. Io sono salito sul ponte e ho ordinato di calare la scialuppa. Lei era sulla fiancata sinistra: al primo tentativo l'abbiamo persa, il mare era agitato. Selim ci ha guidati e la seconda volta ce l'abbiamo fatta. I marinai mi hanno detto col Vhf: è morta. Io ho risposto: portatela a bordo».

UN IMPERMEABILE

Asik indossa un impermeabile blu sopra il golf di lana, scarponi; ha occhi arrossati, capelli raccolti in una coda e barba di qualche giorno. Accompagnato da una delega-

zione delle Nazioni Unite ha potuto sbarcare a Lampedusa: con tre compagni è all'Hotel Le Pelagie per una doccia; sulla "Pinar", infatti, manca l'acqua calda, e loro sono stremati. Ieri mattina la nave si è avvicinata a un miglio dal porto e un giovane medico del Cisom, Gabriella Varisano, ha visitato i marinai: «Per fortuna stanno bene. Ho trovato solo lividi e qualche scottatura». Anche il piccolo gruppo di immigrati sbarcato sull'isola, nel centro di soccorso e accoglienza di Loran, è in condizioni migliori di quanto apparisse domenica. I medici del centro hanno trovato poche linee di febbre, disidratazione

e, salvo tre casi di varicella, nessuna malattia grave o infettiva: «Hanno fatto merenda – dicono – E festeggiato con la musica. Si sentono salvi, finalmente».

A voce bassa, il giovane comandante racconta invece della sfortunata ragazzina nigeriana: «Con lei c'erano il fratello ventenne e due zii. Mi hanno chiesto di poter vedere il corpo, io volevo mi spiegassero le circostanze della morte. Hanno saputo dirmi soltanto che in viaggio era caduta in stato di shock». Un altro naufrago, il 19enne nigeriano Ibet che ha attraversato il deserto in jeep, è stato testimone oculare dell'annegamento: «Salivamo a bordo della Pinar aggrappandoci alle funi. Lei aveva le mani bagnate, non riusciva a mantenere la presa ed è scivolata in mare. Non sapeva nuotare. Tre di noi si sono tuffati per aiutarla a stare a galla, ma le onde erano troppo alte. Poverina, sperava in un futuro migliore per lei e il suo bambino ed è finita così».

SOTTO UN TELO

Sotto un telo e un burocratico fasci-

La nave

Con il suo carico di crusca di grano in rotta per la Tunisia

colo contro ignoti per omicidio colposo. E chissà se la fune è fuggita dalle mani di Esath oppure si è spezzata, come quella che ha colpito in faccia il marinaio Mustafa Cafap provocandogli un occhio blu.

Il comandante invece non sa dire se sia morta prima o durante l'operazione di salvataggio. Mette le mani in tasca, Asik, poi allarga i palmi: «Non so se ci siano altri dispersi tra loro, non sono stati in grado di dirmelo. Quei poveri uomini sembravano robot. Non riuscivano a parlare. La situazione era molto difficile». Ci sono mai stati momenti di tensione a bordo? «Avevamo un pulsante d'allarme capace di inviare un segnale a tutte le unità militari nelle vicinanze. Eravamo pronti a schiacciarlo, ma non ce n'è stato bisogno. Erano calmi, buoni. Mi dicevano: «ci dispiace di averti coinvolto ma tu sei il nostro dio», e mi abbracciavano, mi stringevano le mani».

Ieri sera la «Pinar E» ha ripreso il mare, destinazione il porto tunisino di Sfax dove scaricare tonnellate di crusca di grano. Asik è preoccupato: «L'armatore è molto arrabbiato per il ritardo, spero di non perdere il posto di lavoro». Pentito? «Quello no. Rifarei tutto».

6 domande a



Karl Hoffman

«Le mie foto hanno mostrato la tragedia sulla nave e favorito la soluzione»

Karl Hoffman, tedesco di 56 anni, inviato speciale del canale Ard e della radio, domenica ha passato otto ore in gommone tra i marosi forza 4. E' pieno di lividi: «Eravamo in avaria, alla deriva a motore spento, ci ha recuperato la Pinar. Ci hanno prestato la batteria per tornare a terra...».

Ora che i naufraghi sono sbarcati e il cargo può riprendere la rotta. Merito anche delle vostre immagini?

«Non parlerei di merito, ma sono convinto che le foto hanno contribuito a convincere il governo italiano a sbloccare la situazione. Mostrando che a bordo non era tutto a posto come sostenevano loro. Sarà un caso, ma la svolta politica è arrivata mentre noi tornavamo a Lampedusa: subito prima che foto e riprese tv arrivassero al circuito mediatico».

Un tedesco che si occupa di immigrazione in Italia. Perché?

«Sono arrivato qui nell'88, a Bologna e poi a Palermo, ed è diventato subito il mio tema. Ho seguito la prima grande «invasione» albanese in Puglia, con il cpt Regina Pacis di Lecce finito sotto inchiesta e il terribile naufragio di Portopalo. Ho girato documentari sulla schiavitù nelle campagne e lo sfruttamento al Sud. Ho percorso l'intera rotta degli schiavi, dall'Algeria a Malta. Ma ho documentato anche l'integrazione

in Veneto, la faccia buona».

Cosa le interessa?

«Tutto quello che è movimento di uomini. In fondo anche io sono un immigrato, pur privilegiato. Lo siamo tutti, no? Ho fatto un'inchiesta sugli italiani emigrati in Germania negli anni '50, sulla città di Licata andata via tutta, diventata un paese fantasma».

E' cambiata l'accoglienza degli italiani agli immigrati?

«Negli ultimi anni a Lampedusa è cambiato clima. Prima c'era una bellissima collaborazione con le forze dell'ordine che si consideravano forze di salvataggio nel nome del popolo italiano. Piangevano per donne e bambini morti assiderati come fossero loro familiari».

Non più?

«Il loro lavoro resta eccelso. Tanto di cappello a capitaneria di porto e militari. Ma lo spirito umanitario dell'avamposto Lampedusa è scemato. Noi giornalisti non abbiamo più accesso alla loro attività, è impossibile parlare con chiunque o documentare queste storie».

Di cosa hanno paura le autorità?

«Non vogliono che messaggi di carità arrivino nei paesi di origine dei migranti incentivandoli a partire. Né che si diffondano racconti terrificanti capaci di intenerire gli italiani».

F.FAN.

Dalla Ue Barrot dà ragione a Malta Maroni insiste è caso diplomatico

La diatriba fra l'Italia e Malta che per quattro giorni ha costretto i 140 migranti in condizioni disumane sulla nave Pinar non si è fermata ieri, e oggi sarà affrontata a Strasburgo nella riunione dei commissari europei. Ma se il ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni continua a scaricare la colpa sul governo de La Valletta, il commissario Ue per la Giustizia, Jacques Barrot, dà ragione a Malta: ringrazia l'Italia per l'accoglienza offerta ai migranti ma fa notare che Malta «è un'isola che contra 400 mila abitanti ed ha un territorio molto limitato. Come possono accogliere ancora più immigrati?». Secondo Barrot restano valide le regole del diritto marittimo internazionale, ovvero che bisogna portare le persone a rischio di naufragio nel porto più vicino, ma dove le condizioni di accoglienza sono accettabili. Malta, infatti, considera come «un insulto» l'accusa di «irresponsabilità» che le ha rivolto Maroni, ha spiegato il ministro degli Esteri maltese Tonio Borg, annunciando che il caso nel-

Il commissario Ue

«Malta è un'isola con 400mila abitanti, come può accogliere altri?»

la serata di ieri sarebbe stato affrontato in parlamento.

Il ministro leghista però non demorde: «Malta prende contributi come tutti i Paesi per fare interventi che dobbiamo fare noi: da questo momento intendiamo, con rigore e senza eccezioni, applicare le regole». Maroni oggi invierà un «dossier Pinar» alla Commissione, che lo esaminerà a confronto con quello maltese.

Il Partito democratico chiede che il ministro dell'Interno riferisca in Parlamento sull'odissea dei migranti nella nave turca; lo sollecita Sandro Gozi, Il conflitto è stato vissuto anche nel Pdl, nonostante le accuse del ministro degli Esteri Frattini a Malta, mentre Berlusconi, in fase umanitaria, ha cercato la mediazione personale come sempre; prima con il presidente della Commissione, Barroso e poi con lo stesso premier maltese, Gozi. ma inutilmente. N.L.

→ **Il faccione del Duce** proiettato sul Foro di Traiano annuncia la guerra

→ **Il regista:** una provocazione d'autore. Poi c'è «Roma città aperta»

Natale di Roma con centurioni e Mussolini Firmato Alemanno

Foto di Tolati/Omnioroma



Il sindaco Alemanno al corteo storico

Al mattino, sfilata in maschera soldati romani e vestali. Alla sera, scenografia di luci ai Fori Imperiali. È il Natale di Roma secondo Alemanno. E spunta anche il faccione di Mussolini che annuncia la guerra.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La scena, domenica sera, è durata pochi secondi, ma ha ammutolito tutti. Da una parte il sindaco Alemanno, reduce dalla parata di centurioni e vestali del mattino, in prima fila a celebrare il suo primo Natale di Roma nella cornice imperiale dei Fori già cara al Ventennio. Dall'altra, di fronte a lui, il faccione di Mussolini che, proiettato ad arte

sulle rovine romane, annuncia «l'ora delle decisioni irrevocabili è giunta».

«Io ero accanto a lui e ho avuto un momento di trasalimento», confessa, nonostante il buon rapporto con l'attuale amministrazione capitolina, il presidente della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici: «È durato un secondo, mi sono chiesto: dove andrà a parare?». Una suspance insostenibile, specie alla vigilia del 25 aprile. «Poi è arrivata l'immagine di Anna Magnani che grida "Francesco, Francesco" mentre insegue la camionetta che porta via suo marito e ho capito: quella sequenza ti colpiva dritto al cuore», assicura il presidente della comunità ebraica, a cui tocca fare il pompiere mentre su quelle immagini divampa inevitabilmente il giorno dopo la polemica. «Non c'era nessuna esaltazione di Mussolini», garantisce

Pacifici. Mentre il suo vicino di cerimonia, Alemanno, continua a tacere. «Anche lui per qualche momento è rimasto attonito», assicura in sua vece il presidente della comunità ebraica: «Poi quando ha visto Anna Magnani ha tirato un sospiro di sollievo».

Eppure era stato proprio lui ad annunciare solennemente l'evento accomiatandosi dall'assemblea di scioglimento di An: «Per la prima volta celebreremo il Natale di Roma, illuminando i Fori Imperiali, venite», aveva gridato dal palco della Fiera di Roma. Ieri invece è toccato agli altri cercare di precisare, rassicurare, chiarire. «Era una provocazione d'autore», spiega Paolo Micciché il regista del filmato: «Nessuna indicazione dalla committenza e meno che mai nessuna esaltazione di Mussolini, da parte mia che sono per giunta di sinistra», si schermisce Micciché: «Nel filmato, concepito come una narrazione su Roma, volevo ripercorrere la storia della città, senza omettere nulla, tanto più che Palazzo Venezia, sullo sfondo, mi imponeva quel riferimento: la mia risposta e quella del pubblico a Mussolini però è Anna Magnani in Roma città aperta e sono certo che nel filmato si capisce bene».

«La supervisione era stata solo mia», si prende il resto della responsabilità l'assessore alla cultura Umberto Croppi, che, per la realizzazione dell'evento - ci tiene a precisare - si era rivolto a una associazione, la Mismaonda di Bologna, già protagonista delle Notti bianche veltroniane, e a un regista da loro segnalato. «Nella lunga carrellata di immagini, la dichiarazione di guerra di Mussolini era inserita chiaramente in una chiave negativa e di condanna», assicura Croppi, che in un botta-e-risposta con il deputato Walter Verini, si ritrova comunque a dover fornire qualche supplemento di interpretazione. «Quell'immagine proiettata alla vigilia del 25 aprile offende la città medaglia d'oro della Resistenza», attacca l'ex braccio destro di Veltroni: «Quella scelta ha offeso la sensibilità di molti, non solo mia, organi di informazione, siti internet e tanti cittadini l'hanno criticata», spiega, mentre la destra capitolina apre contro di lui il fuoco di fila. A coprire l'imbarazzo del sindaco. ♦

IL LINK

http://www.italica.rai.it/index.php?categoria=libri&scheda=roma_immagini

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Gli americani hanno coraggio, e Obama. A noi resta solo Berlusconi

Camilleri, al Circo Massimo, Epifani aveva criticato l'adagio siciliano: «Munnu è e munnu sarà», espressione di fatalismo gattoparadesco. Ora Obama tende la mano a Cuba, riconoscendo agli esuli che da quasi 50 anni vivono in Usa la possibilità di viaggiare da e per L'Avana e le rimesse bancarie. L'embargo sta diventando un ferro vecchio. E Obama ha stretto la mano a Chavez. Con lui si profila la figura di un nuovo uomo politico. Se questa storia fosse un romanzo, il titolo sarebbe: «L'Uomo che faceva la sua parte». Obama fa la prima mossa. Tocca ai destinatari delle sue aperture rispondere se «munnu è e munnu sarà», o contribuire a cambiarlo radicalmente.

Le critiche a Obama, sia negli Usa che in Europa, hanno ripreso a fioccare. La primavera di Obama fa venire l'allergia a tutti coloro che si riconoscevano in Bush. La cui politica estera ha prodotto centinaia di migliaia di morti in Iraq e Afghanistan e la cui politica economica ha prodotto milioni di poveri in tutto il mondo. Se le critiche a Obama sono cominciate quando tese la mano all'Iran, l'apertura a Cuba e all'America latina, non potrà che moltiplicarle. Verranno soprattutto da chi, come il nostro ineffabile Berlusconi, ha basato le sue fortune sull'agitare la bandiera di un ipotetico pericolo comunista. E molti governanti, per ciò che riguarda le misure anticrisi, pur dichiarandosi d'accordo con Obama, si guarderanno bene dal seguirlo. E infatti negli Usa già si segnalano i primi, se pur deboli, segni di una ripresa, mentre in Italia siamo ancora nello sprofondo. Che dirla, caro Lodato? Gli americani hanno avuto molto coraggio ad eleggere Obama e il loro coraggio comincia ad essere ampiamente ripagato. Noi invece abbiamo supinamente riletto Berlusconi e stiamo ricevendo, per ciò, quello che merita la nostra ignavia.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



Al Colle la festa per i 100 anni di Rita Levi Montalcini: «Il mio messaggio: credere nei valori»

Festa al Quirinale per i 100 anni di Rita Levi Montalcini. Commossa la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni e di grandi scienziati uniti nell'applauso «ad una grande donna, cittadina di grandi virtù civili».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
marcella.ciarnelli@unita.it

«Quello che può morire è il corpo. Restano i messaggi che abbiamo mandato in vita. Il mio messaggio è: credete nei valori». Rita Levi Montalcini ha concluso con queste parole il suo breve discorso svolto al termine della cerimonia con cui il presidente della Repubblica, a nome di tutto il Paese, ha voluto rendere omaggio ad una italiana illustre che compie cento anni. «Un privilegio che non molti altri hanno ed io ho anche il privilegio di conservare la capacità di intendere e volere e di continuare a lavorare alle mie ricerche» ha appena detto la scienziata premio Nobel che reputa «una fortuna essere ancora tra i viventi dopo aver attraversato momenti non sempre facili» e rivendica come «la cosa più importante» avere dedicato «tutto il tempo possibile a chi ha bisogno. Perché questa è la cosa che dà il piacere di vivere».

Parla a braccio la senatrice a vita. E fa intendere i punti guida di una vita dedicata alla scienza e ai giovani, all'emancipazione delle donne, con un'attenzione particolare a quelle

africane «vittime non solo dell'infibulazione ma anche del fatto che viene loro impedito l'accesso agli studi. Senza istruzione non c'è possibilità di partecipare alla vita comune e non c'è dignità di vivere e di pensare».

Ad ascoltarla il presidente della Repubblica cui va il tributo di ammirazione della scienziata «per quanto fa per il nostro Paese» e i suoi due predecessori, Ciampi che la nominò senatrice a vita e così «mi ha concesso la più alta onorificenza» e Scalfaro. I «colleghi» premi Nobel Rubbia, e Ciechanover. Uomini e donne delle istituzioni e della cultura accorsi in gran numero per tributare una commossa ovazione ad «una grande amica e una cittadina dalle grandi virtù civili» come l'ha salutata Giorgio Napolitano che ne ha sottolineato «l'invincibile amore per la vita» vissuto «con una disciplina di vita» che le hanno consentito di essere la «grande donna» che è ed a cui, in ricordo della giornata, consegnerà una medaglia d'oro.

L'omaggio è alla scienziata che «con coraggio civile reagì alla violenza delle leggi razziali volute dal fascismo» riuscendo a compiere al meglio il suo percorso. Fino al Nobel. E all'esponente delle istituzioni di cui il presidente ha voluto ricordare, ringraziandola «personalmente», l'impegno in Senato cui ha dedicato «tempo ed energie» usando «le sue risorse di modestia e pazienza». Il pensiero corre ai beceri attacchi dell'opposizione durante il governo Prodi. ♦

Omicidio Abba, al processo le scuse dei due baristi

Si è aperto a Milano il processo per l'omicidio di Abdoul Salam Guebre, il giovane del Burkina Faso ucciso da un barista e dal figlio perché accusato di aver rubato dei biscotti. Gli imputati, Fausto e Daniele Cristofoli, tramite i loro legali hanno chiesto scusa alla famiglia «esprimendo dolore e rammarico». Un gruppo di amici di «Abba», il ragazzo di colore, ha espresso la propria rabbia per la scelta del rito abbreviato che consente anche per un omicidio lo sconto fino a un terzo della pena. Il pm Roberta Brera ha chie-

sto al gup Nicola Clivio di disporre una nuova perizia sulla spranga uncinata con la quale è stato sferrato il colpo mortale su Abdul. Il giudice deciderà nella prossima udienza.

I difensori dei due baristi puntano all'omicidio preterintenzionale e negano l'accusa di razzismo, confermata invece dagli amici del giovane. E il padre, Hassan Guibre, afferma di avere «fiducia nella giustizia» ma si è rammaricato: avrebbe voluto «guardare in faccia quei due, che i loro volti fossero noti a tutti, ma vedo che non è possibile». ♦



Foto Ansa

Sky cancella la replica di «Shooting Silvio»

Sky cancella la replica di «Shooting Silvio», il film del giovane regista abruzzese, Bernardo Carboni, su un giovane scrittore che decide di uccidere Silvio Berlusconi. Il film era andato in onda lunedì 13 aprile, il Pdl ha protestato come «inno alla violenza». Vita, Pd, si chiede: «È arrivata a buon fine l'onda lunga della richiesta della destra?». Sky giustifica: esigenze di palinsesto.

BERLUSCONI-SACCÀ Inchiesta archiviata

Il gip Pierfrancesco De Angelis ha archiviato il procedimento che vedeva indagato Silvio Berlusconi per corruzione, per aver raccomandato nel 2007, all'allora direttore di Raifiction Agostino Saccà, cinque attrici in cambio di sostegno finanziario, imprenditoriale e politico.

UCCIDE IL PADRE Il delitto in Brianza

Un giovane di 33 anni ha ucciso il padre durante una lite scoppiata nell'appartamento dove vivevano, a Meda. L'uomo è stato ucciso durante una violenta colluttazione. I Carabinieri sono stati chiamati dai vicini.

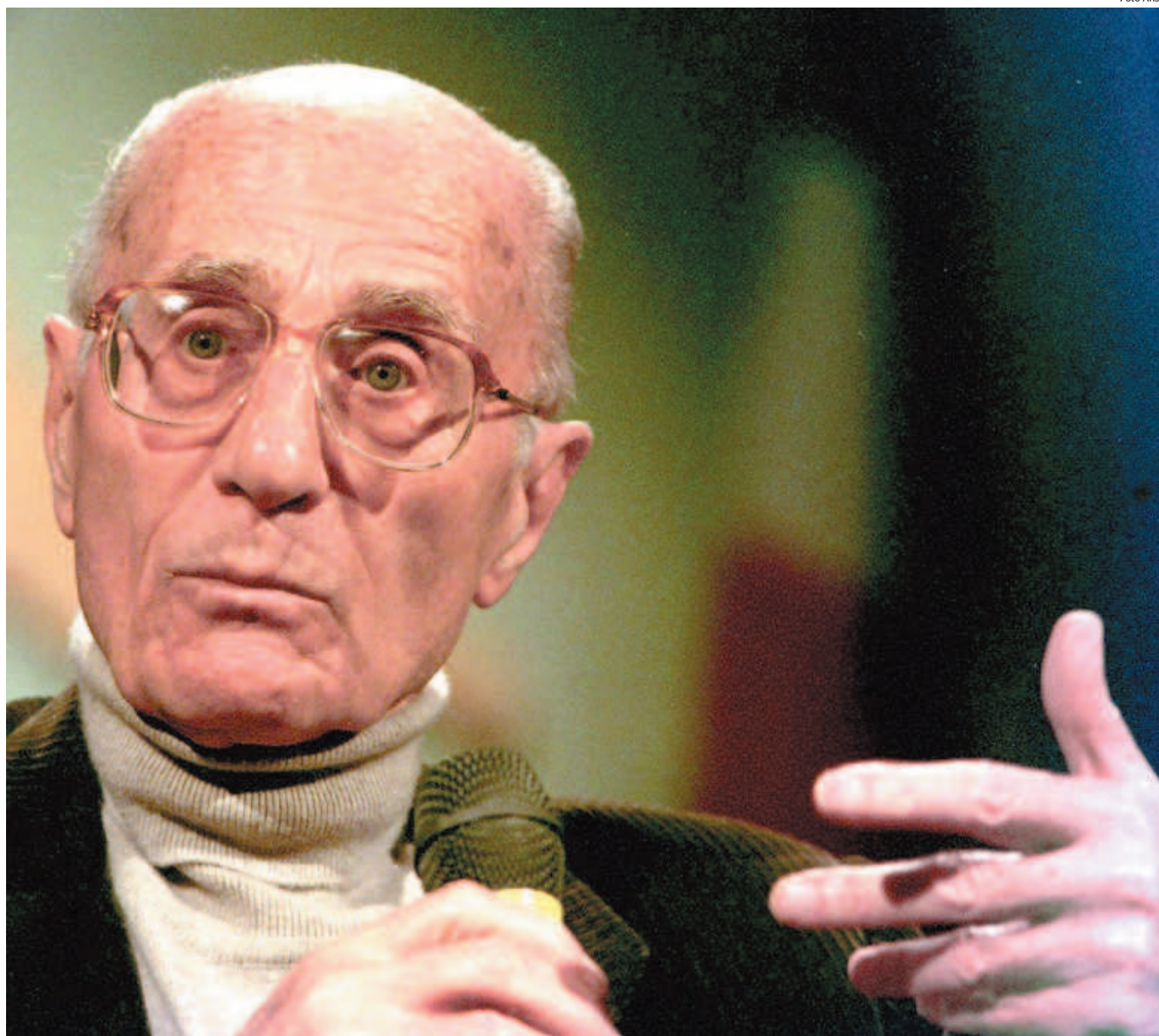
Il blitz

62 INDAGATI PER TRATTA DI BIMBI

Due anni di indagine hanno portato a 62 ordinanze di custodia cautelare per i membri di un network organizzato da nigeriani con base a Castelvoturno. Le accuse: tratta di esseri umani, sfruttamento della prostituzione, traffico di stupefacenti. I numeri: 49 corrieri della droga arrestati, 60 kg di eroina e 118 di cocaina sequestrati. Tracce dell'associazione sono state scoperte in sei regioni italiane, in Nigeria, Turchia, Bulgaria, Olanda e Colombia. «Abbiamo colpito la testa dell'organizzazione - commenta il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso - e questo è fondamentale perché quello della criminalità nigeriana è un fenomeno molto più esteso di quello che si vede».

I CENTO ANNI DI INDRO

Quando Montanelli sbattè la porta all'editore Berlusconi



MARCO TRAVAGLIO

ROMA
inchieste@unita.it

Non essendo più, dal 1990, l'editore del Giornale, avendolo girato al fratello Paolo, Silvio Berlusconi non aveva alcun titolo per arringare i giornalisti. Dunque violò platealmente la legge Mammi che vieta ai proprietari di tv di possedere giornali. Dunque confessò che il passaggio di proprietà fra lui e il fratello minore Paolo era stato puramente fittizio. Dunque avrebbe dovuto subire la sanzione della revoca immediata delle concessioni televisive alle tre reti Fininvest. Inoltre Paolo Granzotto scrive (nella sua biografia di Montanelli, ndr) che, «se Montanelli non l'avesse voluta ammettere (l'incursione di Berlusconi, ndr), gli sarebbe bastato dire alla redazione di negare a Berlusconi il permesso di intervenire all'assemblea. E la redazione, soprattutto quella redazione, avrebbe eseguito». Già, peccato che Montanelli quel permesso lo negò. Me lo ha rivelato alcuni anni fa un testimone oculare: l'allora capo del Comitato di redazione, Novarro Montanari. «Quel pomeriggio - racconta Montanari - fui raggiunto sul cellulare da Antonio Tajani (ex capo della redazione romana, appena divenuto portavoce del Cavaliere, n.d.a.), che mi disse: "Siamo qui per caso con Berlusconi in Cordusio: che ne diresti se il Cavaliere salisse in assemblea?". Lo fermai: "Aspetta, scendo a chiedere al direttore". Scesi, chiesi, e il direttore - davanti al condirettore Biazzi Vergani - rispose: "Non se ne parla nemmeno". Risalii al quinto piano per richiamare Tajani, ma trovai già Berlusconi in assemblea per arringare i redattori». Del resto, come avrebbe mai potuto Montanelli accettare che un signore che non era nemmeno il suo editore tentasse di rivoltargli contro la sua redazione, incitandola a ribaltare la linea politica del direttore, per giunta in sua assenza, promettendo in cambio investimenti e benefit? Perché questo esattamente avvenne l'8 gennaio 1994 nella sede di via Gaetano Negri, come poi Montanelli raccontò mille volte senza che nessuno potesse smentirlo, almeno finché fu in vita.

L'ultima volta fu il 23 marzo 2001, quattro mesi prima di morire, quando Indro telefonò in diretta a *Il raggio verde* di Michele Santoro per smentire le bugie appena raccontate da Feltri (le stesse poi fatte proprie da Granzotto nel libro) e subito smontate dal sottoscritto: «Io intanto voglio ringraziare Travaglio, il quale ha detto l'assoluta e pura verità. Assolutamente. La versione che lui ha dato degli avvenimenti è quella esatta... Io ho conosciuto due Berlusconi: il Berlusconi imprenditore privato che comprò il Giornale, e noi fummo felici di venderglielo - perché non sapevamo come andare avanti

- su questo patto: tu, Berlusconi, sei il proprietario del Giornale; io, direttore, sono il padrone del Giornale, nel senso che la linea politica dipende solo da me. Questo fu il patto fra noi due. Quando Berlusconi mi annunciò che si buttava in politica, io capii subito quel che stava per accadere. Cercai di dissuaderlo d'accordo con Confalonieri e con Gianni Letta: nemmeno loro volevano che il Cavaliere entrasse in politica. Ma tutto fu inutile. Dal momento in cui lo decise, mi disse: "Da oggi il Giornale deve fare la politica della mia politica". Io gli dissi: "Non ci pensare nemmeno". Allora lui riunì la redazione a mia totale insaputa, come ha raccontato Travaglio, e disse: "D'ora in poi il Giornale farà la politica della mia politica". E a quel punto me ne andai. Cosa dovevo fare? Questo Feltri lo sa!». Parole ribadite qualche giorno più tardi in un editoriale sul Corriere della sera: «Riunita a mia insaputa la redazione, egli (Berlusconi, n.d.a.) l'avvertì, in parole povere, che, se volevano

più quattrini anche nella busta-paga, non avevano che da mettersi al servizio dei suoi interessi politici, ora che aveva deciso di scendere in lizza. La risposta della redazione furono 35 lettere di dimissioni».

Quel che accadde quel fatidico 8 gennaio 1994 segna uno spartiacque indelebile nella storia dell'editoria e della politica italiana. Ecco perché gli *house organ* e i trombettieri berlusconiani seguitano, a tanti anni di distanza, a negarlo contro ogni evidenza. (...) Il 4 settembre 2003, due anni dopo la morte di Montanelli, Berlusconi dichiarò a The Spectator: «Credo ci sia un elemento di gelosia in ognuna di queste persone perché non riesco a trovare un'altra spiegazione. Tutti questi giornalisti, Biagi, Montanelli, erano più anziani di me e credevano di essere loro quelli importanti nel nostro rapporto. Poi il rapporto si è capovolto e io sono diventato ciò che loro stessi volevano essere...». E lo ripeté il 23 ottobre 2006: «Montanelli era geloso». Poi il 9 aprile 2008, nel pieno dell'ultima campagna elettorale, Berlusconi usò addirittura Montanelli come testimone postumo della propria autocelebrazione come editore tollerante e amante del dissenso. Antonello Piroso, a *Omnibus* (La7), gli rammentò l'editto bulgaro contro Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi. Il Cavaliere rispose piccato: «Io non ho mai fatto licenziare in vita mia nessuno: tanto meno in Rai dove io non ho mai messo il naso e dove chi lo ha fatto lo ha fatto contro la mia volontà. Biagi ha lasciato la Rai contro la mia volontà. Non volevo assolutamente che si arrivasse alla decisione. Io ho insistito fino all'ultimo affinché Biagi rimanesse in Rai, ma lui ha preferito una lauta buonuscita. Lei si vergognerebbe di avere una trasmissione come *Annozero*: non la permetterebbe mai. Ma io sono l'editore più liberale mai comparso sulla scena italiana. Basta domandarlo ai miei giornalisti e a Indro Montanelli». Il quale, purtroppo, non

può più rispondere. E nemmeno Biagi. (...)

Molto comica, è l'appropriazione tentata da Vittorio Feltri sul quotidiano «Libero» il 21 luglio 2006, nel quinto anniversario della scomparsa di Indro, con un editoriale dal titolo: «Se Montanelli fosse vivo lavorerebbe a Libero». Uno scoop sensazionale, anzi paranormale: evidentemente Feltri è riuscito a comunicare con l'Aldilà e a strappare all'anima di Montanelli quella clamorosa confidenza. Magari con l'ausilio del Sismi e dell'«agente Betulla», al secolo Renato Farina, che di Libero in quel momento è vicedirettore, indagato (patteggerà poi 6 mesi di reclusione) per favoreggiamento nel sequestro di Abu Omar. Confidenza davvero sorprendente, se si pensa che Feltri sostituì spudoratamente Montanelli appena cacciato dal Giornale (...). Che cosa pensasse Montanelli di Feltri, lo disse papale papale al Corriere il 12 aprile 1995: «Il Giornale di Feltri confesso che non lo guardo nemmeno, per non avere dispiaceri. Mi sento come un padre che ha un figlio drogato e preferisce non vedere. Comunque, non è la formula ad avere successo, è la posizione: Feltri asseconda il peggio della borghesia italiana. Sfido che trova i clienti!». Perché mai, se pensava così da vivo, dovrebbe aver cambiato idea da morto? Chi vorrà inoltrarsi nella lettura di questo libro, troverà i violenti attacchi sferzati da Libero contro Montanelli (...). Poi, nel 2006, confidando nell'amnesia generale e soprattutto nell'impossibilità di Montanelli a rispondergli, ecco la furbata di Feltri: «Oggi Montanelli scriverebbe su Libero». Ma certo, come no: pur di affiancare la sua firma a quelle di Feltri e Betulla, quel diavolo di un Indro sarebbe capace di resuscitare. ♦

Il libro

Le «appropriazioni indebite» dei suoi nemici di allora



Montanelli e il Cavaliere. Storia di un grande e di un piccolo uomo
Marco Travaglio

Prefazione di Enzo Biagi
Euro 18,00
Edizione Garzanti

Il brano qui riportato è tratto dalla nuova edizione di «Montanelli e il Cavaliere. Storia di un grande e di un piccolo uomo» (Garzanti, pp.490, 18 euro) di Marco Travaglio. Il libro esce in questi giorni nel centenario della nascita del grande giornalista toscano con un saggio introduttivo inedito dell'autore che raccoglie e smonta le «appropriazioni indebite» della figura di Montanelli tentate, a destra come a sinistra, dopo la sua morte (22 luglio 2001). A cominciare dall'opera di revisionismo tentata da giornalisti e «storici» berlusconiani sul divorzio fra Montanelli e il Cavaliere dopo la famosa irruzione di Berlusconi nella redazione de Il Giornale l'8 gennaio '94, vigilia della «discesa in campo».

Razzismo È scontro

Tra assenze e proteste
assemblea rovente

Le sedie vuote al summit delle Nazioni Unite

La Conferenza Onu sul razzismo è stata disertata da Usa, Italia, Australia, Canada, Olanda, Polonia, Nuova Zelanda e Germania. I rappresentanti degli Stati dell'Ue - quelli presenti ai lavori - hanno invece abbandonato la sala solo nel momento in cui il presiden-

te iraniano si è riferito allo stato di Israele come ad un «governo razzista». Amnesty, insieme ad altre associazioni per i diritti, ritiene che «un'autentica convinzione nel combattere il razzismo richiede ai governi di essere presenti a Ginevra, per difendere ciò che va difeso e rigettare ciò che va rigettato» ed è dispiaciuta per la decisione di Italia e Usa di rimanere fuori dalla Conferenza.



Le poltrone vuote

→ **Gli Stati Uniti** Assenti deplorano l'affondo iraniano ma non chiudono le porte al dialogo

→ **La Santa Sede** Resta e condanna: frasi inaccettabili anche se non ha negato l'Olocausto

Ahmadinejad attacca Israele La Ue lascia, il Vaticano no

Ha usato la tribuna per rilanciare le sue invettive contro il «razzista» Israele. Ahmadinejad incendia la Conferenza Onu sul razzismo aperta ieri a Ginevra. La Ue abbandona la sala il Vaticano resta ma critica l'Iran.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Le sue parole incendiano la Conferenza. E provocano la risposta ferma e sdegnata di decine di delegati. Aveva promesso uno «show». E show è stato. Segnato dal più reattivo armamentario antisionista. L'apertura della Conferenza contro l'odio (razzista) è stata marchiata da un uomo, dal presidente di uno Stato che siede alle Nazioni Unite, nella Conferenza dell'odio. Contro Israele. Chi lo temeva, chi lo sperava, è stato accontentato. Mahmud Ahmadinejad usa la tribuna di Ginevra per lanciare veleno contro lo Stato ebraico. Ed è subito caos.

LA PROTESTA DILAGA

Quando il presidente iraniano sferra un attacco a Israele denunciando la «formazione di un governo totalmente razzista in Medio Oriente», i delegati di 23 Paesi dell'Unione Europea lasciano la sala per protesta. Tra fischi e applausi, Ahmadinejad afferma che dopo la Seconda guerra mondiale furono inviati «migranti dall'Europa e dagli Stati Uniti, per creare un governo razzista nella Palestina occupata, il regime più crudele e razzista del mondo». «Occorre fare de-

gli sforzi per mettere fine agli abusi dei sionisti e dei loro sostenitori», insiste il leader della repubblica islamica, «si devono aiutare e incoraggiare i governi a sradicare questo barbaro razzismo e ad avanzare verso la riforma».

DENUNCIA MA NON ROTTURA

Ahmadinejad pagliaccio. Un messaggio chiaro quello dello studente ebreo francese che, con una variopinta parrucca da clown in testa, si è avvicinato al presidente iraniano che aveva appena preso posizione sul palco e gli ha lanciato - sfiorandolo - un naso rosso di gommapiuma da clown. Protestano anche i leader di mezzo mondo. Il segretario gene-

Gerusalemme protesta Netanyahu contro la Svizzera, richiamato l'ambasciatore

rale dell'Onu, Ban Ki-Moon, ha duramente criticato l'intervento di Ahmadinejad. «Deploro l'uso di questa piattaforma per accusare, dividere e persino istigare», ha affermato in una nota diffusa due ore dopo il discorso, «questo è il contrario di ciò che si prefigge questa conferenza». Lo stesso Ban nel suo intervento si era detto «profondamente deluso» per il boicottaggio di una decina di Paesi, tra cui Stati Uniti e Italia. Gli Usa hanno definito «vili e vergognose» le dichiarazioni di Ahmadinejad ma nello stesso tempo hanno ribadito l'intenzione di portare avanti il tentativo di dialogo tra Washington



Foto di Denis Balibouse/Ansa-Epa



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad alla tribuna della conferenza Onu

Vestiti da clown contestano
il presidente iraniano

Tre manifestanti, appartenenti all'Unione francese studenti ebrei, travestiti da pagliacci con parucche multicolori e nasi rossi sono stati portati via dalla Conferenza non appena hanno cominciato a urlare «razzista, razzista» subito pri-

ma che il presidente iraniano Ahmadinejad iniziasse il suo intervento e hanno definito la Conferenza una «pagliacciata». Uno dei tre è riuscito anche a lanciare il suo naso rosso di plastica contro la tribuna da cui parlava Ahmadinejad e a sfiorare l'oratore. I tre sono stati subito espulsi con l'intervento della security della Conferenza.



La protesta dei clown

e Teheran. Gli Stati Uniti continuano a volere «un dialogo diretto» con l'Iran sul suo controverso programma nucleare nonostante le dichiarazioni «orribili» del presidente contro Israele alla Conferenza di Ginevra. A chiarirlo è il portavoce del Dipartimento di Stato Robert Wood: «Se l'Iran vuole relazioni differenti con la comunità internazionale deve smetterla con questa orribile retorica», dichiara. Ahmadinejad ha «usato delle espressioni estremiste con le quali non si può essere d'accordo in alcun modo; ma allo stesso tempo, nel dibattito che si svolge nel contesto della comunità internazionale che s'incontra alle Nazioni Unite ci sono delle opinioni qualche volta radicali che non possono essere condivise ma che è necessario ascoltare perché è questo l'ambiente e la natura delle Nazioni Unite: essere il forum nel quale tutte le nazioni si esprimono», rimarca a sua volta l'Osservatore permanente della Santa Sede a Ginevra, mons. Silvano Tomasi.

GERUSALEMME INDIGNATA

A far traboccare il vaso dell'irritazione d'Israele - fino al richiamo per protesta del proprio ambasciatore a Berna - è stato, prim'ancora dell'intervento di Ahmadinejad, il tappeto rosso srotolato dal presidente svizzero, Hans Rudolf Mertz, sotto i piedi del suo omologo iraniano. Ma la polemica dello Stato ebraico contro la Conferenza Onu ha investito l'intera impalcatura di un evento qualificato dal premier Benjamin Netanyahu come «un festival dell'odio» anti-israeliano: venuto a coincidere, per colmo di provocazione, con l'avvio a Gerusalemme delle commemorazioni dell'annuale Giornata del Ricordo delle vittime della Shoah, che da ieri sera fino ad oggi vede Israele raccogliersi in silenzio nel ricordo dei sei milioni di ebrei annientati dallo sterminio nazista. «Nel momento in cui ci apprestiamo a commemorare le vittime della Shoah, una conferenza che pretende di contrastare il razzismo accoglie un razzista e un negazionista che non nasconde l'intenzione di cancellare Israele dalla carta geografica», ha sottolineato Netanyahu in una riunione del governo. ♦

Intervista a Kenneth Roth

«Condanno l'Iran
ma disertare Ginevra
è stato un errore»

**Il direttore esecutivo di Human Rights Watch:
«La conferenza non si ridurrà alle farneticazioni
di Teheran, l'obiettivo è battere la xenofobia»**

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Per le convinzioni che hanno ispirato da sempre la mia attività, per la mia storia personale e quella della mia famiglia, mai e poi mai avrei accettato di essere parte di una Conferenza antisemita. A Ginevra vogliamo discutere di come contrastare una delle piaghe più gravi e pericolose dei nostri tempi: il razzismo, la xenofobia. E non permetteremo che la Conferenza si riduca alle farneticazioni di Ahmadinejad». A parlare è Kenneth Roth, americano, direttore esecutivo di Human Rights Watch, una delle più importanti organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani. Kenneth Roth non ha mai dimenticato la sofferenza e gli insegnamenti di suo padre, fuggito dalla Germania nazista nel 1938. «Nel progetto di dichiarazione finale - rileva - non vi sono più riferimenti a Israele ed anche il concetto di diffamazioni delle religioni è stato eliminato. Così come è stata bocciata la richiesta iraniana di «diluire» il riferimento all'Olocausto».

La comunità internazionale si è divisa sulla Conferenza Onu sul razzismo.

«Non condivido la scelta di chi si è chiamato fuori da un appuntamento così importante. Non esserci è co-

munque un errore, soprattutto quando al centro di un evento così significativo vi è un tema cruciale come la lotta al razzismo e alla xenofobia».

Per i Paesi che hanno scelto di non esserci questa Conferenza più che contro il razzismo si configura come la Conferenza contro Israele.

«Queste preoccupazioni sono state fatte proprie dal comitato che ha preparato il progetto di dichiarazione finale. In quel progetto non c'è traccia di antisemitismo né è animato da un pregiudizio anti israeliano...».

Ma a Ginevra ha parlato un dichiarato nemico d'Israele: il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad.

«Non condivido una parola, una virgola del suo intervento e bene hanno fatto quei delegati che hanno manifestato apertamente la loro contrarietà alle accuse di razzismo rivolte a Israele. Ma Ginevra non è riducibile ad un «Ahmadinejad show». Il centro della Conferenza non è Israele ma è la lotta al razzismo e alle discriminazioni etniche, culturali, religiosi, sessuali a cui ogni giorno sono sottoposte milioni di persone. Nei cinque giorni dei lavori si confronteranno esperienze diverse alla ricerca di una linea comune per combattere ogni forma di discriminazione. Chiamarsi fuori da questo confronto è un errore. Non è disertando che si isolano gli istigatori all'odio». ♦

IL TIRANNO
OSCURA
IL SUMMITSPACCATURA
ALL'ONUTobia
Zevi

Peccato che di razzismo, alla Conferenza di Ginevra, alla fine non si parlerà affatto. Ce ne sarebbe bisogno, dal momento che disuguaglianze e intolleranze nel mondo crescono. Eppure la nostra attenzione è interamente catturata, mentre si aprono i lavori, dalle sentenze minacciose di Ahmadinejad, terribili e ridicole al tempo stesso. Il tiranno che ha appena incriminato di spionaggio una giornalista, senza contare tutti gli oppositori gettati in galera, torturati, ammazzati. Proprio lui rimbalza sulle agenzie giornalistiche di tutto il mondo, nel giorno in cui ci si dovrebbe interrogare sui progressi (eventuali) fatti nella lotta al razzismo e alla xenofobia, e nel rispetto dei diritti umani. Se i media avranno spazio residuo per parlare di quanto accade a Ginevra, si interogheranno sull'opportunità di questo summit, o più probabilmente sulla scelta di partecipare operata dalla Ue, dall'Inghilterra, dalla Francia, da Benedetto XVI. Per il razzismo globale non rimarrà neanche un trafiletto: non una parola sulle nuove forme di schiavitù, sulla tratta degli esseri umani, su società in cui censo e colore della pelle orientano l'appartenenza ad una casta, sulla discriminazione delle donne, sull'infanzia negata. Niente.

Le Nazioni Unite hanno tutto l'interesse, giustificato, a rendere la partecipazione ai vertici la più ampia possibile. Per questo rincorrono il compromesso fino all'ultimo, nella speranza di tenere dentro tutti. Ma senza una riforma strutturale non possiamo attenderci nulla di buono. Non è semplice, perché i principi e i diritti democratici non sono in maggioranza tra gli Stati membri dell'Onu. Se però non riusciamo ad evitare il danno, almeno proviamo a liberarci della beffa. A che serve una Conferenza come questa, se non ad aprire la campagna elettorale del presidente iraniano? ♦

→ **Messaggio audio** via Internet di Ayman al-Zawahri, numero 2 dell'organizzazione terroristica
 → **Il vice di Bin Laden** esorta i seguaci a colpire «crociati ed ebrei ovunque nel mondo»

Al Qaeda attacca Obama

«Con lui non cambia nulla»



Un mese fa a fine marzo è l'ultima volta in cui Ayman al-Zawahri è apparso in video, sempre sul web

Obama uguale Bush. C'è uno solo al mondo che lo pensa, ed è il numero due di Al Qaeda, Ayman al-Zawahri, che in un messaggio vocale diffuso via Internet esorta i seguaci a «non farsi fregare» dal presidente Usa.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Obama ha vinto le presidenziali americane per merito di Al Qaeda. Tesi singolarmente audace, sostenuta dal numero due dell'organizzazione terroristica, l'egiziano Ayman al-Zawahri. Il sillogismo qaedista è alquanto spericolato. Se Barack si trova oggi alla Casa Bianca

è perché il predecessore Bush ha perso la guerra con la «nazione islamica», che Zawahri ovviamente identifica nel gruppo capitanato da lui e da Osama Bin Laden. Delusi dallo sconfitto Bush, i cittadini americani si sono affidati al suo antagonista democratico. Dunque l'esito del voto è un successo di Al Qaeda.

LOGICA ARDITA

A chiusura dell'ardita argomentazione, mancava solo che Zawahri chiedesse a Obama di ringraziarlo. Invece nel messaggio audio diffuso sul web a beneficio dei seguaci, il braccio destro di Bin Laden compie una virata logica a 365 gradi, e torna al punto di partenza, per dire che Oba-

ma e Bush in fondo pari sono. Gli Stati Uniti restano un nemico da combattere.

L'appello del medico egiziano, che alcuni analisti considerano il ve-

Contro l'Iran

«Pericolosa l'intesa di Teheran con gli Usa in Iraq e Afghanistan»

ro capo di Al Qaeda, a causa delle precarie condizioni fisiche di Bin Laden, circola da ieri sui principali siti online filo-integralisti. In un discorso di 41 minuti, Zawahri afferma che «l'America ora si presenta a noi

IL CASO

Baquba, undici morti in attacco kamikaze Falluja, uccisi 2 bimbi

BAQUBA ■ È di 11 morti e 15 feriti il bilancio dell'attentato suicida avvenuto presso l'ufficio del sindaco della città irachena di Baquba. I morti sono tutti iracheni: quattro poliziotti, quattro soldati e tre civili, fra cui un interprete dell'esercito Usa. Fra i feriti, ha confermato il comando statunitense, vi sono 8 soldati americani. Intanto due bimbi sono rimasti uccisi nella città di Falluja in un attentato contro un capitano dell'esercito iracheno. In Iraq le guerre e i conflitti armati che si sono succeduti a partire dagli anni Ottanta hanno lasciato due milioni e mezzo di orfani e lo stato attualmente non è in grado di occuparsene. È quanto è emerso dalla prima conferenza sul tema organizzata a Baghdad dalla organizzazione irachena per la protezione degli orfani. Secondo il centro di statistica del ministero per la pianificazione, alla cifra dei bimbi rimasti orfani a causa della guerra bisogna affiancare quella delle vedove: nel 2007 secondo i dati ufficiali erano 900mila ma secondo la Mezza luna rossa il numero reale è tra 1 e 3 milioni.

con un volto diverso, tramite il quale cerca di trarci in inganno. Obama esorta al cambiamento, ma quel che vuole davvero è cambiare noi, così che abbandoniamo la nostra religione e i nostri diritti». In realtà, continua Zawahri, «il nuovo presidente non ha mutato in alcuna maniera l'immagine degli Stati Uniti agli occhi dei musulmani e degli oppressi».

«Ai nostri occhi -continua il messaggio- l'America è ancora il Paese che uccide i musulmani in Iraq, Afghanistan e Palestina. È il paese che ruba le nostre ricchezze e che occupa le nostre terre, che sostiene i governanti arabi ladri e corrotti. Per questo il problema non è stato risol-

to».

Zawahri entra poi nel merito della nuova strategia diplomatica e militare che Obama ha iniziato ad applicare in Medio Oriente e nell'Asia centro meridionale: ritiro dall'Iraq, presenza militare rafforzata in Afghanistan, maggiore attenzione al versante pachistano della crisi, coinvolgimento dell'Iran nella soluzione della medesima.

PUNTO PER PUNTO

«La decisione di ritirarsi dall'Iraq -dice- è simile a quella presa per il Vietnam. Non sono forse i mujaheddin e lo Stato islamico iracheno ad averli costretti alla ritirata? Quanto all'Afghanistan, nonostante l'invio di altri soldati, gli Stati Uniti continuano a perdere anche lì, mentre «i bombardamenti americani in Pakistan buttano olio sul fuoco e procureranno altre sconfitte a quel Paese». Segue un attacco a Teheran, che «gioca un ruolo pericoloso di accordo con gli americani contro i mujaheddin in Iraq e Afghanistan».

A differenza di altri messaggi

SCIOPERO LAVORATORI ONU

7.000 lavoratori dell'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi sono in sciopero in Giordania per un giorno chiedendo aumenti salariali. 170 scuole e 20 ambulatori sono rimasti chiusi.

audio o video del leader terrorista, questo non è accompagnato da una traduzione in inglese. Una larga parte è dedicata alla contesa israelo-palestinese. «A trent'anni dagli accordi di pace con Israele -dice Zawahri- quello che emerge come questione principale è l'uscita dell'Egitto dal campo di battaglia fra arabi e israeliani. Israele in questi anni ha attaccato più volte il Libano, ha colpito una base nucleare in Iraq, ha distrutto Gaza. Eppure gli arabi, con in testa l'Egitto, sono rimasti in silenzio».

«Sono passati sei anni dall'invasione dell'Iraq -prosegue Zawahri-, sei anni di fallimenti e di brutalità e gli americani sono finiti in due pantani: quello della crisi economica e della guerra in Iraq».

Poi l'invito a colpire ovunque nel mondo «i nostri nemici, crociati ed ebrei, che sono sparsi dappertutto». «Se le circostanze sono complicate in un posto, possono essere più facili altrove». ♦

Annegamento, la tortura usata dalla Cia per 266 volte su due presunti terroristi

Annegamento simulato, waterboarding: gli agenti Cia praticano questa tortura per 266 volte su due prigionieri sospettati di essere le menti degli attentati dell'11 settembre. Ora sarebbe illegale ma non sarà perseguito.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Acqua versata a forza in bocca e nel naso fino a provocare una sensazione di annegamento. La tecnica del waterboarding, una tortura che arriva a simulare e a sfiorare la morte del prigioniero, è stata applicata per ben 266 volte su due soli detenuti speciali in mano agli uomini della Cia. I due erano ritenuti all'epoca tra i massimi dirigenti operativi di Al Qaeda. Si tratta di Abu Zubaydah e di Khalid Shaikh Mohamed, considerati le menti degli attentati alle Torri Gemelle. In base ad un rapporto redatto per il Dipartimento della Giustizia americano datato 2005 e pubblicato ieri dal New York Times, Zubaydah nella prigione segreta in Thailandia nell'agosto del 2002 fu sottoposto a 83 annegamenti simulati. Shaikh Mohammed addirittura a 183.

MEDICI TORTURATORI

Negli ultimi anni di Bush presidente, quando si scoprì l'uso di waterboarding su prigionieri sospettati di terrorismo internazionale, i responsabili provarono inizialmente a de-rubricare questa tecnica dai metodi di tortura, sostenendo che si trattava solo interrogatori un po' più duri degli altri ma utili a strappare informazioni necessarie alla difesa nazionale a imputati particolarmente ostinati. In realtà già nel 2007 in una intervista televisiva alla Abc News un ex ufficiale della Cia, John Kiriakou, proprio citando il caso dell'interrogatorio di Zubaydah, disse che il presunto capo di Al Qaeda aveva resistito appena 35 secondi prima di confessare tutto, nomi e particolari, tutto ciò che sapeva e - chissà - forse anche di più. Ma evidentemente non bastò. La simulazione dell'annegamento fu ripetuta infatti altre decine e decine di volte. Altre ottantadue, secondo quanto risulta nel rapporto Cia. Il trattamento duro non fornì altre informazioni ma andò lo stesso avanti.

Zubaydah per mesi era stato tenuto al freddo legato a una sedia, nudo, in una musica assordante, priva-

to del sonno, privato del cibo. Non bastava. Furono chiamati medici e psicologi per escogitare nuove efferatezze. Uno psicologo - il nome è tenuto segreto dalla Cia - scoprì la sua fobia per gli insetti e propose di rinchiuderlo dentro uno scatolone che ne fosse pieno. Poi si passò al waterboarding e fu addirittura chiamato un esperto supervisore dal quartier generale dell'intelligence. Alla fine, molto alla fine, non ottenendo altri risultati, le conclusioni del rapporto giudicarono «non necessarie» altre sedute di waterboarding.

Michael Hayden, direttore della Cia negli ultimi due mesi dell'amministrazione Bush, non ha voluto commentare le nuove rivelazioni. Il presidente Obama ha decretato la fine di questi metodi. Ma recentemente ha anche garantito l'immunità e la segretezza agli uomini dell'Agenzia che li hanno praticati, mettendo anche un altolà a eventuali inchieste di giudici stranieri come quella che era stata avviata dal procuratore spagnolo Baltazar Garzon sui casi di cinque detenuti di Guantanamo con passaporto spagnolo. Ieri Obama è andato in visita nel quartier generale della Cia a Langley. Evidentemente i torturatori dell'era Bush chiedevano ulteriori rassicurazioni sulla loro non perseguibilità. ♦

SOMALIA

Chiesto il riscatto per i due operatori umanitari rapiti

I sequestratori dei due operatori di Medici senza frontiere rapiti domenica nella regione di Bakol, in Somalia, hanno chiesto un riscatto da un milione di dollari per la loro liberazione. Una delegazione della città di Rabdure, al confine con l'Etiopia, ha potuto vedere i due operatori (uno di nazionalità belga, l'altro olandese) ed ha riferito la richiesta dei sequestratori. «Stamattina (ieri, ndr) abbiamo visto gli ostaggi - ha detto uno dei mediatori, Mohamed Ali Yunus - Stanno bene ma i miliziani reclamano il pagamento di un riscatto». Un altro mediatore di nome Aden Isaak Ali ha indicato la cifra richiesta: «Gli uomini armati ci hanno detto che rilasceranno gli ostaggi solo se riceveranno un milione di dollari».

IN ATENEO LEZIONE SUL CANE BO

IN
AMERICACaterina
Ginzburg

A lzi la mano chi di voi ha letto la storia del nuovo cane degli Obamas, Bo?»: quindici su sedici rispondono di sì. È il primo pomeriggio di primavera e in un corso di storia e giornalismo di Columbia University il professore introduce un argomento di attualità, che sta facendo discutere l'America intera: il cane pastore portoghese che Malia e Sasha hanno avuto in regalo. Sulle prime pagine dei giornali campeggia la foto del quadrupede bianco e nero, la sua prima uscita, la sua prima corsa libero dal guinzaglio con la first family accucciata. E la classe si spacca: «Bene, l'America in questi mesi difficili ha bisogno di lievità» argomenta Melissa; «Quella del cane è una delle poche promesse elettorali mantenute e non a caso arriva mentre Obama fatica a mettere in pratica il suo programma» risponde accalorata Sara.

La sera della vittoria, nel grande parco di Chicago fra la commozione della folla che guardava il suo primo giovane presidente nero, Barack Obama aveva annunciato che le sue ragazze si erano meritate il cane che desideravano da tempo. Nei mesi successivi la scelta della razza era diventata un vero e proprio tormentone: Malia è allergica, quindi bisogna trovarne uno ipoallergenico, per questo non lo si poteva prendere dal canile, brutto segno per le associazioni animaliste. Alla fine Bo è arrivato, con tanto di pedigree, regalato da Ted Kennedy: un altro simbolo della torcia che passa da Camelot ad Obama, facendo il gioco di molti tabloid che hanno ironizzato su Bamelot. La sapiente regia comunicativa della Casa Bianca ha saputo accendere i riflettori sul nuovo arrivato per far sorridere l'America, che si è potuta identificare in un presidente che come ogni buon padre di famiglia vuole fare felici le proprie figlie, e per qualche minuto ha potuto allontanare lo spettro della crisi, del crollo dei consumi che non si arresta, delle statistiche sulle case vuote dopo la crisi dei mutui (una su nove, secondo gli ultimi dati). Benvenuto Bo nel mondo della politica. ♦



Ogni prodotto per la casa firmato Foppapedretti è la risposta precisa ad un'esigenza, la soluzione ad un problema di spazio o funzionalità.



FOPPAPEDRETTI®

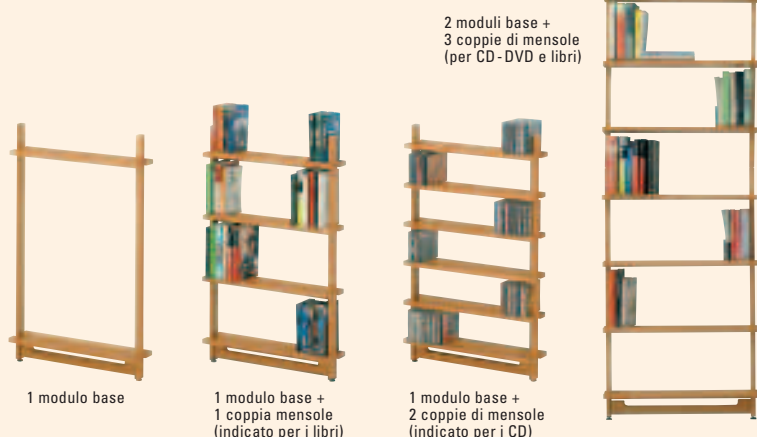
LO STILE GIOVANE CHE CONQUISTA TUTTI!

Progettati per la tua casa.

Luciano Consolini & Artmachine Associati

SAPUTELLA 600

- Struttura faggio o frassino a seconda della finitura.
- Saputella 600: H cm 97 P cm 13 L cm 60



1 modulo base

1 modulo base +
1 coppia mensole
(indicato per i libri)

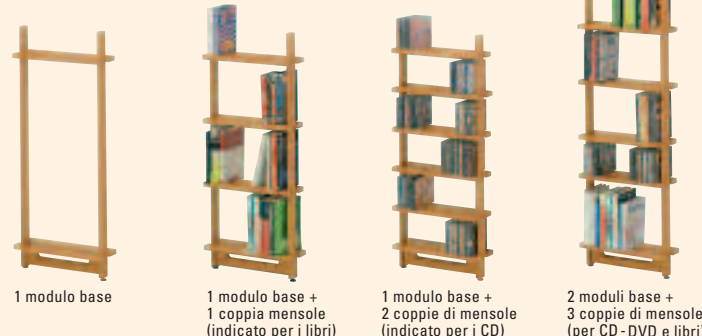
1 modulo base +
2 coppie di mensole
(indicato per i CD)

2 moduli base +
3 coppie di mensole
(per CD - DVD e libri)

ADATTABILE A QUALSIASI AMBIENTE!

SAPUTELLA 400

- Struttura faggio o frassino a seconda della finitura.
- Saputella 400: H cm 97 P cm 13 L cm 40



1 modulo base

1 modulo base +
1 coppia mensole
(indicato per i libri)

1 modulo base +
2 coppie di mensole
(indicato per i CD)

2 moduli base +
3 coppie di mensole
(per CD - DVD e libri)

SAPUTELLA 900

È possibile inclinarla di 8° per evitare la caduta dei CD.



SAPUTELLA 900



- Per CD, DVD, VHS e libri a pocket.
- Inclinatoria di 8° per evitare la caduta di CD.
- Struttura faggio o frassino a seconda della finitura.
- H cm 30 P cm 12 L cm 90

Saputella

Il nuovo sistema modulare a libreria, che permette di riporre comodamente CD, DVD, cassette VHS e libri, grazie alle mensole con regolazione invisibile. SAPUTELLA è disponibile, in diversi moduli (400, 600 e 900) combinabili tra loro, per creare la composizione preferita. Colori: naturale, noce, tintoretto, wengè.

SHOW ROOM **FOPPAPEDRETTI®** : Corso Monforte/angolo Visconti di Modrone - MILANO - Tel. 02 76007672

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il numero verde 800303541 o nei NEGOZI **ALBERO DELLE IDEE** di:
BERGAMO - Piazza della Repubblica 3 (Cinema San Marco) - Tel. 035218118 **ORIO AL SERIO (BG)** - Orio Center - Tel. 0354596116 / 0354596118 **BOLOGNA** - Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051273696
BRESCIA - Corso Cavour 34 - Tel. 03040330 **RENDE (CS)** - Via Po 10 - Tel. 0984466891 **PIEVE FISSIRAGA (LO)** - Via Bocconi c/o Centro Commerciale Pieve - Tel. 0371237031 **MILANO** Via S. Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 0286450643 - Via Mambretti 9 - Tel. 023574497 / 023574458 **BRESSO (MI)** - Via Vittorio Veneto 16/C - Tel. 0266504939 **ROMA** - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 0668802748
MASSAFRA (TA) - Via Del Santuario 28 - Tel. 0998804769 **VARESE** - Via Saffi 73 - Tel. 0332229467



Molto malato Hawking l'astrofisico dei buchi neri

CAMBRIDGE Stephen Hawking, uno dei più importanti astrofisici della comunità scientifica internazionale, è stato ricoverato d'urgenza in ospedale. Hawking, affetto da atrofia muscolare progressiva, una ma-

lattia degenerativa che lo costringe da trent'anni a vivere su una sedia a rotelle e a comunicare attraverso un sintetizzatore della voce, è stato comunque in grado di diventare uno dei cosmologi più noti a livello inter-

nazionale, specializzato in gravità quantistica, di sposarsi e di avere tre figli. È titolare a Cambridge della cattedra Lucasiana di matematica e fisica, carica ricoperta anche da Isaac Newton. Ha dato contributi fondamentali per comprendere l'origine dell'universo. Nel 1988, con la pubblicazione del suo capolavoro «Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo». Ora in una nota dell'ateneo di Cambridge viene definito «molto malato». ♦

In Pillole

SRI LANKA: 35MILA CIVILI IN FUGA

Sono 35mila i profughi in fuga dal nord est dello Sri Lanka, territorio controllato dalle Tigri Tamil, dopo che il governo ha sferrato l'ultima offensiva militare contro i guerriglieri. Secondo Colombo i civili sarebbero stati presi in ostaggio dai guerriglieri e liberati solo dopo aspri combattimenti.

CANADA, AEREO SEQUESTRATO

Voleva andare a Cuba, gratis e con un po' di denaro. Un ragazzo giamaicano di vent'anni mentalmente instabile è riuscito ieri a salire armato a bordo di un aereo nell'aeroporto di Montego Bay in Canada diretto all'Avana. Ha sparato un colpo, rapinato passeggeri ed equipaggio. Poi dopo aver parlato con il padre e il premier si è arreso.

FINISCE IL SERIAL, STAR SI UCCIDE

Aveva avuto anche altri piccoli ruoli ma dall'età di 15 anni era una delle protagoniste di una serie tv «Belonging» in onda sulla Bbc. Due giorni dopo aver girato l'ultimo episodio, Stephanie Parker, 22 anni, si è tolta la vita. Il suo corpo è stato scoperto sabato vicino Bridgend, nel Galles.

Internazionale

www.internazionale.it

Da Hong Kong il divo cinese Jackie Chan fa l'antidemocratico

LILIANA CARDILE

■ In Cina è famoso con il suo nome locale, Chéng Long, ma in occidente lo conosciamo da sempre come Jackie Chan. L'attore cinese, che oggi risiede ad Hong Kong, ha girato decine di film d'azione, di produzione prima asiatica e poi hollywoodiana, in cui mescola ad arte, acrobazie, kung fu e una comicità fulminante. Qualche giorno fa, a sorpresa, Chan, 55 anni, ha smesso i panni del comico rilasciando una serie di dichiarazioni al Forum annuale di Boao, una sorta di Forum economico mondiale di Davos che si svolge nel sud della Cina. Durante un seminario su censura, cinema e società Chan ha detto che «i cinesi, tutto sommato, hanno bisogno di essere controllati». «Se non lo fossimo», ha aggiunto l'attore, «faremmo quello che vogliamo e non sono sicuro che l'eccessiva libertà finirebbe per giovare». Non ancora soddisfatto della sua uscita, Chan ha sfiorato l'incidente diplomatico dichiarando che «a Hong Kong e Taiwan, dove la libertà è maggiore, la situazione è caotica». Al Forum l'intervento di Chan è stato applauditissimo, non solo dagli industriali cinesi presenti, ma soprattutto dai quadri di partito. Fuori dall'edificio che ospita la riunione, invece, la popolarità di Chan è crollata. In rete l'attore è stato definito un razzista per aver suggerito che i cinesi non sono in grado di governare il loro Paese democraticamente come fanno altri popoli nel mondo. ♦



Graffiti in restauro sul Muro di Berlino

■ Colori a spray alla mano, i graffitari, o writers che dir si voglia, hanno deciso di restaurare ciò che resta delle pitture ormai scolorite e imbrattate sui pezzi rimasti in piedi del Muro di Berlino dopo l'abbattimento di vent'anni fa. I lavori dovrebbero terminare entro il prossimo novembre.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

GIOVANNI BENEDETTO

saluta con affetto
quanti lo ricordano

Kati, Veronica, Luca, le sorelle
e i fratelli.

Bologna, 21 aprile 2009

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni - Sabato ore 9,00 - 12,00
06/4200891 - 011/6665211

DOSSIER

La guerra delle tv

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il simbolo della Rai, la statua del cavallo davanti alla sede di viale Mazzini a Roma

LA MOSSA DEL CAVALLO

L'espansione di Sky, la concorrenza di Mediaset, l'arrivo di Internet: il futuro della tv pubblica non è mai stato così incerto. Dopo l'allarme lanciato da Carlo Rognoni sull'Unità ecco alcune proposte per consentire alla Rai di reagire alle sfide e imporre un proprio modello televisivo

La Rai ha gli anni contati, tre per l'esattezza. Lo ha scritto su queste pagine Carlo Rognoni, uno che di queste cose se ne intende avendo ricoperto fino al mese scorso la carica di Consigliere. Un posto di prima fila, dal quale ha potuto osservare come vecchi e nuovi

protagonisti si stiano preparando alla madre di tutte le battaglie (televisive): il passaggio al digitale. Con una differenza: che mentre Mediaset e Sky (per non parlare di Internet) hanno le idee molto chiare in proposito, i vertici Rai (e il sistema politico che li circonda) si comportano

come se i tempi fossero lunghi, anzi lunghissimi.

Alla sfida lanciata da Rognoni, di non perdere tempo e aprire subito un confronto di idee e proposte, hanno risposto alcuni professionisti del mondo tv. Ecco i loro interventi. ♦

La finalità della tv commerciale non è produrre programmi, ma telespettatori da vendere alla pubblicità dopo averli contati

Altra cosa è la tv a pagamento: da una parte c'è un produttore, dall'altra un consumatore. Che decide liberamente

Canali a pagamento: perché no?

Il modello "pay tv" potrebbe cambiare il concetto di canone: non più tassa ma abbonamento a un'offerta base da ampliare

Il modello Sky

RENATO PARASCANDOLO
EX DIRETTORE DI RAI EDUCATIONAL
DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA

Pur avendo la medesima finalità - il perseguimento del profitto - Mediaset e Sky presentano un tratto distintivo profondo che attiene al loro modello di business: televisione commerciale la prima, televisione a pagamento la seconda. La differenza non è di poco conto. Infatti, la Tv commerciale ha come sua finalità non già la produzione di programmi, bensì quella di produrre telespettatori da vendere alle agenzie di pubblicità dopo averli contati, grazie all'Auditel, minuto per minuto. In questo mercato l'oggetto della contrattazione e dello scambio, cioè la "merce", è il telespettatore non il programma televisivo; quest'ultimo è solo l'esca per catturare il maggior numero di pesci. Qualità e quantità per la Tv commerciale, sono la stessa cosa. È da questa condizione in cui viene a trovarsi il cittadino-merce che trae la sua più profonda legittimazione l'esistenza di un servizio pubblico televisivo inteso come strumento che tempera gli eccessi a cui è inevitabilmente esposto un modello di Tv che trascura i contenuti in favore dell'audience.

Altra cosa è la Tv a pagamento. Qui rientriamo nella fisiologia di un'economia di mercato. Vi è da una parte il produttore e distributore della merce (i programmi), dall'altra il consumatore che decide liberamente di abbonarsi a quella emittente oppure di acquistarne singole trasmissioni. In questo caso il rapporto è trasparente: il consumatore paga per vedere; se il prodotto non è allettante o è troppo costoso, non pagherà più. A differenza del pubblico mercificato della Tv commerciale e senza infingimenti sulla presunta gratuità dell'offerta, qui la sua dignità è preservata. Queste os-

servazioni potrebbero apparire accademiche se non avessero un'incidenza pratica sui problemi che stiamo affrontando. Ad esempio, per quale motivo (etico?) la Rai dovrebbe essere esclusa dalla Tv a pagamento se al tempo stesso le è concesso di finanziare con la pubblicità proprio quei canali generalisti dove più alto dovrebbe essere l'impegno di servizio pubblico?

Un modello integrato di offerta consentirebbe di finanziare nuovi canali facendo ricorso a soluzioni originali. Ad esempio, si potrebbero affiancare, sul digitale terrestre, ai canali in chiaro finanziati dal canone, dei canali tematici pay - a partire da quelli attualmente inseriti nel bouquet di Sky - il cui costo aggiuntivo, facoltativo rispetto al canone, sarebbe di modesta entità, in considerazione dell'alto numero di abbonati alla Rai. In altre parole con una cifra oscillante tra i 30 e i 40 euro, non al mese, ma all'anno, l'utente potrebbe disporre di almeno una dozzina di canali tematici che andrebbero a integrare l'offerta in chiaro. A questi canali, come suggerisce Rognoni, se ne potrebbero aggiungere altri, sempre a pagamento, ma in pay per view: canali premium di teatro, lirica, cinema, ecc. che privilegino la produzione-distribuzione di prodotti italiani ed europei.

Questo modello di business porrebbe su basi nuove - e più accettabili per gli utenti - il problema dell'aumento del canone, attualmente possibile solo col contagocce, poiché difficile da motivare. Infatti, assegnando agli utenti che la richiedessero, una card per visionare i canali supplementari a pagamento, il canone non verrebbe più percepito, a differenza di quanto oggi accade, come una tassa, bensì come un abbonamento basic integrabile, a basso costo, con un ricco campionario di canali aggiuntivi. In terzo luogo si risolverebbe, grazie alla varietà dell'offerta tematica, l'annosa questione del servizio pubblico che trascura, nelle ore di grande ascolto, il pubblico più esigente. ♦

Il matrimonio con la grande Rete

Tra un anno gli europei passeranno più tempo sul web che davanti a una tv. Ma i due media possono convivere

La sfida di Internet

LUIGI VIMERCATI
SENATORE PD
MEMBRO COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA RAI

Nel 2010, tra un anno non tra venti, l'utilizzo di Internet supererà in Europa quello della Tv. Un recente rapporto di Microsoft («Europe logs on: Internet trends of today & tomorrow») stima che ciascun europeo starà sul web nel 2010 una media di 14,2 ore la settimana rispetto alle 11,5 ore della televisione. È il sorpasso da tempo previsto. Il computer sarà il mezzo con cui si fruiranno sempre di più sia i contenuti a banda larga, sia le trasmissioni tv. Per i giovani tra i 18 e i 24 anni lo schermo del pc è già oggi molto spesso l'unico schermo televisivo. E i giovani hanno il vizio di crescere in fretta. Quindi, se queste sono le tendenze, la prima domanda a cui deve rispondere il nostro dibattito sul futuro della Rai è come ripensare e rilanciare la tv pubblica nell'era di Internet. È una criticità o una opportunità? Personalmente credo che sia una grande opportunità, ma certo sarà la fine della Rai come la concepiamo adesso con tre reti e con qualche limitata novità che si affaccia sul digitale terrestre. Questa è la sfida da vincere per il futuro dell'azienda di Viale Mazzini.

Certo questo cambiamento epocale cozza in Italia con l'arretratezza del rapporto tra gli italiani e il web. Siamo al di sotto della media europea per gli accessi alla banda larga e quasi una famiglia su due non ha in casa un computer. Ma la tendenza è segnata. Anche se da noi il Governo fa pochino e il Piano Caio per la diffusione della banda larga è già sepolto in qualche cassetto ministeriale. Colpa grave se pensiamo che tutti i governi del pianeta guardano agli investimenti in banda larga come parte delle misure anticicliche per uscire al più presto dalla crisi economica. Ma su questa strada

l'Italia dovrà muoversi in fretta. Come Pd stiamo lavorando per una forte modernizzazione e innovazione del sistema delle comunicazioni del Paese (vedi la proposta di legge Vita/Vimercati sulla neutralità delle rete reperibile su <http://unaleggeperlarrete.wordpress.com>).

L'enfasi posta sulla rete non deve tuttavia farci dimenticare l'altra metà del cielo, quella formata dal pubblico più anziano o più povero di risorse economiche e culturali, quella che non ha in casa neppure il pc. Con ogni probabilità costoro vedranno la tv solo attraverso il digitale terrestre che sostituirà entro il 2012 la vecchia tv analogica. Nuova tecnologia, ma vecchia politica. La decisione dell'Autorità per le Comunicazioni di ripartire le frequenze del dividendo digitale tra i soliti noti, preserva nei fatti il vecchio duopolio Rai/Mediaset e segna negativamente il futuro del sistema, che sarà meno libero e pluralista di quanto le tecnologie consentirebbero.

Per questa metà del cielo, non toccata dal mondo nuovo della rete, il servizio pubblico sarà ancora più importante, probabilmente l'unica fonte di contenuti di qualità e di informazione plurale. Escludendo un aumento del canone, il problema sarà come finanziarlo. La lotta all'evasione, che oggi raggiunge almeno il 25% degli utenti, dovrà avere priorità assoluta, magari abbinando canone e utenze domestiche. Mi sembra invece una scorciatoia pericolosa quella di rinunciare al contributo della pubblicità, vedendo in essa la responsabile unica della bassa qualità dei programmi.

Mi fermo qui. Con una proposta. Apriamo come Pd una discussione pubblica nazionale sul futuro della Rai ed elaboriamo una nostra politica di respiro che non si limiti al controllo del minutaggio dei tg o al sottobosco delle nomine dei dirigenti. Ne va della nostra democrazia. ♦

DOSSIER

La guerra delle tv

l'Unità

L'allarme

di Carlo Rognoni

La rivoluzione digitale è già iniziata e non ho niente da mettermi. Scomodando il grande Umberto Simonetta (togliendo il riferimento al digitale, la frase rivoluzionaria era sua) è questo l'allarme lanciato da Carlo Rognoni su l'Unità del 9 aprile, denunciando come il servizio pubblico sia assolutamente impreparato ad affrontare quello che gli esperti definiscono un autentico cambiamento epocale. Oltre ad allargare notevolmente la possibilità di canali e di scelte, il digitale renderà indispensabile affrontare una serie di domande da sempre accennate e sempre rinviate. È giusto, ad esempio, che la Rai lasci ad altri il concetto di offerta a pagamento? Esiste uno spazio "pay" anche per il servizio pubblico? Si può reagire all'offensiva di Sky? E che dire di Internet?



Le relazioni pericolose: gli accordi con Mediaset e Sky

I rapporti con le tv concorrenti vanno valutati di volta in volta e solo in presenza di una strategia aziendale pragmatica e ben definita. Cosa che non sempre avviene

Le alleanze

FRANCESCO DE DOMENICO

EX DIRIGENTE RAI

Confesso le mie "colpe". Nel 2004, come amministratore delegato di RaiSat, ho voluto l'accordo per la fornitura a Sky di cinque canali tematici formati in parte con prodotti Rai. E tra le mie "colpe" c'è anche l'accordo con Tele+ prima, con Sky dopo - per il criptaggio dei programmi Rai privi dei diritti di diffusione all'estero (per renderli visibili solo all'utenza satellitare italiana). I due accordi miravano a garantire alla Rai una presenza nel campo della pay tv e su di una piattaforma importante come Sky. Le trattative misero

subito in luce la differenza di strategia di Sky rispetto ai predecessori italiani Tele+ e Stream. Sky infatti aveva (ha) per obiettivo, non già quello di dar vita a una tv a pagamento basata sull'offerta tematica, rivolta solo a segmenti pur importanti di pubblico (calcio, film, ecc.), ma ad una piattaforma onnicomprensiva di cui dovevano essere parte integrante i canali e i contenuti generalisti di Rai e di Mediaset. La strategia di Sky non era di rivolgersi ad una piccola élite selezionata di abbonati, dai gusti più sofisticati e più esigenti - quella che piaceva tanto alla critica e alla carta stampata, che poteva così contrapporre la tv "intelligente" a quella generalista, per definizione "cretina". Nossignori, la strategia era dar vita a un pacchetto di offerta in cui i contenuti generalisti e quelli "semigeneralisti" (i canali RaiSat ma anche i reality) dovevano stare

in bella evidenza, perché il pubblico della tv è uno solo, come l'esperienza inglese dimostra. Non c'è mai stato davvero un pubblico "cretino" di Rai e Bbc da una parte e un pubblico "intelligente" dall'altra per Canal Plus, per Tele+ e quindi (per proprietà transitiva) anche per Sky. Sky fin da subito puntava ad essere un *competitor* a pieno titolo sulla scena televisiva italiana, come lo è da tempo su quella inglese. Oggi questa strategia sta producendo risultati evidenti. Nessun osservatore tra i più avvertiti continua a sostenere oggi che la tv a pagamento sia drasticamente diversa dalla tv *mainstream*, che Fiorello su Sky 1 sia tutt'altra cosa di Fiorello su Rai1 o il «Dr. House» visto su Fox sia rivolto ad un altro pubblico dello stesso visto su Canale 5.

È subentrata però un'altra pro-

spettiva. La stampa quotidiana ha sempre vissuto la tv generalista come nemica, e quindi ha sin dall'inizio trattato con grande riguardo Sky in quanto (apparentemente) avversaria della tv generalista. E fin qui niente di strano. Il punto è che si è innescato un progressivo innamoramento di una parte del centro-sinistra per la pay tv, o meglio per quella particolare pay tv che è Sky. Un innamoramento provocato dall'essersi lasciati conquistare dalla vecchia, elementare regoletta che recita "il nemico del mio nemico è mio amico". Murdoch è (oggi) *competitor* e avversario di Berlusconi, quindi Murdoch è mio amico. Mi pare che ci sia un qualche eccesso di semplificazione e di approssimazione in questa linea: ma d'altro canto questo non è purtroppo l'unico caso, nelle vicende recenti del centro-sinistra. Lo scenario digitale è estremamente complesso e variabile: oggi i protagonisti sono tre e la competizione è molto più accesa. Non è più possibile continuare a descrivere uno scenario anghilosato e chiuso al nuovo. Occorre rivedere le pregiudiziali ideologiche alla luce dei nuovi sviluppi. Il nuovo vertice Rai dovrà decidere circa i rapporti con Sky e quelli con Mediaset in base a considerazioni guidate, non dall'interesse di Sky o da quello di Mediaset, ma da una corretta strategia aziendale (e se vogliamo di sistema Paese), dall'esperienza dello *switchoff* in Sardegna e anche da quanto è accaduto ad esempio in Gran Bretagna, dove Bbc è uscita dalla piattaforma digitale satellitare di Sky proprio per non subirne l'egemonia.

Un'ultima osservazione ho da fare circa il quesito posto da Carlo Rognoni se abbia senso o meno che la Rai continui a fare due mestieri, sia l'operatore di rete che il fornitore di contenuti. Devo solo osservare che si tratta di una anomalia italiana molto radicata: tutti i *broadcaster* italiani, nazionali e locali, sono contemporaneamente operatori di rete (*network operators*) e *content providers*. Ma non solo: qualcosa mi dice che anche Sky, una volta scaduto nel 2011 il divieto al possesso di reti terrestri imposto a suo tempo dalla Commissione Europea, potrebbe accarezzare l'idea di affacciarsi anche sulla scena terrestre. Non mi pare quindi che lo scenario si muova nel senso della separazione tra operatori di rete e *broadcasters*: caso mai il contrario. ♦

→ **L'opa consensuale** del colosso di Larry Ellison prevede il pagamento di 7,4 miliardi di dollari
→ **Una mossa strategica** che porta all'acquisizione di software importanti come Java e Solaris

Il gigante della Silicon valley Oracle con Sun Microsystems

Mossa a sorpresa fra i colossi del software e dell'informatica: Oracle acquisisce Sun Microsystems con un'opa amichevole da 7,4 miliardi poche settimane dopo l'uscita di scena di IBM dalla stessa trattativa.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

È un'opa miliardaria, fa una cosa sola di due delle più celebrate aziende di quella che un tempo si chiamava new economy, apre nuovi scenari nel colossale mercato dell'informatica e dell'elettronica, ma a ben guardare l'acquisizione annunciata ieri di Sun Microsystems da parte di Oracle significa in questo momento di crisi globale qualcosa di ancor più importante: nonostante tutto l'economia si muove e i protagonisti a livello globale riprendono a pensare in grande per il futuro.

LA BORSA APPROVA

La notizia è stata diffusa di primo mattino negli Stati Uniti: Oracle ha siglato un accordo, sotto forma di un'offerta pubblica d'acquisto non ostile, per rilevare Sun Microsystems al prezzo di 7,4 miliardi di dollari (quasi 6 miliardi di euro), pari a 9,50 dollari per azione, che verranno versati in contanti. Ed a scacciare ogni dubbio sul possibile verificarsi di una nuova vicenda Microsoft-Yahoo!, con il motore di ricerca che rifiutò le pubbliche offerte del colosso fondato da Bill Gates, questa volta i due gruppi interessati hanno già comunicato di aver approvato l'accordo all'unanimità.

C'è da sottolineare come i 9,50 dollari ad azione che Oracle pagherà per l'acquisizione di Sun costituiscono un premio del 42% rispetto alla chiusura in Borsa di venerdì scorso del titolo della società della Silicon Valley. E non a caso all'apertura delle contrattazioni di ieri l'azione Sun Microsystems ha



Oracle Larry Ellison ha messo a segno un colpo decisivo per il futuro del gruppo

subito segnato un rialzo di oltre il 36% sul listino Nasdaq a New York attestandosi in pochi minuti su quota 9,10 dollari.

BLITZ INATTESO

Quello di Oracle è stato considerato da molti come un autentico colpo di teatro. Infatti, soltanto poche settimane fa Ibm aveva annunciato di aver interrotto le trattative per una possibile acquisizione di Sun Microsystems, gigante del software e dei server, per il quale offriva peraltro una cifra non lontana da quella che adesso ha propiziato l'intesa, vale a dire 9,40 dollari ad azione.

I benefici per Oracle, il secondo maggior produttore mondiale di software che ha speso dal 2005 ben 34,5 miliardi di dollari in acquisizioni di altre società, vengono reputati abbastanza evidenti da molti anali-

sti, e questo sia sotto l'aspetto finanziario che tecnologico. Innanzitutto, secondo quanto hanno annunciato in un comunicato le due società, l'acquisizione comporterà un'aggiunta di 1,5 miliardi di dollari al profitto operativo di Oracle nel primo anno.

Shopping gigantesco Dal 2005 Oracle ha speso 34,5 miliardi in acquisizioni

L'operazione fornirà poi a Oracle la tecnologia Java di Sun Microsystems e il sistema operativo Solaris, quest'ultimo in competizione con Windows di Microsoft, e che ha consentito a Sun di aumentare le vendite di software del 21% lo scorso tri-

IL CASO

General Motors: licenziamento per 1.600 impiegati

LICENZIATI General Motors licenzierà 1.600 colletti bianchi entro il primo maggio. Lo ha annunciato un portavoce della casa automobilistica che è alle prese con un drastico piano di ristrutturazione per evitare il collasso.

I licenziamenti sono parte del piano già annunciato a febbraio che prevede il licenziamento di 3.400 colletti bianchi quest'anno negli Stati Uniti. Gm ha già ridotto la sua forza lavoro mondiale di 47 mila unità, di cui 26 mila fuori dagli Usa.

L'amministrazione Obama ha dato tempo al colosso automobilistico fino al primo giugno per presentare un piano di ristrutturazione per accedere a nuovi aiuti dopo i 13,4 miliardi di dollari già iniettati dal governo.

Se il gruppo non dovesse rispettare gli impegni potrebbe essere costretto a ricorrere alla bancarotta pilotata.

mestre. La stessa società aveva fatto sapere nel mese di gennaio di attendersi che il giro d'affari relativo alla vendita dei due applicativi raggiungerà i 600 milioni di dollari l'anno.

Con questo ennesimo acquisto si estende ancora di più l'impero del fondatore di Oracle, il multi-miliardario Larry Ellison, che al pubblico italiano è soprattutto noto per essere un grande appassionato di vela. In questa veste, infatti, partecipa da anni alla prestigiosa Coppa America e l'equipaggio di Oracle, appunto, ha più volte "incrociato le vele" con l'italiana Luna Rossa. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.sun.com

→ **Ottimisti** All'improvviso circolano previsioni della prossima fine della crisi

→ **Realtà** I lavoratori italiani tra licenziamenti e cassa integrazione. I mercati in caduta

Marcegaglia vede la ripresa Lunedì nero per le Borse

Foto Rastelli/Ansa



Confindustria Emma Marcegaglia dice che il peggio è passato

Dopo Tremonti, anche Emma Marcegaglia vede la fine del tunnel. Per Confindustria la ripresa potrebbe partire dal prossimo luglio. Intanto le Borse crollano e la crisi sociale continua.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Emma Marcegaglia vede rosa, ma continua a chiedere sostegni alle imprese. Dopo l'esternazione del ministro Giulio Tremonti sull'uscita dalla crisi, anche la presidente degli industriali si allinea. «L'impressione - ha detto la Marcegaglia

a margine dell'assemblea degli industriali di Cremona - è che sia a livello mondiale sia italiano ci siano alcuni segnali che il peggio l'abbiamo visto: non c'è più la caduta continua degli ordini e del fatturato».

GRAZIE

Così la Confindustria «duetta» con Via Venti Settembre: sarà perché nel frattempo il ministro ha assicurato che non imporrà più tasse, proprio come aveva richiesto Viale dell'Astronomia? Sta di fatto che la crisi, nell'establishment italiano, sembra non tanto a forma di U ma di V: con una risalita fulminante. E pensare che alcuni si aspettano ancora un andamento a L: un decennio di scarsa cre-

scita. Anche Marcegaglia ha qualche dubbio sul Pil. «Il problema adesso è capire in quanto tempo torneremo alla crescita - aggiunge - e probabilmente avremo ancora qualche mese

Boccia (Pd)

Ottimismo fuori luogo e dannoso, non bastano gli oboli di Stato

difficile. Il nostro centro studi ritiene che nella seconda parte dell'anno, da luglio, ci possa essere qualche inversione di tendenza». Quasi in contemporanea sono le piazze finanziarie a smentire le esternazioni del numero

GRUPPO EUTELIA

Oggi sciopero contro il piano da 2.000 esuberi

SCIOPERO «A sostegno della vertenza Eutelia, e per richiedere un forte impegno dei massimi livelli istituzionali», i sindacati e le rsu del gruppo Eutelia hanno proclamato per oggi uno sciopero nazionale di 8 ore. Nei mesi scorsi la società aretina ha deciso l'uscita dal comparto It, dando mandato ai vertici di individuare eventuali acquirenti. Sul piano occupazionale, sono stati individuati oltre 2.000 esuberanti, per la maggior parte dei quali è stato ipotizzato il ricorso ai contratti di solidarietà a partire dal prossimo mese di luglio. È stata avviata a tale proposito una trattativa con il governo, mentre nel frattempo la Pricewaterhouse Coopers ha deciso la scorsa settimana di non certificare il bilancio 2008 di Eutelia esprimendo così dubbi sulla continuità aziendale. In una nota congiunta i sindacati dei metalmeccanici e quelli delle comunicazioni precisano che in occasione dello sciopero di oggi saranno organizzati due presidi a Roma, uno dei quali in concomitanza con l'incontro programmato al Ministero dello sviluppo economico.

uno degli industriali.

CALO IN BORSA

Dopo diverse sedute di recupero, infatti, le borse ieri hanno subito un netto stop. Le vendite su auto e finanziari, la correzione del prezzo del greggio e un deludente superindice dell'economia usa hanno pesato sulla performance delle piazze finanziarie. Milano è stata la peggiore cedendo il 3,88% nel mibtel. Malissimo la St, ma anche le banche crollano: soprattutto Intesa Sanpaolo (-5,08%) e Unicredit (-5,07%). La seduta è stata negativa anche per mediobanca (-4,93%), ubi (-4,2%) e bpm (-3,6%). Insomma, non tira molto aria di ripresa. La vera domanda è:

perché la crisi dovrebbe finire? Non è stata fatta pulizia, non sono state varate norme più stringenti sui mercati, le banche americane non hanno dimostrato «per tabulas» che ci siamo liberati dai bond spazzatura. Nulla è cambiato, se non un gran fiume di denaro riversato sul sistema economico.

REAZIONI

Tant'è che l'ottimismo di imprenditori e governo ha provocato reazioni indignate a sinistra. «L'ottimismo del governo sulla crisi è assolutamente fuori luogo. Non solo: è dannoso. - commenta Francesco Boccia dal Pd - Attribuire al recupero dei corsi azionari, dettato molto probabilmente anche da ricoperture tecniche, un significato positivo sull'uscita dalla fase di recessione è un errore mortale». Boccia chiede interventi seri di politica industriale. «Anche Confindustria, si concentra sulla politica industriale e non sugli oboli dello Stato - continua il parlamentare - È solo da lì che possiamo uscire dalla crisi e ce la facciamo se ripartiamo dalle piccole imprese e dai loro lavoratori». Anche Paolo Ferrero replica alla presidente Marcegaglia. «La crisi - spiega -

EXPO 2015

Approvata dal consiglio comunale di Milano la mozione del centrosinistra che invita Stanca, ad di Soge, società di gestione dell'Expo, a dimettersi da parlamentare.

specialmente per quanto riguarda i lavoratori, non è assolutamente finita, anzi peggiora di settimana in settimana con la perdita di migliaia di posti di lavoro. L'ottimismo di Confindustria è del tutto fuori luogo e solamente propagandistico. Confindustria s'impegna piuttosto a mettere mano al blocco dei licenziamenti e il governo, invece di limitarsi ad auspicarlo, come fa il ministro Sacconi, il blocco dei licenziamenti lo metta in atto per tutte le imprese che godono di risorse pubbliche cui altrimenti andrebbero tolte e garantisca, sempre il governo, subito la cassa integrazione per tutti i lavoratori che perdono il loro posto di lavoro e che oggi invece ne sono sprovvisti». Alla fine della giornata arriva anche il commento di Maurizio Sacconi. Eccolo: «Ci sono segnali positivi che devono essere considerati. Una rondine non fa primavera, ma non ho mai visto nemmeno una rondine in un inverno glaciale». Ipse dixit. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2966
MIBTEL
14.052
-3,88%

S&PMIB
17.731
-4,21%

BENETTON

Sale l'utile

Approvato il bilancio 2008 del gruppo Benetton: il fatturato è stato di 2,128 miliardi di euro (+3,9% rispetto al 2007) e l'utile netto è salito da 145 a 155 milioni.

TOD'S

Ok al bilancio

L'assemblea degli azionisti della Tod's ha approvato il bilancio 2008, che si è chiuso con un utile di 70,3 milioni (+16,4% sul 2007, quando l'utile era stato di 60,4 milioni).

GLAXO

Prende Stiefel

La GlaxoSmithKline, la seconda compagnia farmaceutica del mondo, acquisterà la statunitense Stiefel Laboratories, specialista dei prodotti per la pelle, per 3,6 miliardi di dollari.

ANSALDO STS

Contratto Usa

Ansaldo Sts si è aggiudicata un contratto da circa 26 milioni di dollari dall'americana Long Island Railroad per il progetto di smistamento della cabina di segnalamento di Harold e Point.

FREE PRESS

Metro in rosso

La svedese Metro international (free press) ha più che raddoppiato le perdite nel 1° trimestre a 15,3 milioni di euro verso lo stesso periodo 2008, quando il «rosso» era pari a 6,4 milioni, su un fatturato sceso del 24%.

SORGENIA

Meno profitti

Sorgenia (gruppo Cir) ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un utile netto di 12,9 milioni di euro (-25% rispetto allo stesso periodo del 2008) e ricavi di 682 milioni (+12,4%). L'ebdita è scesa del 23% a 35,8 milioni.

Il Tesoro non si presenta e fa fallire l'assemblea dei titolari di bond Alitalia

L'obiettivo della riunione era quello di raccogliere le firme per lanciare un'azione comune di risarcimento. Il governo propone solo un rimborso del 32,5% contro l'85% contenuto nella proposta rifiutata di Air France.

MARCO TEDESCHI

 MILANO
economia@unita.it

I risparmiatori della vecchia Alitalia non sono riusciti a riunire in assemblea almeno il 20% dei possessori di bond per mettere ai voti la proposta di un'azione comune di risarcimento. Non si è presentato il Tesoro, che detiene il 62% delle obbligazioni ma è anche una controparte come azionista e come governo. Nessuna assemblea, quindi: senza quorum si è trasformata in un confronto informale, teatro della rabbia di singoli piccoli risparmiatori e occasione per coagulare adesioni alla proposta della società di gestione del risparmio Anima che vuole un'azione legale collettiva contro il Tesoro.

Non era stato facile arrivare alla convocazione di una assemblea. «Non c'erano i soldi» per rispettare l'obbligo di pubblicare l'annuncio sui giornali né per affittare una sala, ha spiegato il rappresentante comune degli obbligazionisti, Gianfranco Graziadei. Anima si è fatta carico delle spese, e si è presentata in assemblea con 700 deleghe per una quota intorno al 4%. Si è poi arrivati al

6,3%, non abbastanza.

La Sgr guidata da Alberto Foà ha in portafoglio bond Alitalia «per qualche milione di euro» e vuole agire contro il Tesoro rinunciando al rimborso parziale previsto dal governo: il 32,5%, ma al massimo centomila euro per singolo obbligazionista (non cash ma convertendo i bond di Alitalia in titoli di Stato scadenza dicembre 2012).

Sarebbe stato «meglio accettare l'offerta di Air France, un rimborso dei bond all'85%». Ma il risarcimento previsto dal governo non piace anche perché danneggia «chi ha perso di più, come i fondi. Viola il principio della parità di trattamento tra creditori: il rimborso è lo stesso per chiunque abbia bond per più di 300mila euro, non più di 100mila euro anche se ha perso milioni».

Anima pensa ad una azione legale che dovrà passare per una iniziativa del commissario straordinario: ma «Fantozzi non ha margini di discrezionalità, non potrà decidere di non procedere», sostiene Foà, che chiede anche un intervento della Consob perché «il rimborso del governo è di fatto una offerta pubblica di scambio di titoli obbligazionari lanciata senza rispettare regole e garanzie».

Il Pd critica «il comportamento arrogante del Tesoro» che, dice la senatrice Maura Leddi, «ha di fatto vanificato l'assemblea degli obbligazionisti paralizzandone qualunque possibilità di decisione». ♦

Ponzellini: se presidente di Bpm, resto a Impregilo

«Lascero tutti gli incarichi di natura finanziaria, questo sicuramente, ma non Impregilo, che è una delle imprese di costruzioni più grandi del paese e non ha punti di contatto con il settore operativo finanziario». Lo ha annunciato il presidente di Impregilo e candidato alla presidenza di Bpm, Massimo Ponzellini, a margine della presentazione della sua candidatura a Monza. «In Impregilo - ha spiegato - ho preso un impegno e di solito porto in fondo gli impegni». Il mandato al vertice di Impregilo scade tra due

anni. Ponzellini è anche nel cda di Bnl e di Ina Assitalia.

Alla domanda se, in caso di elezione, prevede di confermare l'attuale management di Bpm e i piani già avviati, soprattutto quello sulla riduzione dei costi, Ponzellini ha spiegato: «Per ora i manager che ho conosciuto mi sono sembrati persone di grande qualità». In vista dell'assemblea del 25 aprile, il manager non ha voluto fare pronostici. «Il mio auspicio - ha sottolineato - è che ciascuno voti secondo la propria coscienza e per il futuro migliore che vede per la banca. Gli interessi personali contano poco, conta l'interesse di una grande istituzione che finora con questo sistema ha superato grandi difficoltà e raggiunto grandi traguardi». Il modello di governance di Bpm, ha proseguito Ponzellini, «dopo oltre 140 anni di vita ha dimostrato di funzionare». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FILIPPO CUSUMANO

È tempo di elezioni

Tra un'apparizione e l'altra sulle macerie, Il Cavaliere lottizza la Rai e definisce le date del referendum. Ma ormai anche il terremoto gioca a suo favore. Di Pietro saccheggia il patrimonio elettorale del Pd. Santoro, Travaglio, Report, il Tg3 non spostano voti: si limitano a raccontare le cose che accadono, aumentando l'indignazione dei già indignati.

RISPOSTA ■ A distanza di un solo anno siamo di nuovo in campagna elettorale. Berlusconi ha rafforzato la sua posizione di leader indiscusso di una destra cui Fini assicura con le sue esternazioni una (parvenza di) dialettica istituzionale. Casini, intanto, presidia bene il centro "cattolico" strizzando l'occhio ai moderati del Pd e chiudendo ogni spazio di recupero in un settore di elettorato su cui il Pd pensava di poter contare dopo aver rotto con la sinistra e, più recentemente, con Di Pietro e con i radicali. Difficile pensare, in queste condizioni, ad un recupero di consensi per il Pd che "corre da solo" e non sembra ancora in grado di superare le sue divisioni interne mentre sempre più importante diventa, per il futuro di un centrosinistra alternativo allo strapotere di Berlusconi, la sopravvivenza della sua ala di sinistra, quella che più direttamente si richiama alla tradizione del Pci. Ricostruire la coalizione sarà possibile solo se i pezzi ci saranno ancora tutti e se il quadro di riferimento sarà ancora per tutti l'Ulivo. Quelli che potrebbero prevalere se ciò non accadesse sono lo scoramento e l'abbandono (del voto).

VALERIO VANNETTI

Piero Calamandrei

Oggi 21 Aprile ricorrono 110 anni dalla nascita di Piero Calamandrei, uno dei padri fondatori della nostra Repubblica, laico, antifascista, costituente ed emerito professore delle nostre Università. Con i suoi libri, articoli e discorsi ha contribuito in modo determinante a configurare i principi fondamentali della nostra Costituzione. Nei tempi che viviamo penso sia utile e giusto ricordarlo anche per il suo rigore morale ed il suo spessore intellettuale.

GASPARO BISCEGLIA

Il candidato con i sacchetti

È mai possibile che il partito di Berlusconi non trovi un candidato alla presidenza della Provincia di Napoli migliore di un onorevole sospettato di essere colluso con la camorra? Da napoletano reputo oltraggioso che il principale partito del Paese scelga per quella carica un politico sospettato di aver fatto affari con il clan dei Casalesi come testimonia un imprenditore che per vent'anni ha gestito il traffico di rifiuti tossici per conto del clan. Il colmo è che sui manifesti elettorali venga accostato - per contrasto -

ad una foto di sacchetti dell'immondizia (scelti quale simbolo del fallimento dell'amministrazione di centro-sinistra) e inviti i Napoletani a riprendersi la loro dignità votandolo!

TOMMASO MERLO

Le lingue d'oro

Le lingue d'oro sono persone pacate che riescono a dare un'immagine rassicurante e super partes. Fede per intenderci, non appartiene a questa categoria. Le lingue d'oro evitano le polemiche, restano nell'ombra e soprattutto hanno il senso della misura. Non fanno spot ma scolpiscono la propaganda a piccoli tocchi giorno dopo giorno. Quando le cose vanno bene per Berlusconi non esagerano nelle adulazioni e quando vanno male nascondono le verità il minimo indispensabile per proteggerlo. Riescono a fare propaganda low profile convincendo il pubblico che fanno vero giornalismo. Una categoria preziosissima nell'Italia del conflitto d'interessi e della lottizzazione selvaggia della Rai.

BRUNA GAZZELLONI

Predicare bene e razzolare male

Dopo aver inviato al ministro Brunetta un commento nel quale chiedevo conto delle ragioni per cui, in Italia, nonostante le molte sollecitazioni dall'Europa, ancora non si fosse varata una legge contro il mobbing ed illustravo la mia annosa condizione di persecuzione lavorativa, mi vedo arrivare, da un non meglio precisato "staff di Brunetta", la pubblicità del suo ultimo libro! Mi ha fatto un certo effetto che dall'alfiere dell'anti fannullonismo nella pubblica amministrazione giungesse la testimonianza di un uso tanto improprio del luogo di lavoro di cui si utilizza le strut-

ture per far pubblicità ad un proprio libro i cui proventi dubito arrivino alle popolazioni disastrose in Abruzzo dal terremoto.

MATTEO MARIA MARTINOLI

Roosevelt al "Signor Pacelli"

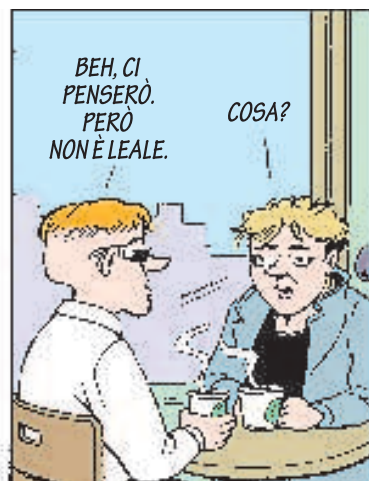
L'odierna "Lettera contemporanea" di Giuliano Amato è una lettura arricchente. La gratitudine all'Autore mi obbliga a un rilievo storico di non piccolo calibro. Quando si approva la tempistica dell'entrata in guerra degli Usa e la scelta del Presidente F.D. Roosevelt nel 1942 di non dichiarare guerra all'Urss, non posso non ricordare la lettera di Papa Pio XII indirizzata al Presidente americano e al Premier britannico nella quale li avvertiva del fatto che la Rivoluzione bolscevica era un nemico peggiore alla libertà e al bene comune dell'umanità "di qualsiasi prezzo bellico fosse costato combatterla". L'Americano rispose "Al Signor Pacelli" che si occupasse di religione e non di politica.

ASCANIO DE SANCTIS

Una sola holding televisiva

Nell'ambito di una qualsiasi holding è normale che il direttore della "filiale A" sia spostato per dirigere la "filiale B". Se invece "A" fosse una società concorrente della "società B" il direttore dell'una potrebbe diventarlo dell'altra solo dopo un certo numero di anni di interruzione tra i due incarichi. Queste sono le regole morali che in molti paesi sono anche regole legislative. Che il direttore del Tg5, Clemente Mimun, venga candidato alla direzione del Tg1 della Rai significa che il proponente si sente titolare della holding televisiva italiana e considera sia Mediaset che la Rai quali filiali di tale holding.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

APRITE GLI OCCHI

Se questi messaggi fossero letti da tutti gli italiani urlerei loro: svegliatevi questo fascismo è peggio e più pericoloso. Aprite gli occhi, vi prego.

GINO (BS)

TARALLUCCI E VINO

Il premier dice che le indagini della Magistratura sui crolli è solo perdita di tempo. Ma si giriamola a "Taralucci e vino" alla faccia dei morti.

MICHELE (MOLFETTA)

BUONI E ZITTI

Le inchieste sono una perdita di tempo e intralciano la ricostruzione. I giornali devono parlare solo delle sue passerelle. I giudici stiano buoni e zitti perché il presidente-magistrato ha già trovato i responsabili: gli amministratori locali, che non sono della sua parte politica, i quali non hanno fatto i controlli necessari. Siamo alla follia!

OLIMPIA (ROMA)

NON È PROPAGANDA

Ricordo a Berlusconi e La Russa che il 25 aprile non è una sfilata di propaganda! Sono indegni di ricoprire incarichi istituzionali!

VIRGINIO (BAGANZOLA, PR)

GRAZIE PRESIDENTE

Se il Presidente Napolitano si è irritato perché il Governo governa solo con Decreti vuol dire che navighiamo a vista e in cattive acque. Grazie di esistere Presidente Napolitano.

ROSINA

IL VERO INSULTO

B. dice: "privilegiamo la ricostruzione all'accertamento delle responsabilità dei crolli"! Non è questo il vero insulto ai poveri morti abruzzesi? Altro che Vauro!

LAURA VIGLIETTO

E RETE4?

Dicono i suoi sottoposti che Berlusconi ha un gran senso del "denaro pubblico". E l'abusiva Rete4 chi la paga se non noi italiani? (Sentenza Corte Europea).

PATRIZIA

NON L'HO VOTATO

Possiamo essere fieri di un capo di governo che deride tutti, in primis i magistrati e fa battute volgari e pesanti anche in momenti drammatici. Almeno io non l'ho votato.

ELIA

LACRIME DI COCCODRILLO

La crisi e il sisma li pagheranno i lavoratori. Tassa ai ricchi no, election day... Solo lacrime di coccodrillo.

S.F.

NOI GIOVANI VERO PROGETTO DEL PD

DOPO L'INCONTRO DI PIOMBINO

Luca Sofri
GIORNALISTA



La riunione di Piombino (Riotorto, a essere precisi) l'hanno inventata un mese fa Ivan Scalfarotto, Paola Concia, Pippo Civati e Sandro Gozi. Ne hanno scritto i giornali, e se ne è occupata molto l'Unità, ma provo a raccontarla da dentro. Voleva essere dapprima l'occasione di un incontro comune e una sintesi di questioni politiche tra persone che hanno cari il Pd, la sinistra, l'Italia e il mondo (in ordine inverso) e che si sono tenute in contatto e hanno lavorato assieme negli ultimi anni, stando alla larga dai più rigidi e pigri meccanismi del partito (che ci sono). Poi la rete si è allargata, altri si sono incuriositi all'occasione e alla fine siamo diventati cinquanta. Tre erano parlamentari del Pd, tre candidati probabili alle europee, uno candidato sindaco a Firenze, uno nella Direzione nazionale del Pd. Gli altri quaranta erano responsabili e amministratori locali, appartenenti ai circoli e persone con competenze che dovrebbero essere interessanti per la politica.

Avremmo potuto essere molti di più, soprattutto a giudicare dalle richieste di contatto arrivate in questi giorni, dopo che i giornali ne avevano parlato. Faremo in modo di esserlo, alla prossima occasione.

Ma intanto abbiamo fatto tre cose a noi molto care e importanti. Abbiamo parlato e discusso assieme, e condiviso intenzioni e desideri simili sulla politica e sul Partito Democratico. Siamo ovvero diventati un gruppo, aperto e fluido, ma con molte cose in comune. Anche se lontani dal volersi formalizzare in una corrente: siamo il Pd nel suo progetto originale. Siamo il Pd.

Poi abbiamo comunicato a tutti - interessati o preoccupati - che esistono un pensiero e un lavoro dentro al Pd distanti dalle semplificazioni verticistiche e dalle eredità più deludenti dei partiti che lo hanno preceduto. Sono un pensiero e un lavoro diffusissimi in tutta Italia, che hanno una visibilità troppo ridotta, e che vorremmo cercare di aggregare, tenere in contatto, rendere fruttuosi. Infine abbiamo discusso di molte cose, e di molte avremmo potuto ancora discutere. Dal federalismo fiscale al testamento biologico, dai congedi di maternità al servizio pubblico Rai, dal funzionamento dei circoli al parlamento europeo, dal codice etico del Pd ai luoghi comuni di destra e sinistra sull'immigrazione. Abbiamo cominciato a costruire e sintetizzare un investimento di idee comuni, di cui questo elenco è solo una piccola parte. Il Partito Democratico e le persone che gli sono vicine hanno capacità e ambizioni straordinarie che hanno molto bisogno di essere organizzate, coordinate e sfruttate. Soprattutto con i tempi che corrono, fuori e dentro al Pd. Per quel che riguarda il dentro, vogliamo come molti altri che si faccia il congresso a ottobre, che non è più tempo di vivere provvisori. Ottobre del 2009. ♦

FUENTES-OBAMA LE SPINE E IL DIALOGO

NOI E LORO

Maurizio Chierici
GIORNALISTA



È il paradosso distribuito ai giornali dallo scrittore Norberto Fuentes, esiliato a Miami. Mentre i presidenti delle americhe chiedono a Obama di cancellare l'esclusione cubana, i transfughi dall'Avana si preoccupano che crolli il muro dell'embargo, reperto del passato dopo la liberalizzazione di viaggi e rapporti commerciali. Comincia un dialogo con tante spine, primo filo dopo 50 anni di porte in faccia. E l'anticastrismo si spaventa. In pericolo una professione protetta dai vecchi dipartimenti di stato. Stipendi di radio e tele Marti, giornalisti infilati in giornali e Tv: El Herald di Miami ne licenzia tre appena li scopre impiegati del governo. In pericolo le fondazioni milionarie tenute in vita dalle casse segrete. L'apertura di Obama le lascia a secco. Il sarcasmo di Norberto Fuentes non è insolito. Ne «I dannati dell'Escambray» racconta la rivolta di rivoluzionari che non accettano lo sbarco dell'Unione Sovietica. Avevano marciato assieme a Fidel e sono tornati in montagna con armi che arrivano dagli Usa. Anni '60. Eloy Guetierrez Menoyo cade in trappola: 30 anni di galera. Esce prima, prova a vivere a Miami, ma "non respira". Torna a Cuba dove Castro lo "sopporta". Fuentes ne aveva raccontato la disobbedienza con l'occhio di chi non perdona e una grazia che incanta Italo Calvino. Fuentes è in prima fila quando - 1971 - il poeta Herberto Padilla, in galera per un tradimento inventato, recita il mea culpa. Accusa altri intellettuali di imbrogliare come lui e Fuentes non resiste: anch'io ho tradito. Ma appena i signori sconosciuti che filmavano la confessione se ne vanno, Norberto torna al microfono: «Sono e resto rivoluzionario al fianco di Fidel». Raul lo arruola nello spionaggio. In Angola col generale Ochoa e i fratelli La Guardia. Al ritorno Ochoa, eroe popolare, è arrestato: ammette di aver trafficato coca per finanziare le imprese africane. Fucilato assieme a Tony La Guardia. Nei cassette di Norberto la polizia "scopre" il rolex d'oro di Toni e diecimila dollari: un tesoro all'Avana. Torna in libertà in attesa del processo. Lo vengo a sapere da un altro Fuentes: Gregorio il vecchio del vecchio e il mare. Alla vita cubana di Hemingway, Norberto ha dedicato un bel libro, "suggerito da Fidel", assicurava a noi che gli andavamo a parlare. Provo a cercarlo a casa: nessuno. Riprovo dalla madre. Ecco Fuentes seduto in una stanza vuota: sciopero della fame dopo aver provato a scappare con la barca di un comandante degradato. "Racconta come sono ridotto a Plinio Apuleyo Mendoza, ambasciatore colombiano in Italia. È amico di Garcia Marquez. Solo Gabo può fare qualcosa". Torno, telefono, scrivo sul Corriere. Quindici giorni dopo Garcia Marquez va a Cuba, convince Fidel, riparte con Fuentes. Raccontano le biografie di Norberto: "Nel 1989 si è dissociato da Castro per insanabili contrasti ideologici". L'amnesia è il salvagente di ogni tropico. mchierici2@libero.it

LOTTA DI CLASSE

→ **Ascanio Celestini** Oggi in libreria il suo nuovo libro dedicato ai precari della Atesia

→ **Personaggi** Cinque persone che condividono il lavoro e un palazzone di periferia

Sono Nicola e lavoro al call center il mio tempo è il denaro del padrone

Da oggi è in libreria il nuovo lavoro di Ascanio Celestini dedicato ai precari della Atesia: cinque vite sospese che abitano nello stesso condominio. In questa pagina anticipiamo un brano della storia di Nicola.

ASCANIO CELESTINI

AUTORE E ATTORE
ROMA

Prontoincosapossoesserleutile, ricomincio a lavorare e metto il pallino anelando a una croce. Poi passa ancora una settimana, altre due, tre settimane. Quando mancano pochi giorni allo scadere del contratto, non sono più ottimista. Il bicchiere è quasi completamente vuoto. Sento il ticchettio, mi pare che è diventato più rumoroso del solito. Come quelle auto diesel di nuova generazione che ti dicono «fino a duecentomila chilometri cammina senza fare rumore», ma appena passati i duecentomila diventa un trattore degli anni Cinquanta. Penso che forse questa è una bomba diesel. A questo penso quando sta per scadere il contratto, mica alla Svizzera e agli orologi, a Guglielmo Tell che sparava alle mele. Se quell'arciere fosse nato a Ciampino avrebbe tirato le frecce alle banche che fanno i miliardi con i treni e con gli aeroplani low cost. Ai banchieri che dicono «il tempo è denaro» e fanno i filosofi solo perché c'hanno il Rolex.

Quando manca un giorno alla scadenza del contratto il ticchettio è diventato spaventoso. Per non sentirlo devo tapparmi le orecchie. Quando mancano poche ore penso allo zingaro che canta «Marina» mentre l'accompagnano alle docce di Auschwitz.

Ma pochi minuti prima del botto arriva il padrone, si riprende la bomba, la disinnesca, mi rinnova il contratto, mi dà una pacca sulla



Scatole e telefoni L'interno di un call center

spalla e mi mette un'altra cosa in tasca.

Io mi tranquillizzo e torno a essere ottimista. Poi per curiosità gli chiedo «ora che mi hai tolto la bomba, cosa c'hai messo nella mia tasca?»

Il padrone mi dice «stai tranquillo... è un'altra bomba! Ma è a orologeria pure questa. Scoppierà fra tre mesi».

Così io riprendo il lavoro con il mio nuovo contratto. Prendo la chiamata, *prontoincosapossoesserleutile?* e metto il pallino. Lavoro e sento il ticchettio. Faccio finta di niente, passano venti secondi, esco dal buco nero, mi distraigo e ricomincio a lavorare, a riempire il mio tempo, a infilare pubblicità nel mio cortome-

traggio, a parlare del culo di Marinella al maniaco zozzone. Riempio il tempo tra un pallino e una croce. Ma quando mi sveglio la mattina ho gli occhi cerchiati.

Il contratto Nella tasca ho una bomba a orologeria che sta per scoppiare

Anche io tremo prima di bere il caffè al distributore aziendale.

IL PESCE GRANDE

E nella catena alimentare criminale dove il pesce grande mangia il piccolo e dove il piccolo, per non soccom-

bere, se ne deve cercare uno più debole, anche io mettevo la bomba in tasca a qualcuno. Una bomba a orologeria che scoppiava nella tasca del cliente. Un'esplosione tarata su un tempo di tre minuti o poco meno. Il tempo di mettere un pallino e poi farci una croce sopra. E tutto è funzionato fino al giorno di marzo in cui l'azienda ci ha comunicato che per ogni telefonata di due minuti e quaranta il cottimo restava di ottantacinque centesimi, ma superata quella soglia critica il padrone se ne riprendeva cinque. Allora ci siamo fermati. Perché succede così quando accade l'irreparabile. Mio zio dice che c'è rimedio a tutto, tranne che alla morte.

«E non solo alla morte, - dice sem-

pre, - anche all'irreparabile. Ti casca la matita, si rompe la grafite e quella non sarà mai più una buona matita. Se proprio ti serve, con difficoltà riesci a scriverti. Ma non sarà mai più la matita di prima. Certe cose sono irreparabili».

E con la matita rotta ci siamo alzati dalle postazioni. Ci siamo fermati e abbiamo fatto assemblea. Gli Ats ci ordinavano di tornare al telefono. Ci stavano le telefonate in coda, era cascato l'albero di Merano sul traliccio del Tirolo, i cinghiali s'erano andati a spidocchiare sulla pasta Barilla e l'Italia s'era attaccata al telefono.

Ma noi ci siamo fermati lo stesso. «Le stiamo perdendo!» gridavano nei corridoi come in sala operatoria quando al chirurgo gli sta morendo il paziente.

Ma noi stavamo fermi a guardarli strillare.

Perdere la pazienza

A un certo punto ci siamo fermati e abbiamo fatto assemblea

«Le stiamo perdendo» e parlavano delle chiamate dei gentili clienti che s'erano rotti le palle di aspettare che qualcuno di noi gli andasse a rispondere.

E noi ancora fermi.

«Le stiamo perdendo!» e ci imploravano con autorità, come quando cerchi di trascinare via il cane da una cagnetta in calore. Comandavano con le lacrime agli occhi. Il padrone non smette di esercitare il potere manco quando è impotente.

«Siamo lavoratori a progetto, - gli ho detto, - possiamo interrompere il nostro servizio quando ci pare. Siamo lavoratori autonomi come l'idraulico. Ci stiamo fumando una sigaretta».

Gli ho voltato le spalle e mi sono messo a cantare.

«Marina, Marina, Marina ti voglio al più presto sposar».

E MARINELLA?

«Ho capito, ma poi c'hai scopato con Marinella?» Ho fatto sì con la testa.

«L'hai scopata da dietro come nei film di internet?» chiedeva mio fratello deficiente e ho continuato a fare sì. «Ti sei portato la vaselina? La Nivea? Le hai messo la polveretta nell'aranciata o s'è bevuta i drink?»

Gli ho detto che al call center sono arrivati i primi licenziamenti, così siamo andati a fare l'esposto per far venire gli ispettori del lavoro.

Chi è

Lavoro, resistenza, vita
La «pecora nera» del teatro

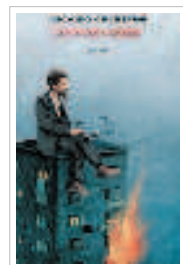


ASCANIO CELESTINI

Nato a Roma nel 1972

Autore e attore

■ **Gli spettacoli: «Radio Clandestina» e «Cecafumo» (2000), «Fabbbrica» (2002), «Appunti per un film sulla lotta di classe» (2006). Ha girato i doc «Senza Paura» e «Parole sante». I libri più recenti sono «Storie di uno scemo di guerra» e «La pecora nera».**



Lotta di classe

Ascanio Celestini

pp.335, euro18,50

Einaudi

■ **Marinella, Salvatore, Nicola e Patrizia: fanno lavori precari e hanno l'impressione di vivere a mezz'aria. Abitano in un condominio fuori dal Gra. Le loro storie le racconta Ascanio Celestini in «Lotta di classe» (Einaudi), da oggi in libreria.**

Che l'hanno firmato in tredici, ma noi eravamo almeno in cinquanta. Che l'ispettorato sta a San Lorenzo, dalle parti dell'università dove un giorno lui andrà a studiare per diventare dottore, o almeno ingegnere.

Lì a via de Lollis ci sta pure la casa dello studente. Un'amica di Marinella le ha prestato la stanza. Ci siamo andati per farci un piatto di pasta coi compagni del collettivo, poi quelli hanno capito che volevamo restare soli e se ne sono andati.

Io ci sono andato per la politica e non mi sono organizzato coi drink e le polverette. Per fortuna che ci stava un amaro, un nocino fatto dalla nonna calabrese dell'amica sua, ce lo siamo bevuto. ♦

Delitti a Gorgo fallimenti trasversali

Gianfranco Bettin torna nel Nordest per raccontare un terribile crimine e la crisi di un modello di sviluppo che non sarà la Lega con le ronde a rimettere in sesto

La polemica

ORESTE PIVETTA

MILANO
 opivetta@unita.it

Diciassette anni fa, Gianfranco Bettin, scrittore e sociologo, che fu prosindaco di Venezia con Cacciari sindaco, dedicò un libro molto bello, *L'eredità* (Feltrinelli), alla vicenda di Pietro Maso, il giovane di Montebelluna di Crosara (provincia di Vicenza) che un anno prima, in compagnia di tre amici, aveva ucciso il padre e la madre, modesti lavoratori che nel boom del Nordest erano riusciti a mettere da parte qualche soldo. Nella ricostruzione (una no-fiction novel), una scena mi è rimasta impressa: quando Pietro conclude la riunione con i compari nell'osteria del paese, promettendo: «G'avemo da copar gente... per ciapà schei». Allora, era solo il '91, non si parlò, scoperti i cadaveri, di belve albanesi. S'andò a colpo sicuro.

Gianfranco Bettin ha aggiunto un capitolo al libro e «l'eredità» è diventato gli «eredi» grazie alla storia di Erika e Omar: in quel caso, a Voghera (profondo Nordovest), la ragazza, con l'aiuto del fidanzatino ammazzò la madre e il fratello e diede la colpa ad una banda di albanesi. La Lega organizzò una manifestazione contro gli immigrati. Poi alcuni bravi carabinieri vennero a capo della storia: non credettero all'albanese venuto dal nulla e smontarono la versione di Erika. La Lega smontò la manifestazione.

Un altro luogo del delitto: Bettin è tornato nel Nordest, ricco ovviamente, nella Marca trevigiana. Una volta era tutta campagna, corsi d'acqua e salici. Adesso discoteche e centri commerciali, capannoni e grovigli d'automobili e camion. Un altro libro: *Gorgo. In fondo alla paura* (Feltrinelli). A Gorgo al Monticano vennero uccisi tra il 20 e il 21 giugno 2007 marito e moglie, Guido e Lucia Pellicciardi, di 67 e 60 anni, custodi della villa del solito ricco. Vennero selvaggiamente picchiati, perché i loro aggressori volevano le chiavi della casa, magari la combinazione della

cassaforte. Loro, i custodi, non avevano nulla e pagarono con la vita. Gli autori del delitto furono scoperti, due albanesi, il basista era un rumeno. Cioè il peggio.

Bettin indaga su questo delitto e su altri avvenuti nella zona, per darsi e darci una ragione di tanta crudeltà. Ne smentisce l'appartenenza: non è questione di albanesi o di rom, i delitti sono di tutti, la ferocia non risparmia alcuna nazionalità, la ferocia non risparmia nessuno. Naturalmente ciascuno la usa come sa. La Lega per imbastire le sue campagne xenofobe, per armare le sue ronde. Il sindaco di Milano Moratti marciò per la sicurezza in testa al corteo dei commercianti, quando era al governo Prodi. Caduto Prodi, il sindaco non si è più rivisto: è tornato l'ordine.

Il Corriere insegna. Una volta si parlava di strumentalizzazione. Anche Bettin viene strumentalizzato dal *Corriere della Sera* (Aldo Cazzullo, domenica scorsa), quando viene citato a riprova del fallimento in materia di sicurezza della «sinistra»: anche lui riconosce che il problema esiste e che molto spesso il problema è legato all'immigrazione e che la Lega coglie nel segno e che la Lega riesce calorosamente a mostrarsi vicina alla gente, che assiste e teme e soffre e non si fida dello Stato centralista, lontanissimo, meglio federalisti...

Mi pare che Gianfranco Bettin volesse, fin dai tempi di Maso, mostrare come quella che va sotto il nome di criminalità e che la gente comune percepisce per le vie di sentimenti diversi che si chiamano paura, chiusura, ostilità nei confronti del diverso... sia una trama fitta che si stende come un velo su una paese e su una società corrotti, disgregati, brutalizzati dall'arricchimento e dall'incultura (direi dallo spregio della cultura), «devastati da una dilatazione urbana senza limiti» (Ilvo Diamanti). Basterebbe osservare il paesaggio e si capirebbe che non bastano le ronde o gli strilli di Gentilini (il sindaco sceriffo di Treviso). Il fallimento è un pallone che rimbalza insistentemente tra destra e sinistra, tra il vaneggiamento dello stato di polizia e la consolazione del solidarismo. Ci vorrebbe solidarietà vera, tra tutti, italiani e stranieri, a Roma e a Gorgo. ♦

TRA RAGIONE E INCUBO

→ **Lo scrittore** era nato a Shanghai nel 1930. Della sua malattia ha parlato nell'autobiografia

→ **L'immaginario** Tecnologia, disturbo mentale e media usati per fantascienza e crime stories

Muore James G. Ballard

Con lui finisce il XX secolo

Ballard è morto il 19 aprile dopo una lunga malattia (cancro alla prostata), annunciata ai suoi lettori nell'autobiografia «I miracoli della vita», uscita in Gran Bretagna nel 2008 (e in Italia nel 2009). Aveva 78 anni.

ANTONIO CARONIA

MILANO
gadda1944@libero.it

James G. Ballard è stato uno degli scrittori più lucidi e affilati nel Novecento, ne ha scavato le tendenze e le pieghe più segrete. Il suo sguardo ha svelato per noi ciò che avevamo sotto gli occhi e che non sapevamo vedere, ciò che conoscevamo e non sapevamo dire, ciò che ci affascinava e ci respingeva - e non sapevamo perché. Adesso che anche lui è morto, dopo William S. Burroughs, dopo Kurt Vonnegut, dopo Philip K. Dick, possiamo ben dire che il XX secolo è morto, quel secolo dominato dal «matrimonio fra ragione e incubo», secondo la pacata e terribile definizione che ne diede nel 1974, nella prefazione all'edizione francese di *Crash*.

ICONE NEURONICHE

Ballard è stato uno di quegli scrittori nei quali i temi dominanti si intrecciano in maniera inestricabile: leggi di tecnologia, e ti accorgi che parla dei mezzi di comunicazione; descrive un paesaggio, ma è un frammento di pelle ingrandito ed esplorato minuziosamente; parla di elicotteri, di vecchi bunker in disuso e di cavalcavia, e sono paesaggi della mente. «Icane neuroniche sulle autostrade spinali». Non è tanto il fatto che niente sia come sembri - tutti i grandi scrittori sanno bene come far emergere da una scena apparentemente semplice significati nascosti. No, è proprio che l'interno e l'esterno in lui si rovesciano come un guanto, e lo fan-



James G. Ballard Lo scrittore è morto domenica. Aveva 78 anni

no con una naturalezza sconcertante e a volte - per molti lettori - irritante. Certo, l'ispirazione è molto vicina a quella di Burroughs, ma la scrittura è completamente diversa, opposta. «In fondo sono solo un narratore tradizionale con un'immaginazione fervida», ha scritto in *I miracoli della vita*, dimenticandosi di avere scritto uno dei testi di narrativa sperimentale più intricati nel Novecento, *La mostra delle atrocità*. Però dobbiamo riconoscere che aveva ragione. Dal punto di vista stilistico, *La mostra* è un'eccezione nell'insieme della sua opera. Anche il romanzo

che tematicamente è più vicino a quel testo, *Crash*, ha una scrittura eccezionalmente piana e distesa, come gli altri suoi romanzi. Nulla del barocchismo di Burroughs o del concitato stile di Dick. Lo scrittore a cui assomigliava di più, in fondo, rimane Vonnegut, per la tagliente ironia e quel paradossale understatement con cui sono esposti i paradossi più ostici e le verità più sgradevoli.

Nato a Shanghai nel 1930, il giovane Jim Ballard trascorse in quella città un'infanzia e un'adolescenza agiate, inglese di lingua e britannico di cultura, ma in una versione co-

loniale. Il suo immaginario si nutrì di quella metropoli cinese, città mediatrice *ante litteram*, che, scrive in *I miracoli della vita*, «mi faceva l'impressione di un posto magico, di una fantasia che si generava da sola e che la mia piccola mente non riusciva mai ad afferrare». Dopo l'invasione giapponese del 1941, quel mondo crudele ma fatato svanì e venne sostituito dal campo di concentramento giapponese di Lunghua, dove Jim rimase sino all'agosto 1945. Quegli anni completarono l'apprendistato del giovane Ballard, insegnandogli la prossimità

Il cinema/1

«L'impero del sole» di Steven Spielberg

Trasporre al cinema l'immaginario di Ballard è impresa insieme semplice e ardua. Ci hanno provato solo due registi con esiti quasi opposti. Steven Spielberg ha realizzato nel 1987 «L'impero del sole», il che, com'è ovvio, ha astronomicamente aumentato la popolarità di Ballard. La lettura di Spielberg non nasconde nessuna delle durezza del libro ma enfatizza l'aspetto dello sguardo incantato del giovane Jim sul mondo. Esempio della scena in cui il protagonista (Christian Bale) correndo sulla terrazza della pagoda segue i bombardieri americani che volano quasi raso terra. Ballard si è sempre dichiarato molto soddisfatto del lavoro di Spielberg. Non così alcuni suoi fan. A.C.

della vita e della morte ma al tempo stesso, paradossalmente, dandogli una libertà che la vita in famiglia a Shanghai non gli avrebbe mai dato. Quando Ballard arriva in Inghilterra nel 1946, il paese gli appare straniero: conosce la lingua, e gli elementi base della cultura, ma combinati in un modo che non conosce, applicati a un contesto completamente diverso. Questo straniamento è la

IL TRADUTTORE ITALIANO

Di James G. Ballard Antonio Caronia ha tradotto «La mostra delle atrocità», «Cocaine Nights», «Il paradiso del diavolo», «Fine millennio: istruzioni per l'uso», «I miracoli della vita».

radice del suo sguardo così diverso, così acuto, così penetrante, sulla società e la psiche dell'uomo occidentale. James Ballard non può essere né un medico né un pilota né un pubblicitario, anche se studia medicina per due anni, per un anno lavora nella RAF in Canada e per un altro anno nella pubblicità. Può essere soltanto uno scrittore. Si sposa nel 1955, lavora per un po' come redattore di una rivista scientifica poi, sostenuto dalla moglie Mary e totalmente avversato dai genitori, decide di intraprendere la carriera di scrittore a tempo pieno. Dopo i primi racconti pubblicati in Inghilterra, il primo libro che lo fa conoscere

Il cinema/2

«Crash» di David Cronenberg

David Cronenberg è molto più in sintonia con l'immaginario ballardiano. Il suo «Crash» (1996), forse meno fedele dal punto di vista della trama traduce però molto più precisamente in immagini l'atmosfera del libro. Anche un attore non eccelso come James Spader (Ballard) qui dà buona prova di sé, come Holly Hunter e Deborah Unger. Ma Elias Koteas è semplicemente strepitoso. Il film ha avuto grande successo in Europa ma ha diviso ferocemente il pubblico. Le scene di sesso, in effetti, sono molto crude. Alcuni gruppi femministi si sono prodotti in aspre critiche e contestazioni. In Gran Bretagna ne è addirittura stata chiesta la messa al bando (per fortuna, senza effetti). A.C.

davvero è il romanzo *Il mondo sommerso*, del 1962. Negli anni cinquanta e sessanta Ballard scrive una fantascienza personalissima e misconosciuta, la fantascienza dello «spazio interiore», in cui la tecnologia si incide letteralmente nel sistema nervoso degli esseri umani e la malattia diventa una condizione fatata e sospesa che cristallizza il tempo.

SURREALISTI E TECNOLOGIA

Poi Ballard incontra i quadri e le poesie dei surrealisti e la nascente pop art inglese. Con *La mostra delle atrocità* (1969) gli elementi dell'immaginario ballardiano sono finalmente riuniti: tecnologia, disturbo mentale e media si intersecano per produrre il più fantastico ritratto degli anni sessanta. La guerra è finita, e l'uomo può dedicarsi a coltivare i propri piaceri più perversi. Con *L'impero del sole* (1984), che ricostruisce in modo romanzesco l'esperienza di Lungua, arriva il vero successo commerciale. La fantascienza è esaurita, e negli ultimi anni, con *Cocaine Nights* e *Super-Cannes*, le perversioni della psiche occidentale sono indagate con la lente di personalissime crime stories. E in ultimo, per nostra fortuna, Ballard fa in tempo a pubblicare, un anno prima di morire, la sua autobiografia. In cui chi lo ha amato e quelli che si avvicinano per la prima volta a lui possono ricostruire la genesi del suo immaginario e del suo straordinario sguardo sull'uomo. ♦

Il delitto annunciato: chi vuole uccidere la Sanità degli italiani?

Ebbene sì, il sistema sanitario italiano è tra i migliori al mondo: ma tra corruzioni, cialtroni, politica rapace e altre amenità ci sono troppi assalti alla diligenza. Un bel libro di Daniela Minerva ci aiuta a difenderlo.

PIETRO GRECO

ROMA
scienza@unita.it

Partiamo da una premessa. Il sistema sanitario italiano – che ha appena compiuto trent'anni, ha copertura universalistica e riconosce la salute come un diritto – è tra i migliori in assoluto del mondo. La vita media in Italia è tra le più alte del pianeta e l'incidenza di molte malattie è più bassa che altrove. Tutto ciò si traduce in alto benessere, in qualità oltre che in quantità di vita. Poi facciamo una constatazione. Il sistema sanitario italiano è tra i meno costosi del mondo occidentale. Per intenderci: negli Usa la spesa sanitaria è pressoché doppia rispetto alla nostra. Tiriamo le conseguenze. L'Italia ha un sistema sanitario molto efficiente: secondo, al mondo, solo a quello della Francia. Non cambiamolo: saremmo dei pazzi. Semmai miglioriamolo. È da queste premesse, da queste constatazioni e con queste inevitabili conclusioni che Daniela Minerva ci porta, con il libro/inchiesta che ha appena pubblicato con Rizzoli, nella *Fiera delle sanità*. Si tratta di un viaggio prezioso. Perché il sistema che assicura, in media, agli italiani una salute invidiata all'estero è a rischio. Qualcuno lo vuole cambiare. Qualcuno lo sta rovinando.

I MALI DEL SISTEMA

Minerva, una giornalista che si occupa di salute per *l'Espresso*, porta alla luce con rigore e senza reticenze i mali che affliggono il nostro pur efficiente sistema sanitario. E fa bene, perché solo denunciando le patologie si può evitare che mettano in discussione la nostra stessa salute. Alcune tra queste patologie le conosciamo. Il sistema sanitario italiano è una diligenza troppo spesso presa d'assalto – come il libro avverte già in copertina – da politici corrotti, burocrati incapaci, imprenditori rapaci, criminali incalliti (e, addirittura, da cosche mafiose). Ma anche da medici cialtroni. Questi assalti sono continui e il rischio è che facciano ribaltare la diligenza. C'è, tuttavia, un'altra dimensione del viaggio di cui si parla meno

dove si nascono le insidie forse più importanti. È quella della frammentazione del sistema sanitario, che rischia di essere esaltata da una cattiva interpretazione del federalismo e della riforma del titolo quinto della Costituzione. La verità è che già oggi esistono diverse «Italie della sanità». Che tendono a divergere. La sanità al Sud – soprattutto in Sicilia, in Campania, ma anche nel Lazio – fa registrare una verticale caduta della qualità che si accompagna a una forte impennata della spesa. Nel Centro e nel Nord del paese, invece, qualità ed efficienza vanno di pari passo.

Ma anche in quest'area il panorama non è tutto uguale. Anzi si confrontano due modelli diversi. L'uno, quello che trova la massima espressione in Lombardia, che tende a far leva sempre più sulla sanità come bisogno (più o meno indotto) da soddi-

IL LIBRO

La furbizia crudele della Santa Rita. La ferocia delle mafie. L'arroganza della politica. Tutto questo e altro ancora in «La fiera delle sanità», di Daniela Minerva (Rizzoli, 12,50 euro).

sfare e su una rete sempre più estesa di strutture private. L'altro, che trova la massima espressione in Toscana e soprattutto in Emilia-Romagna, che guarda alla sanità come fattore di integrazione sociale, come cultura della prevenzione, come partecipazione. Questa enorme frammentazione sanitaria in cui Daniela Minerva ci fa viaggiare potrebbe rivelarsi un'opportunità più che un rischio. A patto, però, che ci sia un buon arbitro a gestire la partita. L'arbitro, manco a dirlo, è lo Stato. E lo strumento principale di cui dispone sono i LEA (i livelli essenziali di assistenza). Se l'arbitro spinge verso l'alto l'asticella dei LEA e chiede alle regioni di assicurare a tutti i cittadini elevati livelli di assistenza, in un quadro di compatibilità economica, la frammentazione sanitaria può rivelarsi come una palestra di competizione solidale. Se invece lo Stato abbassa, come ha cercato di fare il governo Berlusconi, l'asticella, allora l'ottimo sistema sanitario del nostro Paese rischia di cedere all'assalto di politici corrotti, medici cialtroni, burocrati incapaci, imprenditori rapaci e criminali. ♦

LUCIO BIANCATELLI

ROMA
spettacoli@unita.it

Un viaggio attraverso le meraviglie della Terra, la vera protagonista del film. La storia di tre famiglie di animali (megattere, orsi polari, elefanti) e la loro battaglia per la sopravvivenza, i loro viaggi attraverso il Pianeta con immagini bellissime. *Earth*, nelle sale da domani (si celebra in tutto il mondo l'Earth Day) in partnership con il Wwf, è il primo film della Disney-nature, nuova etichetta di produzione della Disney impegnata sui temi ambientali. Abbiamo incontrato Alastair Fothergill, uno dei due registi (l'altro è Mark Linfield) già conosciuto con *Profondo blu*. Con «*Earth*» la Disney è tornata alle «vecchie abitudini» dei film sulla natura. Che messaggio volevate dare?

«Penso che le persone vadano al cinema per divertirsi, per le emozioni, per la trama, forse per evadere dal loro quotidiano. *Earth* non è un *Una scomoda verità* (di Al Gore n.d.r.) o *Fahrenheit 9/11* e non è un film di Di Caprio. Certo, il suo è un messaggio ambientale sottile, ma questa non era la cosa più importante. Quello che vogliamo comunicare è che il nostro è ancora un pianeta splendido. Le meraviglie che mostriamo ci sono ancora, gli animali ci sono ancora e bisogna prendersene cura. Non è un approccio diverso da quello che usa il Wwf da molti anni: la consapevolezza che dando sempre cattive notizie, rimproverando di continuo le persone, non si fanno veri progressi. E con *Earth* speriamo naturalmente che la gente esca dal cinema con la voglia di occuparsi maggiormente del nostro pianeta».

Quali sono state le maggiori difficoltà nel girare il film?

«È stato un progetto molto lungo: 2.000 giorni sul campo, 200 location, 60 cameraman. È stato difficile dal punto di vista logistico, ma abbiamo dovuto anche mantenere una visione chiara della narrazione durante tutte le riprese, dall'inizio alla fine. Certo, avevamo un copione, ma gli animali ce lo riscrivevano in continuazione».

Come avete scelto i protagonisti?

«Abbiamo scelto i nostri tre personaggi principali per due ragioni. La prima è che volevamo intraprendere un viaggio dal Nord al Sud, seguendo il sole, creando una storia legata alle stagioni. Quindi siamo partiti dal nord, con l'orso polare che è l'emblema del riscaldamento globale. Poi, abbiamo scelto gli elefanti che vivono ai

L'obiettivo

«Il nostro messaggio? Mostrare che ci sono ancora cose meravigliose di cui bisogna prendersi cura»

I protagonisti

«Raccontiamo la vita degli orsi polari degli elefanti che vivono ai tropici e delle megattere»

Lo svago

«Non volevo fare un film pessimista: ogni giorno i tg danno cattive notizie... Il cinema deve anche divertire»

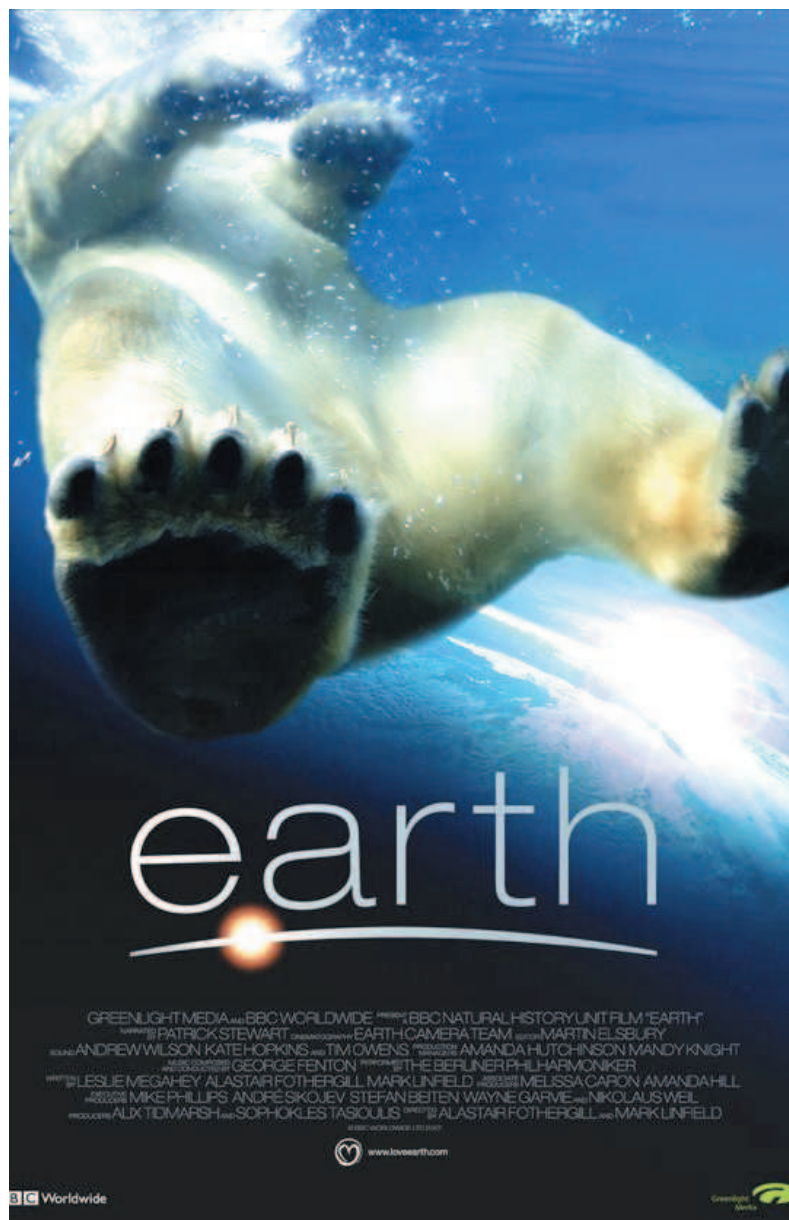
tropici e simboleggiano le difficoltà dell'aumento della popolazione e la megattera, infine, perché è una metafora perfetta del fatto che dobbiamo pensare globalmente: non si può mettere una megattera in un parco nazionale perché questo animale deve riprodursi nei tropici e viaggiare fino all'Antartide. Quindi, se vogliamo occuparci delle balene, dobbiamo prenderci cura di tutto il pianeta. Per Disney nature è come l'ouverture, l'inizio di un'opera teatrale: si mescolano gli ingredienti migliori, si punta alla grandiosità e si lavora affinché l'opera venga apprezzata nella sua globalità».

In Italia l'uscita del film è accompagnata dal Wwf, come vedete questo accostamento?

«Sono felicissimo. Ho già lavorato in partnership per *Profondo blu* e la collaborazione è stata perfetta. Un'organizzazione come il Wwf può giocare un ruolo fondamentale per dirigere le persone verso le azioni che porta avanti».

Secondo voi il cinema può avere un ruolo nell'impegno per sensibilizzare il pubblico ai grandi temi della salvaguardia del Pianeta?

«Spero di sì. Ma come ho detto all'inizio, è un film che viene dall'ispirazione. Non volevo che fosse un film pessimistico. Ogni giorno, i telegiornali passano cattive notizie. Penso che la gente debba andare al cinema per evadere. Il nostro pianeta è ancora meraviglioso, per davvero, e le persone devono ricordarsene. E speriamo che questo film le aiuti a rendersene conto». ♦



Piedoni La locandina del film «Earth», da domani nelle sale

Intervista ad Alastair Fothergill

«La Terra è ancora bella salviamola insieme»

Parla il regista di «*Earth*», il nuovo film della Disney da domani nelle sale per la giornata mondiale in difesa del pianeta

FILM & LETTERATURA

→ **In libreria** «Lucina», il romanzo del regista di «In nome di Papa Re»→ **L'affresco** Personaggi veri e fittizi, nell'Urbe di fine SettecentoLa Roma perduta di Gigi Magni
dai misteri dei Papi al cinema

A ritroso nelle viscere della storia con il nuovo romanzo di Gigi Magni, il grande regista cui dobbiamo gioielli come «In nome di Papa Re» e «Nell'anno del Signore». E oggi venite alla Casa del cinema...

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

«A Roma regnava Papa Pio VI Braschi quando, sulla riva del Tevere, nacque Lucina. Sua madre, Costanza, esercitava il puttanesimo al porto di Ripetta, nei miserabili quartieri dove Illirici, Greci, Lombardi, Borgognoni e Portoghesi vivevano arroccati intorno alle rispettive chiese».

Pio VI, nato Giannangelico o Giovanni Angelico Braschi, sedette sul soglio di Pietro dal 1775 al 1799. Vide arrivare da lontano l'Ottocento, ma fu costretto ad accoglierlo in galera, in Francia, dopo che i francesi erano entrati a Roma nel 1798. La riva del Tevere, la «ripetta», non aveva allora i bastioni che oggi formano i Lungotevere invasi dalle auto. Il «miserabile quartiere» è oggi lussuoso e ambito, ma nella toponomastica sopravvivono via dei Greci, largo dei Lombardi e via Borgognona, e per un milanese è sempre divertente passare davanti alla «chiesa dei lombardi» al Corso, quella dedicata ai manzoniani santi Ambrogio e Carlo.

VERTIGINE DEL TEMPO

Da milanesi inurbati abbiamo un sogno: farci un tour per le vie del centro di Roma assieme a Gigi Magni e farci raccontare da lui la storia di ogni palazzo, ogni chiesa, ogni fontana.

Dice: non bastano i suoi film? No, non bastano, perché i gioielli di Magni sulla storia di Roma (*Nell'anno del Signore*, *La Tosca*, *In nome del Papa Re*, *Arrivano i bersaglieri*) spesso «barano». Ma nel cinema



Nino Manfredi Una scena di «La Carbonara», il film di Luigi Magni

è normale. Basti pensare che, per esigenze logistiche, *In nome del Papa Re* è quasi tutto girato a Montepulciano).

Ma per fortuna Magni non gira solo film: scrive anche libri. Il passo iniziale, quell'autentica vertigine temporale che ci porta dritti nella Roma di fine Settecento, è l'incipit di *Luci-*

Nel ventre della storia Nei «miserabili quartieri» Lucina si finge castrato e uomo

na, quinto romanzo del nostro (Marsilio, 15 euro). È un romanzo che gli appassionati collegheranno alla *Tosca*, strepitoso musical con Monica Vitti, Gigi Proietti e Vittorio Gassman: due storie di cantanti con la rivoluzione francese nel mezzo, per cui *Tosca* si esibiva per quello che era (donna, e che donna: «Chi so? So' tutta un foco») e *Lucina* deve invece fingersi uomo, e castrato, per

esercitare la propria arte nella Roma dei papi.

Lucina è il tour di cui sopra: Magni mescola personaggi veri e fittizi, idealmente «ricostruisce» Roma prima dei francesi e, poi, dei piemontesi e dei fascisti, le due «stirpi» che hanno smembrato e rifatto la città a cavallo fra Ottocento e Novecento. Leggetelo tenendo sotto mano *La Tosca*, cosa che sarà possibile ben presto, perché quel gioiello sta finalmente per uscire in dvd. Fa parte, assieme a un altro Magni imperdibile (*Scipione detto anche l'Africano*, con Mastroianni e Gassman), del tesoro degli archivi Titanus che 01 sta per pubblicare. Oggi (martedì 21 aprile) questa grande iniziativa editoriale viene presentata alla Casa del cinema, con la proiezione della *Tosca* e dell'*Armata Brancaleone* di Monicelli, alla presenza dei due registi e del grande Armando Trovajoli, che al film di Magni regalò una splendida colonna sonora comprendente tra l'altro la mitica *Nu' je da' retta Roma*. ♦

«X FACTOR» SINDROME ITALIANA

I TALENT-SHOW
IN CLASSIFICARoberto Brunelli
rbrunelli@unita.it

La «sindrome X Factor» coglie un numero imprecisato di intellettuali, folgorati sulla via di Damasco, dopo anni di letture punitive e di sbirciatine nascoste al *Grande fratello*, convinti che finalmente sia arrivata la loro trasmissione. Un talent-show da guardare senza sentirsi in colpa... Vuoi mettere? C'è Morgan che fa riferimenti colti, ogni tanto ci passa un serio come Ivano Fossati, e quelli che cantano... sanno cantare! Ieri l'altro la gran finale, che ha fatto oltre quattro milioni di ascoltatori, ha registrato un tifo strapaesano nelle città d'origine dei vari concorrenti (grandiosa la riscossa di Livorno), consegnando alla storia catodica il mitico Matteo, un tizio rossocapelluto che canta quasi come Freddie Mercury.

E va anche bene così. Però il caso *X Factor* è anche rivelatore di un altro curioso sintomo, che si potrebbe anche definire «dei morti di sete nel deserto». La televisione italiana è talmente desertica che appena mostri un tantinello di qualcosa trovi subito schiere di apostoli entusiasti. Un briciolino di musica, due cantanti capaci di qualche vocalizzo, ed ecco la stampa che plaude, i sociologi vanno all'azione, gli intellettuali dibattono: basta l'evanescente miraggio a darci un senso di sazietà. In altre parole, è il vuoto che si nutre di se stesso. La controprova sta nelle cosiddette classifiche, che sono completamente dominate dai concorrenti di *Amici* e *X Factor*. Al primo posto sia dei dischi venduti che dei download c'è Alessandra Amoroso, già trionfatrice di *Amici*, mentre si piazza fulmineamente pure Luca Napolitano, anche lui di *Amici*, laddove qualche posizione sotto c'è Valerio Scanu - sì, «l'antipatico» di *Amici* - sopra o sotto c'è la compilation di *Amici* che se la deve vedere con la compilation di *X Factor*, insieme all'album di Morgan, che di *X Factor* è il «deus ex machina». Gridano i comunicati: «In un solo giorno il brano di Matteo è salito nella classifica dei primi 5 singoli più scaricati di iTunes e tutti i concorrenti si sono piazzati fra i primi cento». Chissà perché, a noi non viene da gioire. ♦

DOVE COMANDA LUI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come ha notato Giovanni Maria Bellu giusto su questo giornale, c'era una contraddizione troppo evidente tra il premier instancabile visitatore e consolatore di terremotati in tv e il premier che lascia morire di fame, sete e malattie i disgraziati della nave Pinar, pure loro ripresi dalle tv. Anche se, quelli in mezzo al mare, a dire la verità erano neri, ma questo al resto del mondo civile non interessa. E c'era pure il corpo morto di una donna incinta, al seguito dei disperati alla deriva, ma

questo non interessa neppure al gran difensore di corpi morti e embrioni vivi, Giuliano Ferrara. Figurarsi al leghista Maroni, che non gli pare vero di essere ministro degli Interni e di poter fare il cattivo come quando giocava ai cow-boy. Così cattivo che non solo voleva lasciar morire gli africani, ma voleva pure spezzare le reni alla Grecia, pardon, a Malta. Però non ci è riuscito: Silvio gli ha spiegato che le porcate si possono fare solo dentro i confini della patria, dove comanda lui. ♦

Foto Ansa



«GF 9», tifo nei campi rom per Ferdi

■ Sarà un caso, ma la finale del «GF 9» si è consumata nel segno della colonna sonora di «The Millionaire». Grande favorito alla vittoria è infatti Ferdi, un rom montenegrino immigrato clandestinamente dieci anni fa. Grande tifo ieri sera anche nei campi rom di tutta Italia. Proprio come in «The Millionaire».

NANEROTTOLI Resistere

Toni Jop

■ Grande La Russa: moriva dalla voglia di far vedere di cosa era capace anche lui pur di sorprendere il suo pubblico. Mica solo Fini è in movimento. E così, eccolo ammette-

re che tra i partigiani c'erano anche quelli «buoni». Tutti s'indignano, ora, per le parole di quella carta vetrata d'uomo e si appendono al fatto che, per tornare al giudizio completo del ministro sulla Resistenza, ha teso a distinguere tra partigiani buoni e partigiani cattivi. E c'è ragione, lo ammettiamo, di lamentare il senso storicamente ambiguo di questa pagellina. Tuttavia, noi che stimiamo La Russa addirittura più di Gasparri ci

In pillole

TELERATTI, IL PEGGIO DELLA TV

Tornano i Teleratti, manifestazione web organizzata dal blog di Davide Maggio. La rassegna, giunta alla terza edizione, si aprirà oggi quando gli internauti potranno indicare, per ciascuna delle 17 categorie, i programmi e i personaggi peggiori dell'ultima stagione televisiva. Le votazioni si chiuderanno sabato 9 maggio.

FONZIE SNOBBA «BALLANDO»

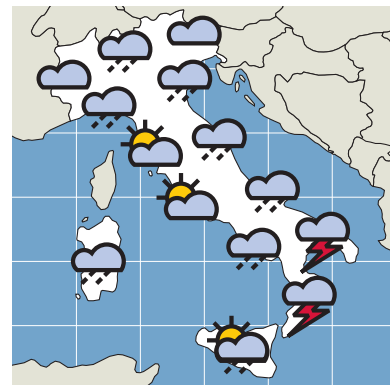
Henry Winkler, alias Arthur Fonzairelli, detto Fonzie, nel telefilm Happy Days degli anni '70, ha rinunciato a partecipare al programma televisivo Ballando con le stelle nella versione americana perché non è abbastanza in forma.

DISNEY E LA PRINCIPESSA NERA

Basta pelli diafane color biancaneve belle bionde addormentate: adesso arriva Tiana, principessa afroamericana. La prima eroina disney dell'era Obama. In un'America affascinata da una first lady che mette le braccia tornite in mostra senza paura e sfoggia eleganze colorate, anche il colosso di Mickey Mouse & co. si adegua. Debutterà a novembre *The Princess and the Frog*, ispirato alla fiaba del principe ranocchio, ed invaderà anche i negozi di giocattoli e videogiochi e i siti web di tutto il mondo.

sentiamo in dovere di annotare come sia fatto rilevante che da quel pulpito granguignolesco venga l'ammissione a proposito del «buono» nonostante tutto presente nella Resistenza. Se va avanti di questo passo, l'agile ministro rischia di aderire finalmente allo spirito costituzionale nel giro di pochi decenni. Sono i tempi di questa destra, comunque in grado di far girare la testa a quello svagato di Silvio. ♦

Il Tempo

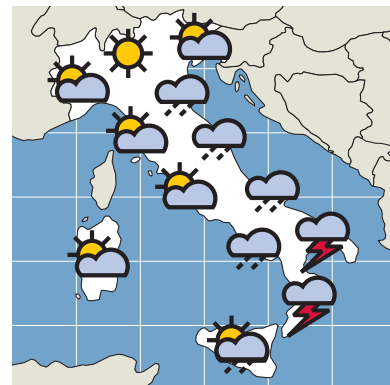


Oggi

NORD ■ instabile, con acquazzoni più frequenti sulle zone di pianura.

CENTRO ■ cieli chiusi sul versante adriatico con piogge sparse. Instabile sulla Sardegna, parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ instabilità diffusa, con piogge estese su gran parte dei settori.

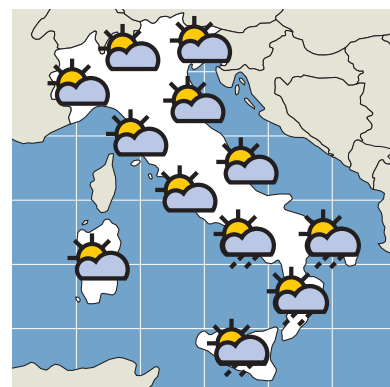


Domani

NORD ■ ben soleggiato al mattino, addensamenti sulla Romagna.

CENTRO ■ instabile sulle adriatiche, con piogge tra basse Marche e Abruzzo. Nuvolosità variabile altrove.

SUD ■ instabile con rovesci diffusi.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso.

SUD ■ nuvolosità variabile con piogge sparse durante le ore pomeridiane.

L'UOMO DI HONG KONG

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON URSULA ANDRESS



SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ANTHONY LAPAGLIA



BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORIS



THE MISSING

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON TOMMY LEE JONES



Rai1

06.00 Euronews. Attualità
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità.
07.00 Tg 1
07.30 Tg 1 L.I.S.
07.35 Tg Parlamento. Rubrica.
08.00 Tg 1
09.30 Tg 1 Flash
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show.
16.15 La vita in diretta. Attualità.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 I sogni son desideri. Show. Conduce Caterina Balivo
23.15 TG 1
23.20 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
00.55 Tg 1 - Notte
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
02.05 Scrittori Per Un Anno Rubrica.

Rai2

06.00 Scanzonatissima.
06.05 Tg 2 Si Viaggiare.
06.20 Italian Academy 2. Reality Show.
06.55 Quasi le sette. Rubrica
07.00 Cartoon Flakes.
09.45 Un mondo a colori - Files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it.
11.00 Insieme sul Due. Talk show.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg 2 Medicina 33.
14.00 Italian Academy 2. Reality Show.
15.00 Italia allo specchio. Rubrica.
16.15 Ricomincio da qui. Talk show.
17.20 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 Piloti. Situation Comedy.
19.30 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Senza traccia. Telefilm.
22.40 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
23.25 Tg 2
23.40 X Factor - Il Processo. Real Tv
01.15 TG Parlamento. Rubrica
01.25 Italian Academy 2. Reality Show. Conduce Lucilla Agosti

Rai3

06.00 Rai News 24.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Verba volant. Rubrica
09.20 Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo bene. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Punto donna.
12.45 Le storie - Diario italiano.
13.05 Terra nostra. Telenovela.
14.00 Tg Regione.
14.20 Tg 3.
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.10 TG3 Flash L.I.S.
15.15 Trebisonda.
17.00 Cose dell'altro Geo. Gioco.
17.50 Geo & Geo. Rubrica. Conduce Sveva Sagrarnola.
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione.
20.00 Blob. Attualità
20.10 Agrodolce. Teleromanzo.
20.35 Un posto al sole. Teleromanzo.
21.05 Tg3

SERA

21.10 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.
23.20 Rai Sport 90° Minuto Serie B. Rubrica
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Un mondo a colori. Rubrica. Conduce Valeria Coiante.
01.40 Prima della prima. Musicale.
02.10 Fuori orario. Cose (mai) viste

Rete4

07.10 Quincy. Telefilm.
08.10 Hunter. Telefilm.
09.00 Nash Bridges. Telefilm.
10.05 Febbre d'amore. Soap Opera.
10.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
11.30 Tg 4 - Telegiornale
11.40 Un detective in corsia. Telefilm.
12.25 Renegade. Telefilm.
13.30 Tg 4 - Telegiornale.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Wolff un poliziotto a Berlino Telefilm.
16.00 I dannati e gli eroi. Film western (USA, 1960). Con Jeffrey Hunter, Constance Towers, Woody Strode, Billie Burke
18.40 Tempesta d'amore. Soap Opera.
18.55 Tg 4 - Telegiornale.
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris.

SERA

21.10 The Missing. Film western (USA, 2003). Con Cate Blanchett, Tommy Lee Jones, Evan Rachel Wood, Regia di R. Howard
23.55 Il cartaiò. Film thriller (Italia, 2004). Con Stefania Rocca, Liam Cunningham, Silvio Muccino, Regia di Dario Argento

Canale5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica
08.00 Tg 5 Mattina
08.40 Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
10.00 Tg 5 - Ore 10
10.05 Mattino Cinque. Attualità.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
16.15 Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso
18.00 Tg5 minuti
18.05 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
20.00 Tg 5
20.31 Striscia la notizia - La voce della sup-
plenza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone

SERA

21.10 Squadra Antimafia - Palermo Oggi. Miniserie. Con Simona Cavallari, Claudio Gioè, Giulia Michelini
23.30 Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci
01.00 Tg 5 Notte
01.30 Striscia la notizia - La voce della sup-
plenza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone

Italia 1

07.35 Pippi calzelunghe. Telefilm.
09.00 Willy, il Principe di Bel Air. Situation Comedy.
09.25 Xena - Principessa guerriera. Telefilm.
10.20 Baywatch. Telefilm.
11.15 Supercar. Telefilm.
12.15 Secondo voi. Rubrica.
12.25 Studio Aperto
13.00 Studio Sport. News
13.35 MotoGP-Quiz. Quiz
13.40 Dragon Ball GT.
14.05 Detective Conan.
14.30 I Simpson.
15.00 Smallville. Telefilm.
15.50 Kyle XY. Telefilm.
16.40 Scooby Doo E I Pirati Dei Caraibi. Film animazione (USA, 2006). Regia di C. Sheetz.
18.20 Picchiarello
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Sport. News
19.30 I Simpson.
19.50 Camera Café - Ristretto.
20.05 Camera Café. Situation Comedy.
20.30 La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

21.10 Buona la Prima Buona! 3. Situation Comedy. Con Ale e Franz
22.10 Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Mago Forest, Lola Ponce
23.55 Chiambretti Night - Solo per Numeri Uno. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.45 Studio Sport. News

La7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 F/X The Illusion. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.00 L'uomo di Hong Kong Film (Francia, Italia, 1965). Con Jean-Paul Belmondo, Ursula Andress. Regia di Philippe De Broca
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Relic Hunter. Telefilm.
17.05 Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 JAG. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
22.45 Cold Squad. Telefilm.
23.45 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
01.00 Tg La7
01.20 Movie Flash.
01.25 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia (replica)

Sky Cinema 1

21.00 Che fatica fare la star!. Film commedia (USA, 2008). Con Joanna 'JoJo' Levesque, Valerie Bertinelli. Regia di T. Matheson
22.40 Water Horse - La leggenda degli abissi. Film fantastico (USA, GB, 2007). Con Alex Etel, Emily Watson. Regia di Jay Russell

Sky Cinema Family

21.00 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi. Film commedia (Germania, GB, USA, 2007). Con Riccardo Scamarcio, Monica Bellucci, Carlo Verdone. Regia di G. Veronesi
23.10 Sorority Boys. Film commedia (USA, 2002). Con Barry Watson, Michael Rosenbaum. Regia di W. Wolodarsky

Sky Cinema Mania

21.00 Funeral Party. Film commedia (Germania, GB, USA, 2007). Con Matthew Macfadyen, Andy Nyman. Regia di Frank Oz
22.40 Alta fedeltà. Film commedia (USA, 2000). Con John Cusack, Tim Robbins, Catherine Zeta-Jones. Regia di Stephen Frears

Cartoon Network

18.40 Dream Team.
19.05 Blue Dragon.
19.30 Ben 10.
20.00 Star Wars: the Clone Wars.
20.25 Flor. Telefilm
21.10 Scooby Doo.
21.30 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.55 Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

19.00 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Extreme explosions.
22.00 Destroyed in seconds.
22.30 Destroyed in seconds.
23.00 Ferito a morsi.
24.00 Come è fatto.

All Music

16.05 Rotazione Musicale.
19.00 All News. News
19.05 The Club. Rubrica
19.30 Inbox. Musicale
21.00 I Love Rock N'Roll. Musicale
22.00 DeeJay Chiama Italia. Musicale. "Edizione Serale"
23.30 Extra. Conduce Susanna Giaroli

MTV

19.05 MTV Confidential. Rubrica
19.30 Best Driver. Show
20.00 Flash
20.05 Pussycat Dolls present. Musicale
21.00 Nabari. Cartoni animati
21.30 Michiko e Hatchin. Cartoni animati
22.00 Death Note. Cartoni animati

Foto Omniroma



Ragazzi su un campo di rugby

- **A Montorio al Vomano** vicino al capoluogo sono ripresi gli allenamenti delle giovanili
- **Domenica scorsa** in città partita tra under 13 locali e il Firenze. Vittoria per i padroni di casa

La palla ovale rotola ancora Il rugby torna a L'Aquila

Il terremoto non ha fermato la voglia di rugby de L'Aquila. Su un campo a 50 chilometri dal capoluogo sono ripresi gli allenamenti delle giovanili. Domenica scorsa si è ripreso a giocare anche in città.

GIANLUCA BARCA

L'AQUILA
sport@unita.it

Il cuore neroverde a L'Aquila non è un modo di dire è una realtà. Quel cuore nel 1994 campeggiava su uno striscione appeso alle tribune dello stadio di Padova, dove L'Aquila Rugby a sorpresa batté nella finale scudetto il Milan della polisportiva berlusconiana.

«È il trionfo del rugby fatto in casa, che confina dietro la lavagna, per una volta, lo sport dei miliardi facili», scrisse il giorno dopo il Cor-

riere della Sera. Quel cuore è tornato a battere nei giorni scorsi sul campo di Montorio al Vomano, a una cinquantina di chilometri dal capoluogo abruzzese, dove un centinaio di ragazzini delle giovanili aquilane (dagli under 9 agli under 17) si sono ritrovati per il primo allenamento del dopo terremoto.

IL RADUNO

La scossa del 6 aprile li aveva sparsi con le loro famiglie lungo la costa, da Francavilla ad Alba Adriatica, e alcuni di loro per essere presenti all'appuntamento hanno dovuto percorrere 100 chilometri. Chilometri che i genitori si sono accollati volentieri perché a L'Aquila giocare a rugby significa tornare a vivere. «Il rugby fa parte dalla vita e della realtà quotidiana dei nostri ragazzi - dice Giovanna Arnone, consigliere della Polisportiva L'Aquila, la società che gestisce il settore giovanile della squadra della città. Nella fascia di età che va dai sette a diciassette anni abbiamo più di 250 tesserati. Era importante dare loro, dare a tutti un segnale di ritorno alla normalità. La normalità qui è anche il rugby». E domenica anche in città è comparso come per miracolo un pallone da

rugby. A passarselo, a inseguirsi per placcare o tuffarsi in meta, i giovanissimi della locale under 13 e quelli del Rugby Firenze '81, in trasferta in Abruzzo per portare la loro amicizia e la loro solidarietà. Perché nel rugby il cuore non è soltanto aquilano, è un modo di condividere la vita e lo sport. «Eravamo in contatto fin dal primo giorno con Vincenzo De Masi (ex presidente de L'Aquila e oggi responsabile del campo di accoglienza allestito nello stadio dell'Acquasanta) - racconta Donatella Bernini, responsabile organizzativa del

Derby benefico a Roma Domani Unione rugby - Rugby Roma, donazioni per terremotati

Firenze -. Abbiamo raccolto aiuti, mandato 22 camion e pulmini di materiale di ogni tipo, e all'Acquasanta abbiamo allestito anche un internet point, poi De Masi ci ha detto che prima o poi avrebbe dovuto trovare il modo di far riprendere i ragazzi a giocare. Ci siamo offerti per una trasferta di certo un po' speciale». E così ventuno giovani rugbisti fiorenti-



Vivicità

**La corsa per l'Abruzzo
raccolti oltre 30.000 euro**

Più di 30.000 euro per dare un segno di rinascita, anche per lo sport. Più di trentamila i podisti che domenica hanno partecipato a "Vivicità", la gara dell'Unione italiana sport per tutti, corsa in contemporanea in 34 città italiane, e che hanno donato un euro ciascuno per la causa dello "sportpertutti" a L'Aquila. Nella tappa più toccante, quella di Pescara, lo striscione «Il cuore di Vivicità batte per l'Abruzzo» è stato davvero buon premonitore. «I soldi serviranno per costruire un impianto a piazza d'Armi qui all'Aquila - spiega Paola Federici, presidente dell'Uisp locale -. Qui ora c'è la grande tendopoli, ma prima c'era una pista d'atletica, un campo da calcio e uno da basket. Useremo i fondi per dare la possibilità a tutti ragazzi della città di ricominciare a fare sport. In fondo è la missione della nostra associazione e in questa tragedia il nostro compito diventa ancora più importante».

ni e sette accompagnatori, sabato notte hanno dormito nella tendopoli aquilana, hanno visto con i loro occhi di undici/dodicenni cos'è effettivamente il terremoto, che tragedia provoca, e domenica mattina, schierati sul prato del Centi Colella risparmiato dalle tende hanno affrontato i pari età della Polisportiva L'Aquila. «E lì, se mi è consentita la battuta, i terremotati sembravamo noi - ammette Bernini - perché gli aquilani quando si parla di rugby sono veramente forti. Loro il gioco ce l'hanno nel sangue».

Ma la solidarietà non si limita alle squadre dei giovanissimi: domenica 26 aprile, i due derby veneti della settima giornata di ritorno del Super 10, Benetton Treviso-Femi Cz Rovigo e Carrera Petrarca Padova-Casinò di Venezia saranno giocati in sequenza al Plebiscito di Padova, con incasso devoluto alle vittime del sisma. Intanto domenica scorsa, due squadre de L'Aquila, la under 15 e la 17, hanno ripreso a giocare nei campionati di categoria, a Roma contro la Lazio. La vita è un pallone che rotola anche se rimbalza in modo strano. ♦

IL LINK

IL SITO DELL'AQUILA RUGBY
www.laquilarugby.com

La rivincita di Van Gaal Dopo 28 anni l'Az Alkmaar torna sul tetto d'Olanda

Louis Van Gaal, il tecnico che negli anni '90 aveva conquistato trofei in serie con Ajax e Barcellona, ha vinto il campionato olandese con una squadra di provincia. Un'impresa, per un protagonista anche fuori del campo.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

La dea del '67 ha paracarri scintillanti e velocità doppie. Passi liberi e geometrie sorprendenti. La guida un santone senza paratie. Triplo nome da vate, Aloysius Paulus Maria e un cognome celebre come un mito riotoso a tramontare. Van Gaal si chiama questo stratega del '51. Nato ad agosto, coreografico al pari della sua biografia. Metodico senza spocchia, altero il giusto, curioso, capace di rabbie improvvise, gesti di kung-fu in luogo delle proteste, moviole umane per dimostrare la giustezza del proprio punto di vista con i giornalisti cui non di rado vengono impartite lezioni filosofiche, accentratore con senno (più di una volta ha tenuto sulle spalle senza fatiche 3-4 competenze tra loro diversissime), vincente. Come nessun altro, o quasi. All'Aiax, nei '90, quando era giovane e gli occhi azzurri, la mimica rapivano più di qualcuno e della fascinazione olandese, mise in fila trofei di ogni sorta. Vassoi di scudetti e coppe, sapori esotici, viaggi transoceanici. Poi siccome i viaggi è meglio immaginarli che compierli

davvero, Aloysius Paulus Maria è tornato a predicare là dove aveva ben seminato.

PROFETA IN PATRIA

All'Az, dove aveva iniziato a prendere i rudimenti e i voti non appena smessi i panni di calciatore, e dove lo scudetto era un ricordo sgranato da un fotogramma perso nel tempo. Millenovecentoottantuno. Un titolo sbiadito, raggiunto nuovamente l'altro ieri, al termine di un viaggio al centro della notte dal copione appassionante. L'Az avrebbe dovuto festeggiare l'alloro con il Vitesse ma il campo aveva sovvertito le previsioni. Quella sconfitta inattesa nei piani non compariva. Nonostante tutto, grazie agli altrui risultati, allontanata la paura si è fatta festa. Comossa, non prona davanti alla scarmanza, benedetta da Van Gaal con un incipit irrituale: «Sono felice di aver vinto. Almeno, quando morirò, qualcuno si ricorderà di me» e proseguita fino a tarda notte. All'esterno di uno dei più grandi mercati europei di formaggio, in una cittadina di 100.000 abitanti scarsi, in un ambito in cui evadere dalla diarchia Ajax-Psv merita un applauso sentito. Qualcuno ha visto sorridere anche Graziano Pellè, salentino, talento vero che qualche stagione fa preferì crescere in un torneo snobbatissimo dai più. Un ottimo contratto, pagato da una banca locale (la Dsb, che dà il nome allo stadio dell'Az) e una felicità continentale. A volte per trionfare bisogna partire. ♦

Brevi

CALCIO È morto Franco Rotella Ex ala destra del Genoa

Ieri a Genova è morto Franco Rotella, 42enne ex calciatore di A e B. Rotella, deceduto dopo una lunga malattia, era nato a Genova ed era cresciuto nel vivaio calcistico del Baiardo. Ala destra, è entrato giovanissimo nelle fila del Genoa, con cui ha giocato sette stagioni. Tra le sue squadre anche Spal, Pisa, Atalanta e Imperia, dove aveva concluso la carriera.

CALCIO «Del Neri andrà via» Dall'Atalanta la conferma

Luigi Del Neri lascerà l'Atalanta a fine stagione. La conferma ufficiale dell'addio è arrivata ieri dal presidente del club, Alessandro Ruggeri: «La motivazione è che il tecnico vuole una squadra più importante dell'Atalanta, con obiettivi diversi dalla salvezza che è il nostro obiettivo primario. Noi non possiamo garantirgli di più».

CHAMPIONS LEAGUE Finale a Roma debutta la card del tifoso

Una carda apposita per ogni spettatore. Questa la principale novità per la finale di Champions League che si giocherà a Roma il prossimo 27 maggio. Tramite questa tessera elettronica, ogni tifoso potrà non solo entrare allo stadio Olimpico, ma anche partecipare ad altre iniziative che si terranno in città.

Ferrari, strategie anti crisi Spazio al Kers e ai diffusori

■ La Ferrari a un bivio, con una decisione difficile da prendere. Arrampicarsi sui vetri e cercare di migliorare il progetto della finora catastrofica F60? Oppure concentrarsi sulla monoposto del 2010? Nel secondo caso sarebbe la resa: incondizionata e senza l'onore delle armi. Nel primo si vedrebbe invece la volontà di tornare subito tra i protagonisti. Sulla carta. Perché poi, a Maranello, sanno bene che, quando si parte con il piede sbagliato, in F1 è difficilissimo recuperare. Perlomeno in tempi brevi. Domenica prossi-

ma, in Bahrain, si correrà dunque sulla difensiva, pur riadattando quel Kers (il sistema di recupero di energia in frenata) giubilato domenica scorsa a Shanghai. Poi fra tre settimane, a Barcellona, il varo di una monoposto completamente rivista. E dotata di quei diffusori contestati stoltamente alla Brawn, motorizzata Mercedes. Diffusori che la dominatrice del Gp di Cina, la Red Bull-Renault del fenomeno Sebastian Vettel, non ha mai avuto. È questo lo schiaffo più doloroso per Montezemolo e compagnia, ricorsi

e dichiarazioni bellicose a parte. Anche perché la concorrenza non sta ferma. Il "papà" del progetto Red Bull, Adrian Newey, è infatti già al tavolo da disegno, nella sua Inghilterra, per cercare di migliorare quanto sembra già perfetto. Al pari della BrawnGp, che resta pur sempre in testa al mondiale e favorita per il titolo, vista la costanza di prestazioni. Mentre il Cavallino è a quota zero punti: per scarsa competitività e precaria affidabilità. Senza dimenticare un Raikkonen sempre più opaco, come testimoniano le prime tre gare di questo campionato. Bello, emozionante, combattuto. È quello che voleva la Fia di Max Mosley, in fin dei conti. Che piaccia o meno alla Ferrari. O alla McLaren: due dive, al momento, sul viale del tramonto. **LODOVICO BASALÙ**



BALLARD IL GRANDE IRREGOLARE

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



James G. Ballard, morto l'altro ieri a 78 anni, è stato un grande irregolare. Di quelli che critici e accademia stentano a etichettare. In che sezione della libreria li mettiamo, i romanzi e i racconti di un signore che ha frequentato la fantascienza, il romanzo autobiografico, l'anticipazione, il post-moderno e il giallo sociale? Dove, dannazione, in che scaffale lo piazziamo uno che nel 1970 non si limita a profetizzare l'elezione di Ronald Reagan alla Presidenza degli Usa, ma fa cospirare un personaggio per accelerare la dipartita da questo mondo di un politico che considera il futuro devastatore dell'Occidente, e per giunta lo fa suggerendo argomenti razionali? E non si è fermato qui, Ballard. Non si è limitato a sognare la morte di Reagan. Da "Condominio" a "Supercanines", passando per "Cocaine Nights", Ballard ci ha illustrato, con i modi gentili e inquietanti delle sue opere mature, la naturale, ineluttabile, si direbbe genetica perversione dell'alta e media borghesia. I suoi libri pullulano di ritratti dei "padroni dell'oggi", individuati e descritti nel loro "banale" e sconvolgente lato oscuro. Manager che ritrovano nell'esercizio arbitrario del delitto il piacere perduto nella spenta esistenza delle gestioni aziendali. Professori che teorizzano il terrore palinogenetico. Bombe che esplodono senza apparente ragione. Sembrava il frutto della fantasia malata di un tardo surrealista. Ci accorgiamo, giorno dopo giorno, che Ballard ha raccontato nient'altro che il mondo come va, e, secondo i più, come è giusto che vada. Con una strage qua e un'ammazzatina là, un massacro alla vigilia e un po' di sano sadismo alla domenica. Se proprio dobbiamo trovargli un posto, Ballard mettiamolo fra i "cattivi maestri". Accanto al Burroughs di "Terre di mezzo", per esempio. O al Bunuel del "Fascino discreto" (do you remember?). ♦

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua **più leggera** d'Europa

LAURETANA®

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

*tabella
comparativa*

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Brerafood 2007-2008

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



raccomandato con:



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



**Quei cori
razzisti**

**CASO BALOTELLI:
DI' LA TUA**

FIOM CONTRO SACCONI

**Una norma salva manager
Rischia il processo Thyssen**

VIDEO

**Tratta delle schiave
Mutilazioni e riti voodoo**

VIDEO

**Berlusconi scatenato:
scherza, ride, insulta ministri**

FOTOGALLERY

**Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo**